

MIDTERM REPORT

9

Le previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori

I risultati dell'indagine campionaria Mefop



COLLANA DI PUBBLICAZIONI STATISTICHE MEFOP

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE: COSA NE PENSANO I LAVORATORI

I risultati dell'indagine campionaria Mefop

A cura di Maria Dilozenzo, Luca Di Gialleonardo, Stefania Luzi, Mauro Marè
e Antonello Motroni - Mefop

SOMMARIO

■	SOMMARIO	i
■	INDICE DELLE FIGURE	ii
■	INDICE DELLE TABELLE	iv
■	INTRODUZIONE	11
■	CAPITOLO I Le caratteristiche del campione	15
■	CAPITOLO 2 La previdenza pubblica e privata e gli effetti del decreto Salva Italia	23
■	CAPITOLO 3 L'adesione alla previdenza complementare	57
■	CAPITOLO 4 Le ragioni della non adesione	69
■	CAPITOLO 5 Le determinanti dell'adesione alla previdenza complementare	77
■	CONCLUSIONI	87
■	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	91

INDICE DELLE FIGURE

■ CAPITOLO I	
Fig. 1.1 - Forme di investimento attivate	21
■ CAPITOLO 2	
Fig. 2.1 - Il livello d'informazione sul funzionamento del sistema pensionistico pubblico attualmente in vigore	24
Fig. 2.2 - Attuali modalità di calcolo della pensione pubblica	26
Fig. 2.3 - Attuali modalità di calcolo della pensione pubblica per classi di età	27
Fig. 2.4 - Attuali modalità di calcolo della pensione pubblica per classi di anzianità contributiva	28
Fig. 2.5 - Elementi principali da cui dipenderà la pensione	29
Fig. 2.6 - Elementi principali da cui dipenderà la pensione. Confronto 2006/2012	30
Fig. 2.7 - Età di pensionamento prevista. Confronto 2006/2012	31
Fig. 2.8 - Età di pensionamento e classi di età	31
Fig. 2.9 - Età di pensionamento attesa e tipologia di occupazione	32
Fig. 2.10 - Tasso di sostituzione atteso al pensionamento	35
Fig. 2.11 - Tasso di sostituzione atteso al pensionamento. Confronto 2006/2012	36
Fig. 2.12 - Tasso di sostituzione atteso al pensionamento e anzianità contributiva	36
Fig. 2.13 - Tasso di sostituzione atteso al pensionamento e tipologia di occupazione	37
Fig. 2.14 - La pensione pubblica sarà sufficiente, da sola, a coprire le sue necessità per il pensionamento? Distribuzione per tasso di sostituzione atteso	38
Fig. 2.15 - Comportamenti per garantirsi un reddito pensionistico più adeguato	41
Fig. 2.16 - Comportamenti per garantirsi un reddito pensionistico più adeguato. Distribuzione per tipologia di occupazione	41
Fig. 2.17 - Comportamenti per garantirsi un reddito pensionistico più adeguato. Distribuzione per classi di età	42
Fig. 2.18 - Il sistema pensionistico pubblico dovrebbe prevedere	43
Fig. 2.19 - Il sistema pensionistico pubblico dovrebbe prevedere... - Distribuzione per orientamento politico	44
Fig. 2.20 - Il grado di accordo su alcune affermazioni relative al sistema pensionistico italiano da poco rivisto dal Governo (Decreto Salva Italia)	49
Fig. 2.21 - Il grado di accordo sulla seguente affermazione relativa al sistema pensionistico italiano da poco rivisto dal Governo (Decreto Salva Italia): «Ora il sistema pensionistico del nostro paese è più equo». Distribuzione per classi di età	50

Fig. 2.22 - Per lei i fondi pensione rappresentano	51
Fig. 2.23 - Se ne potesse disporre liberamente, destinerebbe il suo Tfr	55
■ CAPITOLO 4	
Fig. 4.1 - A quale condizione verserebbe il suo Tfr a un fondo pensione? Distribuzione per classi di età	74
Fig. 4.2 - Le conseguenze della crisi. Distribuzione per classi di età	74

INDICE DELLE TABELLE

■	CAPITOLO I	
	Tab. 1.1 - Le caratteristiche socio demografiche del campione	18
	Tab. 1.2 - Classi di redditi: distribuzione per iscrizione a una forma pensionistica complementare, tipologia di occupazione e classi di età	20
	Tab. 1.3 - Esposizione debitoria: distribuzione per iscrizione a una forma pensionistica complementare e classi di età	20
■	CAPITOLO 2	
	Tab. 2.1 - Da chi vorrebbe ricevere informazioni riguardo al sistema pensionistico, sia pubblico sia privato?	32
	Tab. 2.2 - Le maggiori preoccupazioni per il futuro	38
	Tab. 2.3 - La pensione pubblica sarà sufficiente, da sola, a coprire le sue necessità per il pensionamento? Distribuzione per adesione a una forma pensionistica e per classi di anzianità contributiva	39
	Tab. 2.4 - La pensione pubblica sarà sufficiente, da sola, a coprire le sue necessità per il pensionamento? Confronto 2008/2012	39
	Tab. 2.5 - Quale sistema pensionistico ritiene più sicuro? Confronto 2006/2008/2012	45
	Tab. 2.6 - Quale sistema pensionistico è più redditizio? Confronto 2006/2008/2012	45
	Tab. 2.7 - Analisi congiunta sulla sicurezza e redditività dei sistemi pensionistici (Risposte più rilevanti)	46
	Tab. 2.8 - Analisi congiunta sulla sicurezza e redditività dei sistemi pensionistici per tipologia di occupazione (Risposte più rilevanti)	47
	Tab. 2.9 - Per lei i fondi pensione rappresentano... Differenza accordo (molto+abbastanza) disaccordo (poco+per nulla). Confronto 2006/2008/2012	53
	Tab. 2.10 - Secondo lei l'adesione al fondo pensione...	54
■	CAPITOLO 3	
	Tab. 3.1 - Chi le ha consigliato di aderire alla previdenza complementare? Confronto 2006/2008/2012	58
	Tab. 3.2 - Chi le ha consigliato di aderire alla previdenza complementare? Distribuzione per tipologia di forma	58
	Tab. 3.3 - Le motivazioni dell'adesione. Confronto 2006/2008/2012	59
	Tab. 3.4 - Le motivazioni dell'adesione. Distribuzione per tipologia di forma e classi di età	60
	Tab. 3.5 - Profilo di rischio/rendimento negli investimenti previdenziali. Distribuzione per tipologia di occupazione e classi di età	61

Tab. 3.6 - L'allocazione delle risorse: investimenti in comparti garantiti e in comparti che detengono azioni in portafoglio	61
Tab. 3.7 - Distribuzione degli iscritti per tipologia di comparto. Anno 2012	61
Tab. 3.8 - Distribuzione degli iscritti per tipologia di comparto (garantito/non garantito)	62
Tab. 3.9 - Adesione ai comparti garantiti e sicurezza dei sistemi previdenziali	62
Tab. 3.10 - Garanzie e composizione azionaria: le scelte degli iscritti	63
Tab. 3.11 - Obiettivi previdenziali e adesione ai comparti garantiti	64
Tab. 3.12 - Obiettivi previdenziali e adesione ai comparti azionari	64
Tab. 3.13 - Grado di soddisfazione degli iscritti: distribuzione per tipologia di occupazione, classe di età, forma pensionistica	66
Tab. 3.14 - I fattori che soddisfano di più	66
■ CAPITOLO 4	
Tab. 4.1 - Le motivazioni della non adesione. Confronto 2006/2008/2012 e distribuzione per classi di età e tipologia di occupazione	70
Tab. 4.2 - Le intenzioni future. Confronto 2006/2008/2012	72
Tab. 4.3 - Le intenzioni future. Distribuzione per classe di età e tipologia di occupazione	72
Tab. 4.4 - Le ragioni della futura adesione	73
■ CAPITOLO 5	
Tab. 5.1 - Aderenti e patrimonio dei fondi pensione. Anno 2012	78
Tab. 5.2 - Relazioni attese e stimate tra variabili e probabilità di adesione	80
Tab. 5.3 - Probabilità di adesione	81
Tab. 5.4 - Probabilità di adesione. Confronto 2008/2012	86

INTRODUZIONE

Negli ultimi due decenni i sistemi pensionistici di primo e secondo pilastro sono stati oggetto di numerosi interventi legislativi. Nel caso dei primi, l'obiettivo era di assicurare la sostenibilità finanziaria di lungo periodo, dato il notevole impatto che tale ambito della spesa pubblica riveste nel bilancio statale. La Ragioneria Generale dello Stato stima che l'incidenza della spesa pensionistica pubblica sul Pil si ridurrà, entro il 2060, di circa un punto percentuale, passando da poco più del 15% attuale a una percentuale leggermente superiore al 14%¹. L'introduzione del metodo contributivo con la legge Dini nel 1995, che il Decreto Salva Italia (d.l. 201/2011 convertito in l. 214/2011) ha esteso a tutti i lavoratori, la revisione automatica e per via amministrativa, ogni due anni, a partire dal 2018, dei coefficienti di trasformazione e dei requisiti anagrafici di pensionamento in base all'andamento dell'aspettativa di vita residua al pensionamento, consentiranno di mantenere sostanzialmente inalterata la spesa pensionistica pubblica. La sua incidenza sul Pil, infatti, si manterrà intorno al 15%, un valore in linea con quelli attuali e con i livelli dei primi anni '90².

Le modifiche legislative al sistema pensionistico pubblico sono state accompagnate dagli interventi sulla previdenza integrativa. Nelle intenzioni del legislatore, infatti, l'adesione a una forma pensionistica di secondo pilastro dovrebbe essere funzionale alla copertura del gap previdenziale che si verrà a creare nei benefici pubblici con la progressiva entrata in vigore delle riforme pensionistiche. Nel 1993, con il d.lgs. 124 si è provveduto a regolare per la prima volta in modo strutturale la disciplina dei fondi pensione, fino ad allora considerati, di fatto, come *fringe benefit* per i lavoratori e i dirigenti delle aziende di maggiore dimensione, in prevalenza nel settore bancario e assicurativo. In tale contesto si prevedevano, tra l'altro, la natura volontaria dell'adesione, il regime finanziario di gestione a capitalizzazione, la fiscalità di vantaggio e l'impiego del Tfr come fonte di finanziamento della posizione di previdenza complementare. Nel 2005 il Parlamento ha nuovamente messo mano alla disciplina del II pilastro, confermando gli assi portanti della precedente legislazione, ma introducendo al contempo alcune significative novità: equiparazione delle forme pensionistiche collettive e individuali per favorire lo sviluppo di una offerta più efficiente, introduzione del meccanismo di silenzio-assenso in materia di destinazione del Tfr, rafforzamento della fiscalità di vantaggio.

Mefop ha seguito da vicino tale percorso, verificando periodicamente, mediante lo svolgimento di indagini campionarie, il *sentiment* degli italiani

¹ Ragioneria Generale dello Stato (2013).

² Amato-Marè (2001).

nei confronti delle tematiche previdenziali di primo e secondo pilastro.

La prima indagine è stata effettuata nel giugno 2006, quando l'entrata in vigore del d.lgs. 252/2005 era ancora prevista per il gennaio 2008. L'obiettivo era di valutare le ragioni dell'adesione/non adesione e le possibili scelte future dei lavoratori³.

Con la legge finanziaria per il 2007 si stabilì di anticipare l'avvio della nuova normativa in materia di previdenza integrativa al 1° gennaio 2007, accelerando così di un anno l'apertura della prima finestra semestrale di scelta per i lavoratori già occupati. La medesima legge conteneva anche un'altra importante previsione, vale a dire l'istituzione del Fondo di Tesoreria presso l'Inps, destinato ad accogliere il Tfr maturando dei lavoratori non aderenti occupati in imprese con almeno cinquanta dipendenti. A seguito del mutato scenario, si ritenne opportuno procedere a un nuovo monitoraggio delle intenzioni, allargando l'universo di riferimento rispetto alla prima rilevazione; in questo caso, infatti, si decise di basare il campione sull'intera popolazione italiana adulta, lavoratrice e non. Tale scelta aveva il pregio di includere nell'analisi anche le opinioni di chi non aveva una occupazione, soggetti il cui status li rende ancora più sensibili alle variazioni della normativa pensionistica⁴.

L'entrata a regime del d.lgs. 252/2005 ha rappresentato una ulteriore occasione per costruire un nuovo laboratorio di analisi sulle motivazioni alla base delle scelte effettuate dai lavoratori. Nel giugno del 2008 Mefop ha così svolto la terza indagine campionaria, articolata, in questo caso, su due distinti questionari. Il primo è stato somministrato con la medesima modalità delle precedenti *waves*, metodologia Cati (*Computer assisted telephone interviewing*), a un campione di 900 lavoratori distinti per adesione alla previdenza integrativa e per tipologia di occupazione (dipendenti privati, pubblici e indipendenti). Il secondo questionario, invece, è stato somministrato direttamente e personalmente, con metodologia Capi (*Computer assisted personal interviewing*), a un campione di 600 lavoratori dipendenti del settore privato⁵.

Il Decreto Salva Italia, con l'estensione del metodo di calcolo contributivo anche ai lavoratori che a inizio 1996 avevano maturato più di diciotto anni di anzianità contributiva, è destinato ad avere un impatto notevole sul sistema pensionistico pubblico. Oltre ai risparmi di spesa previdenziale, ad esso va riconosciuto il merito di accrescere il profilo di equità intergenerazionale dello schema statale, chiamando anche chi era stato escluso nel 1996 a sostenere il costo della transizione al metodo contributivo.

L'entrata in vigore delle nuove disposizioni si è inserita in un perio-

³ Le principali evidenze dell'indagine 2006 sono presentate in Di Gialleonardo e Luzi (2006).

⁴ Le principali evidenze dell'indagine 2007 sono presentate in Di Gialleonardo, Luzi e Marè (2007).

⁵ Le risultanze dell'indagine 2008 sono presentate in Luzi e Marè (2011).

do di forte e prolungata crisi economica, dovuta alle irrisolte criticità strutturali dell'economia italiana, e aggravata dalle misure straordinarie di finanza pubblica che si sono rese necessarie dal 2010 a oggi (e di cui il Decreto Salva Italia è parte) per fare fronte agli effetti della crisi del debito pubblico italiano.

Da ultimo, bisogna tenere presente che l'indagine del 2008, l'ultima in ordine di tempo, è stata effettuata poco prima dello scoppio della crisi dei mutui *sub-prime* e del fallimento di Lehmann Brothers, eventi che hanno profondamente segnato i mercati finanziari mondiali e i cui effetti continuano a manifestarsi ancora oggi, con la crisi dei debiti sovrani che colpisce i paesi periferici dell'Eurozona (Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna). Si tratta di eventi che hanno avuto una vasta eco presso l'opinione pubblica e che, per le ragioni non sempre trasparenti da cui si sono originati, hanno accresciuto ulteriormente la diffidenza con cui le persone guardano ai mercati finanziari. Al contempo, le violente oscillazioni delle quotazioni hanno messo in discussione gli assiomi su cui si fonda l'industria mobiliare; i fondi pensione italiani, quindi, appena iniziata la navigazione in mare aperto, si sono dovuti subito confrontare con problematiche di grande rilevanza, alle quali, va loro dato atto, sono riusciti a dare risposte efficienti nella larghissima maggioranza dei casi.

Tale scenario ci ha convinti che erano maturi i tempi per tornare a tastare il polso dei lavoratori sulle tematiche previdenziali: a novembre 2012 Mefop ha così effettuato la quarta edizione dell'indagine campionaria. Modalità di somministrazione (metodologia Cati), campione identico a quelli delle precedenti *waves* (900 lavoratori equamente ripartiti tra aderenti e non iscritti, e per tipologia di occupazione), nonché riproposizione di alcune domande significative, consentono di interpretare le risposte anche con una chiave di lettura temporale, permettendo di verificare come nel corso degli anni i molteplici eventi di cronaca e le modifiche legislative abbiano modificato l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti delle problematiche pensionistiche.

Il questionario è stato inoltre arricchito con nuovi spunti legati al dibattito in corso: le tematiche del Decreto Salva Italia, l'obbligatorietà/volontarietà dell'adesione, il pagamento in busta paga del Tfr e la preferenza tra un sistema pensionistico basato soltanto sui contributi e uno con finalità perequative fondato sulla fiscalità generale.

Il presente lavoro presenta i risultati ottenuti, analizzandoli sistematicamente e leggendoli in chiave critica. Dopo una descrizione del profilo socio-demografico ed economico-finanziario del campione, ci si focalizza sulle tematiche del primo pilastro per verificare il grado di conoscenza dei lavoratori sulle principali variabili dello schema pubblico. Saranno poi illustrati i dati relativi alle modifiche introdotte con il Decreto Salva Italia e alle nuove sezioni del questionario.

Il lavoro prosegue con l'illustrazione delle risultanze relative ai lavoratori iscritti, riportando le evidenze emerse in relazione alle modalità di partecipazione alla forma pensionistica prescelta. Con riferimento

ai non aderenti, l'attenzione è posta sulle intenzioni future e sulle condizioni che potrebbero rendere possibile l'adesione alla previdenza complementare.

Da ultimo sono presentate le stime di un modello logit per evidenziare le variabili che più influenzano la probabilità di adesione a una forma pensionistica, e su cui, verosimilmente, si dovrebbe agire per rimuovere le barriere che tuttora ostacolano la piena affermazione della previdenza a capitalizzazione.

Ove possibile, i risultati sono confrontati con quelli delle indagini 2006 e 2008, al fine di osservare l'evoluzione delle opinioni, delle aspettative e dei comportamenti dei lavoratori.

Il lavoro si chiude con alcune riflessioni che, partendo da una lettura critica dei dati, lanciano spunti e proposte nel dibattito su come accrescere in modo strutturale il livello di penetrazione dei fondi pensione tra i lavoratori.

Nota metodologica: la somma dei valori percentuali potrebbe non essere pari a 100 a causa degli arrotondamenti effettuati.

LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

Il questionario è stato somministrato con modalità Cati (*Computer assisted telephone interviewing*) a un campione di 900 intervistati (su un totale di 12.923 contatti), equamente ripartito tra aderenti e non aderenti, ed estratto casualmente dalla popolazione dei lavoratori italiani⁶. Gli intervistati sono stati stratificati in base al genere, all'età, all'area geografica di residenza, alla tipologia di professione e all'iscrizione alla previdenza complementare. Le interviste sono state effettuate dal 16 al 27 novembre 2012. L'indagine ha previsto il coinvolgimento di tutte le tipologie di lavoratori (dipendenti pubblici, dipendenti privati e lavoratori indipendenti), così da monitorare i comportamenti degli occupati e non solo dei lavoratori interessati alla scelta sulla destinazione del Tfr.

Per un'adeguata analisi dei risultati è necessario descrivere il campione cui è stato somministrato il questionario elaborato per la rilevazione, con riferimento sia agli aspetti di natura socio-demografica, sia a quelli di natura economica⁷.

1.1 Le caratteristiche socio-demografiche

Il 60% del campione è rappresentato da lavoratori dipendenti del settore privato, il 25% da lavoratori indipendenti e il restante 15% da dipendenti pubblici. La distribuzione per tipologia di occupazione riproduce quella della popolazione da cui il campione è stato estratto.

Il campione degli aderenti a un fondo pensione (Fp) presenta una maggiore prevalenza di dipendenti del settore privato rispetto ai non aderenti (72% vs. 56%). I dipendenti pubblici rappresentano soltanto il 3% degli iscritti contro il 19% del campione dei non aderenti. Le percentuali dei lavoratori indipendenti aderenti e non si equivalgono e sono pari al 25%, in linea con la distribuzione complessiva.

La tipologia di occupazione, da cui dipende la possibilità di disporre delle varie fonti di finanziamento della previdenza complementare aggiuntive al contributo a carico del lavoratore, Tfr e contribuzione datoriale, sembra dunque essere un aspetto che influenza in misura rilevante il fenomeno dell'adesione. L'iscrizione a una forma pensionistica di secondo pilastro da parte di un indipendente si perfeziona attraverso

⁶ Gli intervistati sono stati contattati soltanto mediante telefono fisso. Nessun lavoratore è stato contattato tramite telefono cellulare.

⁷ Le precedenti *waves* dell'indagine, realizzate nel 2006 e nel 2008, prevedevano la medesima impostazione (campione equamente ripartito tra aderenti e non aderenti) e sono state somministrate con la modalità Cati. La numerosità campionaria era, rispettivamente, di 1.000 soggetti nel 2006 e di 900 unità nel 2008.

il versamento dei soli contributi a proprio carico. Non potendo contare su fonti di finanziamento legate ai rapporti di lavoro subordinati (Tfr e contributo datoriale), l'adesione degli indipendenti potrebbe essere percepita come più gravosa rispetto a quella dei lavoratori dipendenti. Di contro, il problema dell'adeguatezza contributiva non dovrebbe più riguardare i lavoratori del pubblico impiego, ormai coperti anche dai rispettivi fondi di categoria. Fino a pochi mesi fa, ad eccezione dei lavoratori del comparto scuola e di alcune categorie di dipendenti pubblici residenti in Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, i lavoratori dello Stato e delle sue articolazioni locali non avevano diritto al contributo datoriale potendo accedere soltanto alle forme individuali. Tale asimmetria è stata superata nel 2013 quando ad Espero, Laborfonds e Fopadiva, si sono aggiunti Sirio, per i lavoratori ministeriali, degli enti pubblici non economici, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dell'Enac e del Cnel, e Perseo, destinato ai dipendenti regionali, provinciali e comunali e del servizio sanitario nazionale. L'adesione alla forma collettiva comporterà il diritto alla contribuzione datoriale oltre che, per i lavoratori cosiddetti optanti⁸, quello a incentivi datoriali addizionali⁹.

Il campione totale è costituito prevalentemente da uomini (60%), la forchetta tra i due generi si amplia nella distribuzione degli aderenti (64% di aderenti uomini vs. 36% di aderenti donne) e si riduce in quella dei non aderenti (58% di non aderenti uomini vs. 42% di aderenti donne), a conferma che il rilancio delle adesioni non potrà prescindere da un maggiore coinvolgimento delle lavoratrici.

In linea con i dati forniti dall'Autorità di vigilanza, la distribuzione degli aderenti per classi di età evidenzia che gli iscritti a una forma pensionistica di secondo pilastro tendono a prevalere nella coorte centrale (35-54 anni). Il 30% dei non aderenti ha una età compresa tra diciotto e trentaquattro anni, a fronte del 19% registrato tra gli aderenti. Tra gli over cinquantacinque, il 17% risulta avere aderito a un fondo di previdenza integrativa rispetto al 13% rilevato tra i non iscritti.

L'analisi congiunta delle distribuzioni degli aderenti e dei non aderenti in base al genere e alla classe di età evidenzia che, tra gli aderenti, le donne tendono a prevalere nelle classi di età più giovani mentre gli uomini sono maggioritari nelle coorti più anziane.

Il 59% degli aderenti risiede al Nord, contro il 49% dei non iscritti; tra questi ultimi, la percentuale dei residenti nel Sud e nelle Isole supera di quasi il 50% quella degli aderenti.

Il 38% degli aderenti ha dichiarato di essere iscritto a un sindacato

⁸ Si tratta dei dipendenti pubblici assunti prima del 1° gennaio 2001 che per poter aderire al fondo di categoria decidono di trasformare il Tfs in Tfr.

⁹ Si fa riferimento alle quote incentivanti ex l. 449/1997, tali incentivi sono permanenti nel caso del fondo Perseo mentre si limitano ai primi due anni di operatività del fondo nel caso di Sirio. Per i dipendenti pubblici aderenti alle forme collettive rimane comunque ancora pendente la questione della fiscalità. Attualmente, infatti, i lavoratori dello stato e degli enti locali aderenti ai rispettivi fondi di categoria non beneficiano del regime fiscale previsto dal d.lgs. 252/2005.

(associazione di categoria per i lavoratori indipendenti), a fronte del 26% dei non aderenti.

Quanto all'orientamento politico dichiarato dagli intervistati, sia tra gli aderenti sia tra i non aderenti è prevalente la percentuale degli individui che si collocano nell'area di centro-sinistra/sinistra (48% per gli aderenti e 40% per i non aderenti). Poco meno di un terzo del campione non sa o preferisce non dichiarare il proprio orientamento politico. Tale percentuale è leggermente inferiore per gli aderenti (27%) rispetto ai non aderenti (33%).

Tra le altre variabili di natura socio-demografica, anche il titolo di studio sembra differenziare i due campioni. Titoli di studio più elevati sono dichiarati dal 32% dei non aderenti contro il 23% degli aderenti. Ciò è dovuto alla maggiore presenza tra i non iscritti dei lavoratori pubblici e degli indipendenti che hanno dichiarato di avere conseguito una laurea o un titolo post laurea rispettivamente nel 50% e nel 44% dei casi, contro il 19% dei dipendenti privati. In entrambi i casi è prevalente la percentuale di soggetti che hanno conseguito il diploma.

Come noto, il titolo di studio è un carattere che presenta un elevato grado di connessione con la posizione lavorativa. Tra i lavoratori indipendenti, che si concentrano in prevalenza nell'area medio-alta della distribuzione dei titoli di studio, circa il 60% svolge la libera professione, attività che prevede il conseguimento di un titolo di studio più elevato. Tra i dipendenti privati, che si collocano maggiormente nella parte medio-bassa della distribuzione, prevalgono i lavoratori che svolgono professioni di natura impiegatizia o operaia. Infine, tra i dipendenti pubblici, che si distribuiscono in prevalenza nella parte medio-alta della distribuzione, prevalgono le qualifiche professionali di insegnante e impiegato/funziionario (cfr. tab 1.1).

1.2 Le caratteristiche reddituali e patrimoniali

L'analisi del posizionamento del campione rispetto alle variabili di natura economica (reddito, forme di investimento attivate, posizione debitoria) permette di completare la rappresentazione del profilo degli intervistati.

Si rileva una percentuale piuttosto elevata di soggetti che ha preferito non dichiarare il reddito netto percepito. Come nel caso dell'orientamento politico, tuttavia, l'area dei non rispondenti assume dimensioni più contenute, soprattutto in relazione al campione degli aderenti, tra i quali soltanto l'11% ha optato per la mancata indicazione.

La distribuzione per classe di reddito e iscrizione alla forma pensionistica complementare evidenzia che più dei due terzi del campione, in misura indifferenziata tra aderenti e non aderenti, si concentra nelle fasce di reddito più basse (fino a 30.000 euro, 74% nel caso degli aderenti e 78% per i non aderenti). Tra i non aderenti, è più elevata la percentuale dei soggetti che percepiscono redditi di importo inferiore a 15.000 euro, pari a poco meno del doppio di quella degli aderenti. Tra

Tabella 1.1. *Le caratteristiche socio-demografiche del campione*

TIPOLOGIA DI OCCUPAZIONE	ADERENTI	NON ADERENTI	TOTALE CAMPIONE
Dipendenti privati	72%	56%	60%
Dipendenti pubblici	3%	19%	15%
Lavoratori indipendenti	25%	25%	25%
CLASSE DI ETÀ			
18-34 anni	19%	30%	27%
35-54 anni	64%	58%	59%
55 anni e oltre	17%	13%	13%
GENERE			
Uomo	64%	58%	60%
Donna	36%	42%	40%
AREA GEOGRAFICA DI RESIDENZA			
Nord Ovest	34%	28%	30%
Nord Est	25%	21%	22%
Centro	21%	21%	21%
Sud-Isole	20%	29%	27%
ISCRIZIONE AL SINDACATO			
Sì	38%	26%	29%
No	62%	74%	71%
Non sa/non risponde	0,4%	0,2%	0,3%
ORIENTAMENTO POLITICO			
Destra	9%	8%	8%
Centro destra	10%	13%	12%
Centro	6%	6%	6%
Centro sinistra	32%	23%	25%
Sinistra	16%	17%	17%
Non sa/non risponde	27%	33%	31%
TITOLO DI STUDIO			
Licenza elementare	1%	1%	1%
Licenza media	16%	15%	15%
Diploma	61%	51%	53%
Laurea/Titolo post laurea	23%	32%	30%
Non sa/non risponde	0%	0,4%	0,3%
REDDITO DICHIARATO			
Meno di 15.000 €	22%	36%	32%
15.000 € - 30.000 €	52%	42%	44%
30.000 € - 60.000 €	14%	6%	8%
Oltre 60.000 €	2%	1%	1%
Non sa/non risponde	11%	16%	15%

gli aderenti, circa la metà del campione si colloca nella fascia centrale (15.000-30.000 euro) e un ulteriore 14% si concentra nella classe di

reddito medio alta (30.000-60.000 euro). La percentuale di rispondenti che dichiara un reddito netto superiore a 60.000 euro è estremamente contenuta; nel caso degli aderenti è di poco inferiore a 2% mentre tra i non iscritti si ferma a 0,4%.

La distribuzione del reddito dichiarato per tipologia di occupazione evidenzia che i lavoratori con un reddito più basso sono gli indipendenti (36%) e i dipendenti privati (35%). Il 56% dei dipendenti pubblici ha dichiarato un reddito netto compreso tra 15.000 e 30.000 euro; le classi di reddito più elevate appaiono sostanzialmente in linea tra le diverse categorie occupazionali, con una leggera prevalenza per i lavoratori indipendenti. La percentuale degli intervistati che ha deciso di non dichiarare il proprio reddito appare uniforme tra le diverse tipologie occupazionali, con una leggera prevalenza da parte dei lavoratori dipendenti del settore pubblico.

Un'altra variabile che influenza il reddito è l'età; come era ragionevole attendersi, data la connessione esistente tra tale fattore e la posizione lavorativa occupata, all'aumentare dell'età cresce la percentuale dei soggetti che dichiarano un reddito più elevato. Tra coloro che hanno dichiarato di avere meno di 15.000 euro, particolarmente rilevante appare il gap tra gli under 34 e gli over 55. Tra gli intervistati più giovani, infatti, ben il 50% ha dichiarato di appartenere alla classe di reddito più bassa, mentre tra i lavoratori più anziani tale percentuale si riduce al 16%. L'età, diversamente da quanto accade in relazione alla tipologia di occupazione, non sembra essere un fattore che influenza l'ampiezza dell'area dei non rispondenti (cfr. tab. 1.2).

Gli aderenti alla previdenza complementare presentano un profilo patrimoniale più solido rispetto a quello dei lavoratori non iscritti a un fondo pensione. Larga parte degli aderenti e dei non aderenti dichiara di essere proprietaria della propria casa, tuttavia, tale quota, per gli appartenenti al primo gruppo eccede di circa 13 punti percentuale quella dei non iscritti (73% vs. 60%). Tale asimmetria si fa più netta se si guarda al patrimonio finanziario: la percentuale di aderenti che ha dichiarato di possedere fondi comuni d'investimento, azioni, obbligazioni e titoli di stato è, infatti, più che doppia rispetto al caso dei non aderenti. Infine, per quanto riguarda la proprietà di polizze assicurative sulla vita, il marcato scostamento tra le due distribuzioni potrebbe essere ascrivito, in parte, alla possibile assimilazione, da parte degli iscritti, di tale forma di investimento con gli schemi previdenziali che presentano natura individuale e assicurativa.

La diffusione delle attività finanziarie è connessa con le caratteristiche economiche dell'individuo, in particolare con la variabile reddito; la penetrazione dei diversi strumenti finanziari tende infatti a crescere all'aumentare del reddito netto dichiarato (cfr. fig. 1.1).

Un'altra variabile economica monitorata dall'indagine è il livello di indebitamento nei confronti delle istituzioni finanziarie. Più della metà del campione ha dichiarato di non aver contratto debiti di alcuna natura; tale percentuale, pari al 54%, è inferiore a quella registrata per i

Tabella 1.2. Classi di redditi: distribuzione per iscrizione a una forma pensionistica complementare, tipologia di occupazione e classi di età

	ADESIONE		TIPOLOGIA DI OCCUPAZIONE				CLASSI DI ETÀ		
	PREVIDENZA COMPLEMENTARE								
	ADERENTI	NON ADERENTI	DIP. PRIVATI	DIP. PUBBLICI	LAV. INDIP.	18-34 ANNI	35-54 ANNI	55 ANNI E PIÙ	
Meno di 15.000 €	22%	36%	35%	16%	36%	50%	28%	16%	
Da 15.000 € a 30.000 €	52%	42%	45%	56%	34%	32%	48%	50%	
Da 30.000 € a 60.000 €	14%	6%	6%	10%	11%	3%	9%	15%	
Oltre 60.000 €	2%	0,4%	1%	0%	2%	0%	0,3%	4%	
Non risponde	11%	16%	13%	18%	17%	15%	15%	15%	

Tabella 1.3. Esposizione debitoria: distribuzione per iscrizione a una forma pensionistica complementare e classi di età

	ADESIONE		TIPOLOGIA DI OCCUPAZIONE				CLASSI DI ETÀ		
	PREVIDENZA COMPLEMENTARE								
	ADERENTI	NON ADERENTI	DIP. PRIVATI	DIP. PUBBLICI	LAV. INDIP.	18-34 ANNI	35-54 ANNI	55 ANNI E PIÙ	
Sto pagando le rate di un mutuo	18%	15%	23%	32%	19%	22%	14%	12%	
Sto pagando le rate di un mutuo e di un prestito	8%	7%	8%	6%	5%	3%	10%	6%	
Sto pagando le rate di un prestito	26%	22%	18%	11%	13%	20%	25%	22%	
Non ho contratto alcun debito	47%	56%	51%	50%	63%	56%	51%	61%	

Figura 1.1. *Forme di investimento attivate*



non aderenti (56%), mentre risulta superiore a quella registrata nel caso degli iscritti (47%). L'accensione di prestiti costituisce la parte preponderante dell'indebitamento degli intervistati, specie tra quelli aderenti a una forma pensionistica complementare (26% vs. 22%).

Sono soprattutto i dipendenti pubblici a dichiarare di avere contratto un debito per l'acquisto della prima casa (pagamento delle rate di un mutuo: 32%); i lavoratori dipendenti del settore privato sono quelli che, invece, hanno fatto maggiore ricorso a forme di indebitamento utilizzate in prevalenza per il finanziamento del credito al consumo (pagamento delle rate di un prestito: 18%). Nel complesso, seppure di poco, i dipendenti del settore pubblico rappresentano la categoria maggiormente indebitata.

L'esposizione debitoria raggiunge i livelli più elevati per i soggetti tra 35 e 54 anni: tra di essi, infatti, il 49% dei rispondenti ha dichiarato di avere contratto una qualche forma di debito. Se per gli intervistati più giovani (18-34 anni) la principale forma di indebitamento è legata all'acquisto di un bene durevole, prevalentemente un immobile (il 22% ha dichiarato di pagare le rate di un mutuo), per i lavoratori di età più avanzata (35-54 anni e 55 anni e più) la forma di indebitamento prevalente è il ricorso al credito al consumo. La percentuale di intervistati che ha dichiarato di essere impegnata contemporaneamente nel rimborso di un mutuo e di un prestito appare residuale (cfr. tab.1.3).

LA PREVIDENZA PUBBLICA E PRIVATA E GLI EFFETTI DEL DECRETO SALVA ITALIA

La crisi dei debiti sovrani ha posto ulteriormente sotto pressione l'equilibrio finanziario del sistema pensionistico pubblico, già duramente provato dalle tendenze demografiche in atto. Poiché la previdenza pubblica rappresenta uno dei capitoli di spesa più rilevanti del bilancio statale, la sua sostenibilità nel lungo periodo costituisce una condizione imprescindibile per il buono stato della finanza pubblica italiana.

Nell'ultimo triennio il Parlamento è ripetutamente intervenuto in materia pensionistica (l. 122/2010, l. 111 luglio 2011, l. 138 agosto 2011, l. 214/2011 meglio nota come Decreto Salva Italia). Le nuove previsioni avranno un impatto rilevante sul sistema pensionistico pubblico: se da un lato, infatti, garantiscono la sostenibilità finanziaria della previdenza obbligatoria nel lungo periodo, dall'altro pongono questioni legate all'adequatezza dei futuri trattamenti.

Le nuove regole sull'età di pensionamento sono inoltre destinate a influenzare pesantemente le politiche di assistenza e la regolamentazione del mercato del lavoro. Il rischio salute e la possibilità di perdere il lavoro sono, infatti, positivamente correlati con l'avanzare dell'età. Come evidenziato dalla Commissione Europea nel Libro Verde del 2010, i positivi effetti sui tassi di crescita dell'economia che si potrebbero innescare con l'allungamento delle carriere lavorative, rischiano di essere vanificati in tutto o in parte se non adeguatamente supportati da investimenti a favore della prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro, da processi di formazione continua e da regole di permanenza/assunzione che siano in grado di valorizzare le capacità lavorative dei soggetti più anziani.

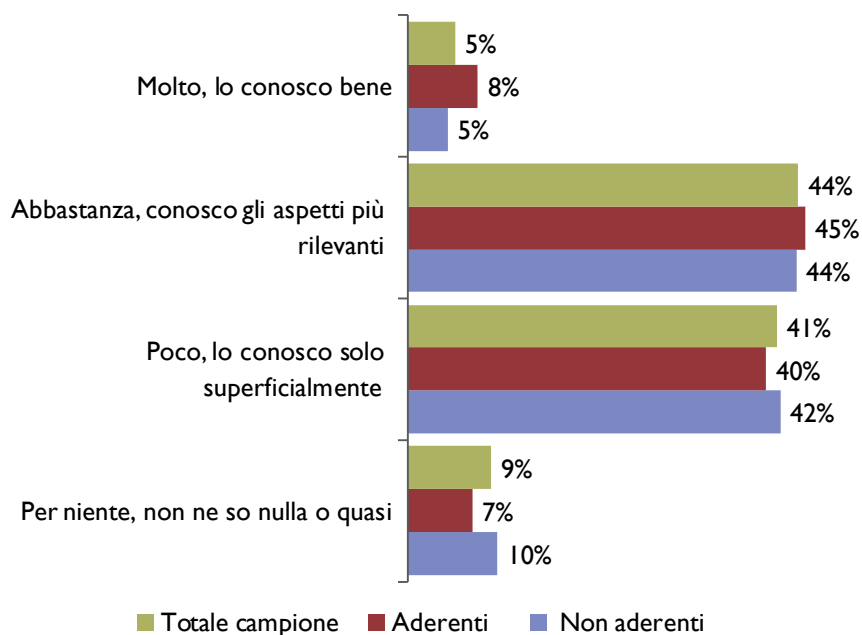
L'indagine ha cercato di mettere in luce il livello di informazione dei lavoratori sulle recenti evoluzioni del quadro normativo. Si è inoltre cercato di verificare la sensibilità dei lavoratori nei confronti delle possibili risposte che la previdenza integrativa potrebbe offrire ai vari profili di criticità che derivano dal Decreto Salva Italia (in particolare, rischio salute e discontinuità delle carriere lavorative).

2.1 La conoscenza del sistema pensionistico pubblico

2.1.1 Il grado di informazione

Al campione è stato richiesto di esprimersi sul livello di conoscenza dei meccanismi di funzionamento del sistema pensionistico pubblico. Le risposte fornite restituiscono un insieme diviso esattamente a metà, con il 50% degli intervistati che ha dichiarato di essere molto o abbastanza informato e il restante 50% che si dice poco o per nulla

Figura 2.1. *Il livello d'informazione sul funzionamento del sistema pensionistico pubblico attualmente in vigore*



aggiornato. L'analisi delle risposte fornite dagli aderenti e dai non aderenti non presenta particolari differenziazioni, né tra i due gruppi, né rispetto alla distribuzione totale. Tuttavia, tra gli iscritti alla previdenza complementare prevalgono, seppure lievemente, coloro che hanno dichiarato di conoscere molto o abbastanza il sistema pensionistico pubblico (53%). Al contrario, tra i non aderenti prevalgono gli intervistati che hanno dichiarato di avere un livello d'informazione insufficiente sul funzionamento del sistema di primo pilastro (52%). La conoscenza delle regole di funzionamento dello schema pubblico riveste, quindi, notevole importanza nel determinare la probabilità di adesione a un fondo pensione (cfr. fig. 2.1).

Per verificare l'effettiva conoscenza delle attuali regole di pensionamento, nel questionario sono state previste alcune domande relative alla modalità di calcolo del trattamento pensionistico pubblico e ai fattori cui il futuro assegno previdenziale sarà commisurato. Si tratta di due aspetti di grande importanza, la cui conoscenza potrebbe incentivare, a detta di molti esperti, scelte più accorte in materia di previdenza complementare. Il regime contributivo, infatti, postula assegni pensionistici meno generosi rispetto a quelli di cui si potrebbe beneficiare applicando il più munifico metodo di calcolo retributivo. Inoltre, lo schema di calcolo contributivo rappresenta un incentivo a prolungare la carriera lavorativa: essendo la pensione legata all'ammontare dei contributi versati, ne consegue che tanto più si prolunga la permanenza al lavoro, tanto più elevato potrà essere l'importo di cui beneficiare.

La l. 214/2011 ha esteso l'ambito di applicazione del metodo di calcolo contributivo a tutta la platea dei lavoratori, prevedendone

l'impiego, pro-quota, anche per i lavoratori che all'entrata in vigore della legge Dini avevano maturato più di 18 anni di anzianità contributiva e che, allora, si decise di escludere dall'ambito di applicazione del nascente sistema nozionale a contribuzione definita. L'analisi delle risposte fornite consente, quindi, di apprezzare se, effettivamente, al livello di consapevolezza dichiarato corrisponda un'effettiva conoscenza del sistema pensionistico.

I lavoratori sembrano ormai avere largamente acquisito il passaggio dalla pensione legata alla retribuzione a quella commisurata al profilo contributivo. Il 58% degli intervistati ha infatti dichiarato che la sua pensione sarà completamente o parzialmente connessa ai contributi versati. Tuttavia, ancora oggi una quota non marginale del campione intervistato (7%) ritiene che la sua pensione continuerà a essere legata interamente al livello della retribuzione.

Le distribuzioni degli aderenti e dei non aderenti evidenziano un andamento non dissimile da quello del campione totale poiché, in entrambi i sottoinsiemi, larga parte dei rispondenti ha dichiarato che la propria pensione sarà calcolata prevalentemente in base al livello dei contributi. È da notare che tra i non aderenti prevalgono coloro che indicano interamente nel metodo contributivo la modalità di calcolo della propria pensione pubblica. Tra gli aderenti, al contrario, prevalgono gli intervistati che indicano nel regime misto (retributivo-contributivo) la modalità di calcolo della propria pensione. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che gli aderenti a previdenza integrativa rappresentano ancora una quota minoritaria delle coorti più giovani, cui si applica interamente il metodo contributivo.

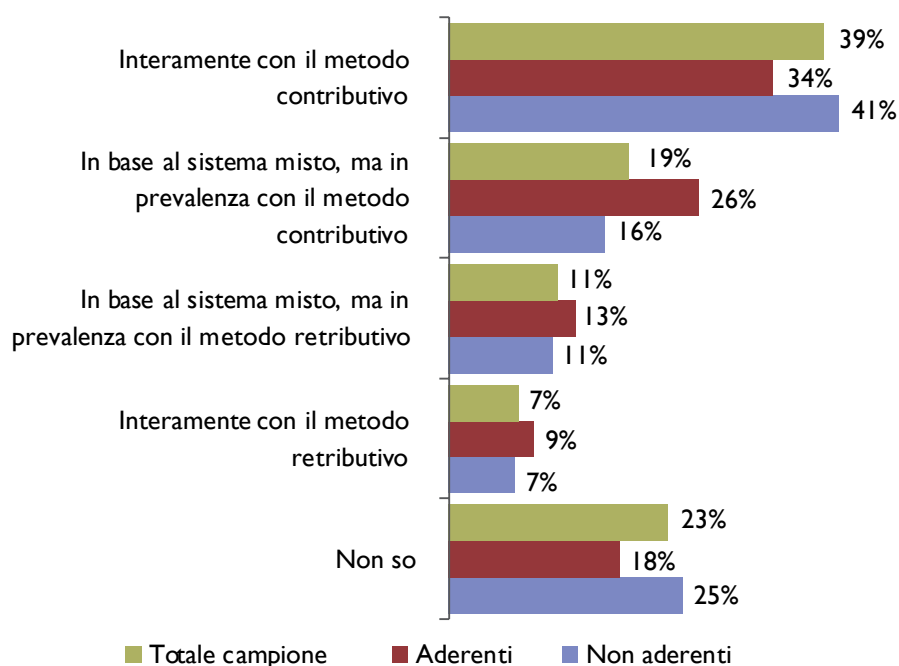
Da ultimo va notato che una quota rilevante degli intervistati, il 23%, ha dichiarato di non conoscere il sistema di calcolo del proprio assegno previdenziale. Tale percentuale risulta più elevata per i lavoratori che non sono iscritti a un Fp (25%), mentre si riduce tra quelli che hanno già aderito a una forma pensionistica di secondo pilastro (18%) (cfr. fig. 2.2).

La distribuzione per classi di età evidenzia che l'indicazione del metodo di calcolo contributivo è radicata soprattutto tra le coorti più giovani che, verosimilmente, saranno quelle più toccate dal computo della pensione in base alla storia contributiva, e diminuisce al crescere dell'età. Infatti, le coorti più prossime al pensionamento, costituite dai rispondenti con un'età superiore a 54 anni, indicano quale modalità prevalente di calcolo della propria pensione il sistema misto (cfr. fig. 2.3).

Evidenze interessanti derivano anche dall'analisi congiunta delle risposte date alle domande sulla modalità di calcolo della prestazione pensionistica e sulla data di inizio lavoro con regolare versamento di contributi¹⁰. Il Decreto Salva Italia ha abbreviato i tempi della transizione

¹⁰ Agli intervistati è stato richiesto di indicare da quanti anni lavorano versando regolarmente

Figura 2.2. Attuali modalità di calcolo della pensione pubblica



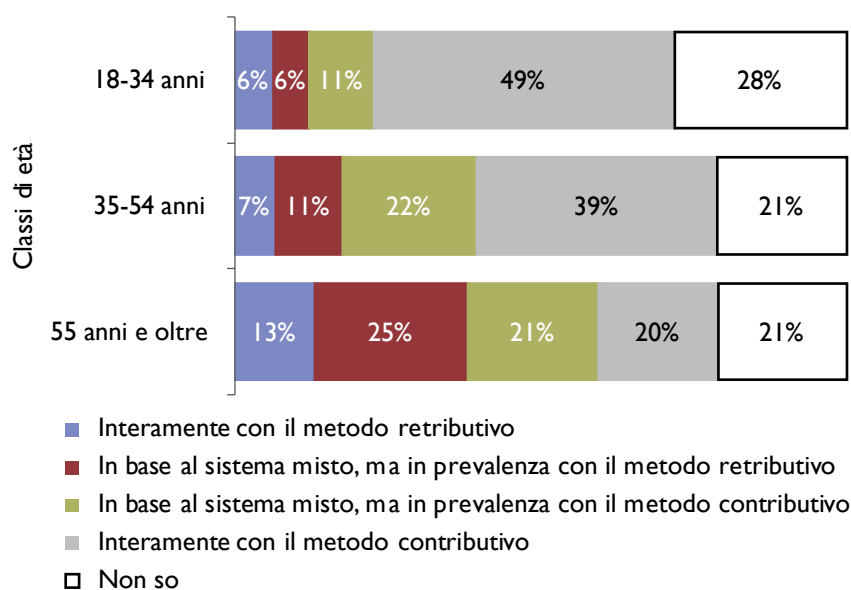
al nuovo sistema pensionistico contributivo, stabilendo che dal 2012 il riferimento ai contributi versati per il computo della pensione sia esteso anche ai lavoratori che nel 1996 avevano maturato un'anzianità contributiva di almeno 18 anni.

Anche se dall'introduzione del metodo contributivo sono ormai trascorsi quasi 20 anni e, dal 2012, il Decreto Salva Italia ha esteso l'applicazione di tale metodologia a tutta la forza lavoro, questo passaggio fatica ancora a essere completamente metabolizzato da parte di ampi strati di lavoratori.

Tra gli intervistati che hanno iniziato a lavorare dal 1996, la cui pensione sarà, quindi, interamente parametrata ai contributi versati, la percentuale di chi ha individuato la corretta modalità di calcolo del proprio trattamento previdenziale è pari al 49%. Di fatto, quindi, a fron-

te i contributi previdenziali. Le risposte fornite sono state riclassificate in classi omogenee in termini di regime di calcolo della prestazione pensionistica sulla base di quanto stabilito dalla riforma Dini e, più di recente, dal Decreto Salva Italia. La classe di anzianità contributiva 1-17 anni raggruppa gli intervistati che hanno iniziato a lavorare versando regolarmente i contributi dopo il 1995 e a cui, quindi, si applicherà integralmente il metodo di calcolo contributivo per la determinazione della pensione. La classe 18-34 anni raggruppa i lavoratori che al momento dell'entrata in vigore della legge Dini avevano accumulato meno di 18 anni di anzianità contributiva, essi rappresentano, quindi, i primi lavoratori cui la pensione sarà commisurata in parte sulla base dei contributi (in prevalenza) e in parte in funzione della retribuzione (in via residuale). L'ultimo insieme è costituito dai lavoratori con almeno 34 anni di anzianità contributiva all'entrata in vigore della legge Dini e che si decise di tenere fuori dall'ambito di applicazione del provvedimento, consentendo loro di beneficiare delle più favorevoli condizioni del metodo retributivo.

Figura 2.3. Attuali modalità di calcolo della pensione pubblica per classi di età

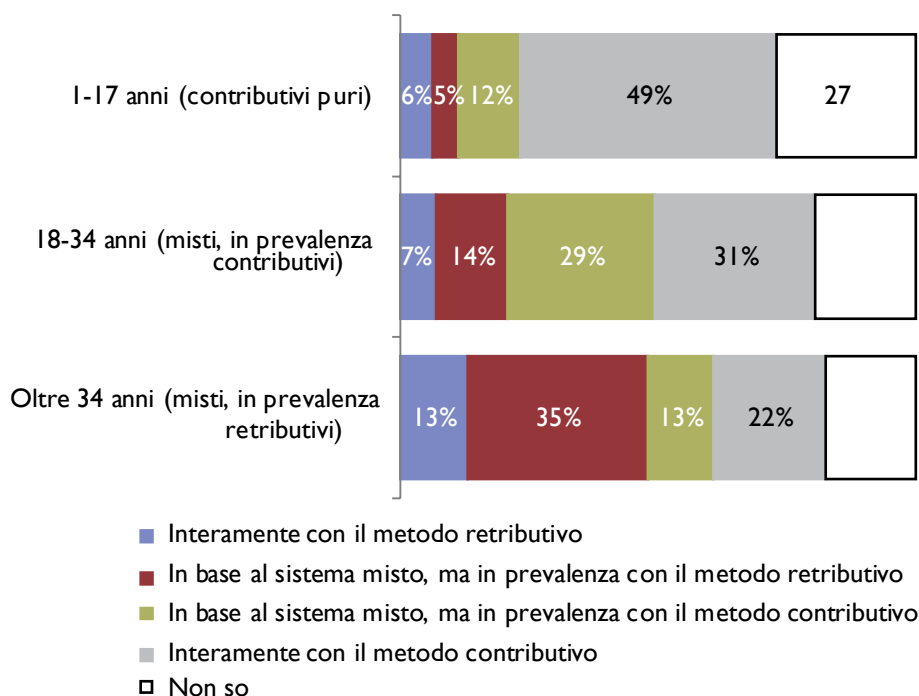


te di una metà del sub-campione che ha indicato la giusta modalità di risposta, si rileva un'altra metà che non ha indicato il corretto metodo di computo del beneficio previdenziale. Va comunque osservato che tra chi ha risposto in maniera errata, il 12% ha comunque indicato che la sua pensione sarà calcolata in prevalenza con il metodo contributivo.

Scarsa conoscenza si rileva anche nel gruppo di lavoratori con anzianità contributiva compresa tra 18 e 34 anni. Si tratta di maestranze non interessate dal Decreto Salva Italia poiché all'entrata in vigore della legge Dini avevano maturato meno di 18 anni di anzianità contributiva e quindi, già dal 1996 soggette alle regole del regime misto retributivo-contributivo. In questa coorte di lavoratori la percentuale di chi non ha indicato la corretta metodologia di computo è pari al 57% (interamente contributivo, interamente retributivo, non so); al contrario, coloro che hanno indicato il metodo misto sono pari al 43%. In particolare, la percentuale di rispondenti che ha indicato la metodologia mista ma in prevalenza contributiva è pari al 29%.

Infine, anche tra gli intervistati che hanno dichiarato di lavorare versando regolarmente le trattenute previdenziali da almeno 34 anni, prevalgono i lavoratori che non hanno ancora metabolizzato i recenti cambiamenti intervenuti nelle regole di calcolo del proprio trattamento previdenziale. Del gruppo fanno parte i lavoratori che nel 1996 avevano maturato più di 18 anni di anzianità contributiva a cui, quindi, si rivolgono le disposizioni della l. 214/2011. Soltanto il 35% ha dichiarato che la propria pensione sarà calcolata in base al sistema misto con prevalenza della componente retributiva (si tratta comunque della maggioranza relativa degli appartenenti al gruppo). La maggior parte degli aderenti a tale classe non ha tuttavia ancora ben chiaro il quadro della modalità di calcolo del proprio trattamento previdenziale: il 22% pensa

Figura 2.4. Attuali modalità di calcolo della pensione pubblica per classi di anzianità contributiva



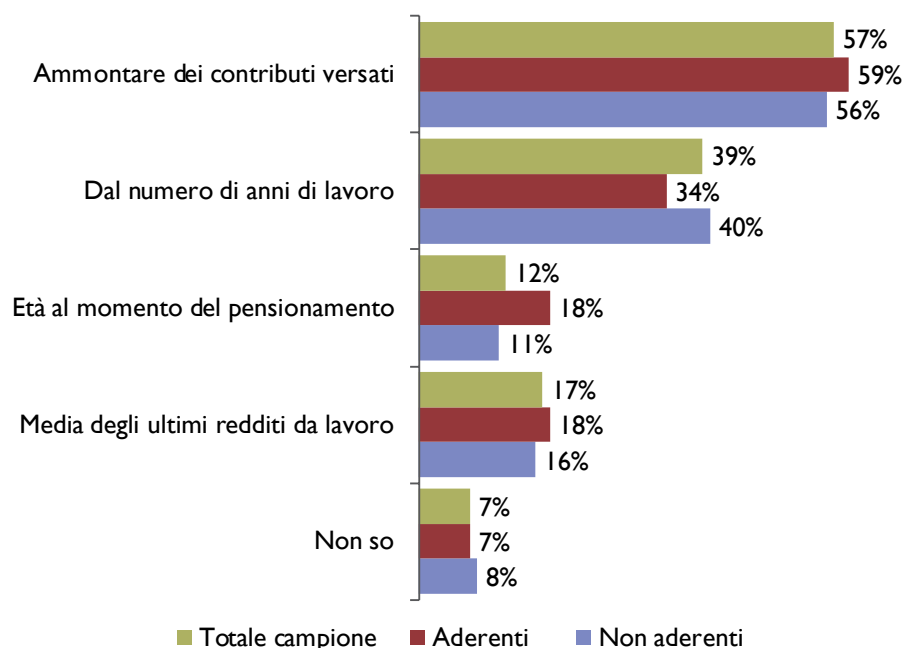
che la propria pensione sarà interamente commisurata ai contributi versati, un altro 17% dichiara di non conoscere la modalità di computo del proprio trattamento previdenziale e, infine, un ulteriore 13% pensa che la sua pensione dipenderà ancora interamente dalla retribuzione.

Nel complesso, quindi, tra i lavoratori italiani sembra prevalere una certa confusione in merito alla modalità di calcolo della propria pensione pubblica (cfr. fig. 2.4).

Ulteriori spunti di riflessione in merito all'effettiva comprensione dell'attuale sistema pensionistico pubblico sono forniti dalle indicazioni sui fattori che influenzeranno le prestazioni statali. Nel regime nozionale a contribuzione definita l'ammontare del trattamento è legato principalmente a due fattori: l'ammontare dei contributi versati e la lunghezza della carriera lavorativa.

I lavoratori sembrano avere ben compreso che il beneficio previdenziale di cui potranno disporre in futuro sarà positivamente correlato all'ammontare della contribuzione e alla lunghezza della carriera lavorativa poiché, rispettivamente, il 57% e il 39% del campione ha indicato in questi due i fattori gli elementi da cui dipenderà la pensione pubblica. Non si registrano differenze statisticamente significative tra le risposte fornite dagli aderenti e quelle date dai non aderenti, anche se è da rimarcare il fatto che siano prevalentemente gli iscritti a previdenza complementare a indicare nell'età al pensionamento e nella media degli ultimi redditi da lavoro i principali elementi che influenzeranno la loro

Figura 2.5. Elementi principali da cui dipenderà la pensione



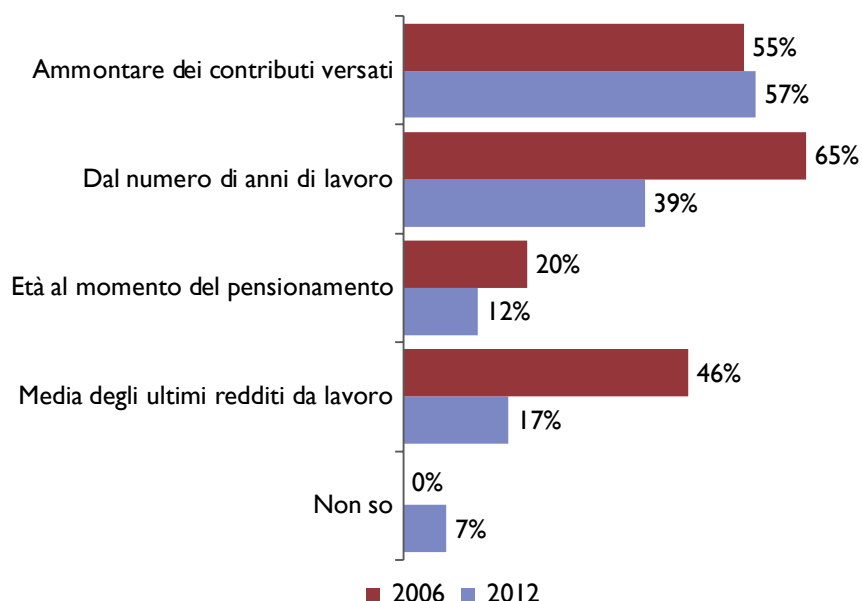
pensione (in entrambi i casi la percentuale è pari al 18%). Tali risposte potrebbero essere legate al fatto che gli iscritti ai fondi integrativi di secondo pilastro sono prevalentemente allocati nelle coorti più vicine al pensionamento e, quindi, soggetti al metodo di calcolo retributivo per gli anni di contribuzione ante 2012 (cfr. fig. 2.5).

Il raffronto tra le risposte fornite nel 2006 e nel 2012 evidenzia che la cognizione del legame tra contributi e assegno pensionistico si è ulteriormente rafforzata, passando dal 55% al 57%¹¹. Appare sorprendente la diminuzione di coloro che hanno indicato nella durata della carriera lavorativa uno degli elementi da cui dipenderà la pensione pubblica. I lavoratori che hanno indicato la media degli ultimi redditi da lavoro, elemento a cui viene commisurata la pensione retributiva, passano invece dal 46% del 2006 al 17% del 2012; quelli che hanno indicato l'età al momento del pensionamento si riducono dal 20% del 2006 al 12% del 2012 (cfr. fig. 2.6).

La necessità di dover lavorare più a lungo rispetto al passato rappresenta un elemento ormai acquisito dai lavoratori. Negli ultimi anni molti sono stati gli interventi che hanno modificato, trasladoli in avanti, i

¹¹ Le risposte fornite nelle due wave non sono perfettamente confrontabili poiché nel 2006 era stata prevista una sola alternativa di risposta mentre nel 2012 l'intervistato poteva esprimere al massimo due risposte. La percentuale di soggetti che hanno fornito due risposte risulta comunque estremamente ridotta (3%).

Figura 2.6. *Elementi principali da cui dipenderà la pensione. Confronto 2006/2012*



requisiti anagrafici per l'accesso ai trattamenti pensionistici, da ultimo la l. 214/2011. Entro il 2018 saranno eliminate le differenze di genere attualmente vigenti e già oggi i requisiti anagrafici di pensionamento vengono adeguati automaticamente all'andamento delle previsioni sull'aspettativa di vita. Tali interventi avranno come conseguenza quella di ritardare il momento di uscita definitiva dal mercato del lavoro.

L'indagine ha cercato di verificare se gli occupati abbiano metabolizzato le recenti previsioni in materia di età pensionabile. Interrogato sulla presunta data di pensionamento, soltanto il 13% del campione pensa di andare in pensione a 60 anni o prima, a fronte del 47% registrato nel 2006. Di contro, coloro che pensano di andare in pensione a 70 anni o oltre sono passati dal 7% del 2006 al 25% dell'ultima indagine. Come nel 2006, l'età di pensionamento più frequente è costituita da 65 anni, tuttavia la percentuale di coloro che hanno indicato tale età è diminuita di 4 punti percentuali passando dal 27% del 2006 al 23% del 2012. Più in generale, si osserva una riduzione di chi ha risposto che andrà in pensione tra 60 e 65 anni e un incremento di lavoratori che si aspettano una età di pensionamento superiore a 65 anni (cfr. fig. 2.7).

Le risposte sull'età di pensionamento attesa riclassificate in base all'adesione (o meno) alla previdenza integrativa, non evidenziano aspettative particolarmente difforni tra i due sottoinsiemi: per entrambi prevale, infatti, la percezione che l'uscita dal mondo del lavoro sarà sempre più ritardata. Tale aspettativa, tuttavia, appare leggermente più accentuata tra i non aderenti.

La riclassificazione per classi di età indica come siano soprattutto le coorti più giovani ad attendersi di dover lavorare più a lungo, mentre per i lavoratori prossimi al pensionamento tale aspettativa appare meno pronunciata (cfr. fig. 2.8).

Figura 2.7. *Età di pensionamento prevista. Confronto 2006/2012*

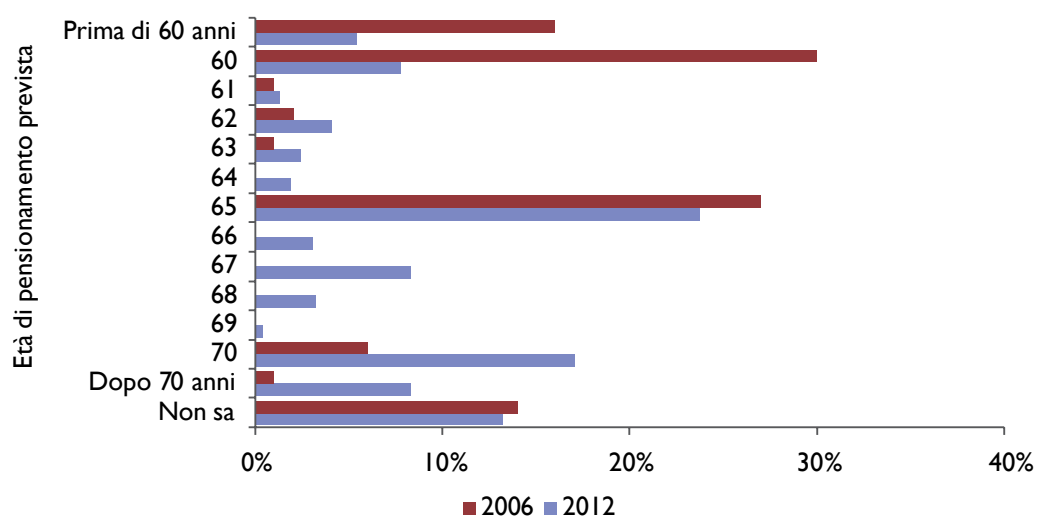
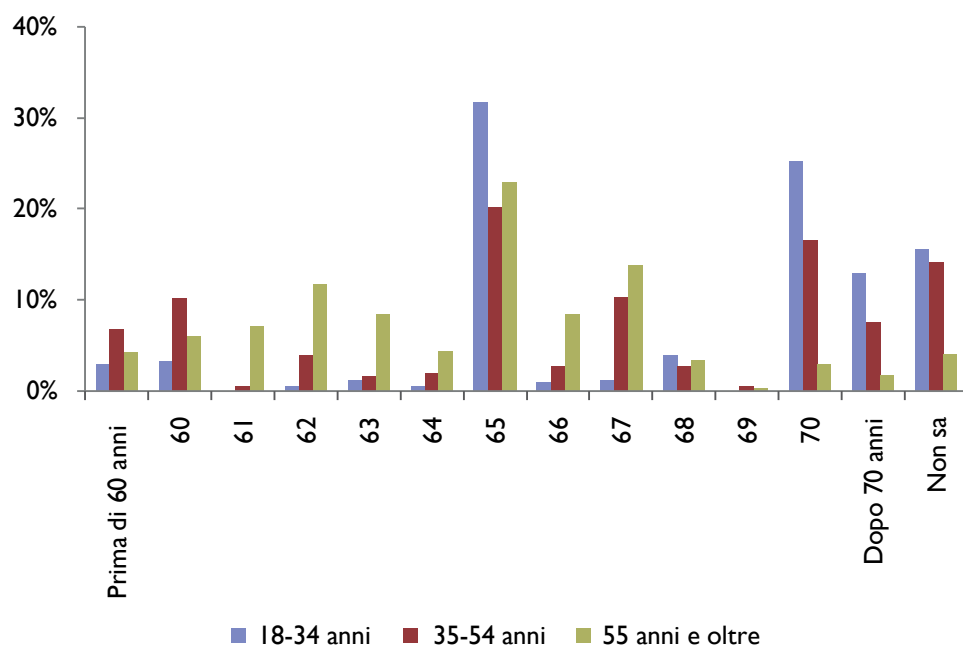


Figura 2.8. *Età di pensionamento e classi di età*



La distribuzione dell'età di pensionamento attesa per tipologia di occupazione mostra alcune interessanti peculiarità. Tra i dipendenti privati poco meno del 20% stima di andare in pensione a un'età al più pari a 60 anni, una percentuale che non trova riscontro nelle altre due categorie. Buona parte dei dipendenti pubblici stima che la propria età di pensionamento sarà compresa tra 65 e 67 anni; le aspettative dei lavoratori indipendenti sono quelle più pessimistiche poiché il 33% afferma di non poter andare in pensione prima dei 70 anni (cfr. fig. 2.9).

Figura 2.9. Età di pensionamento attesa e tipologia di occupazione

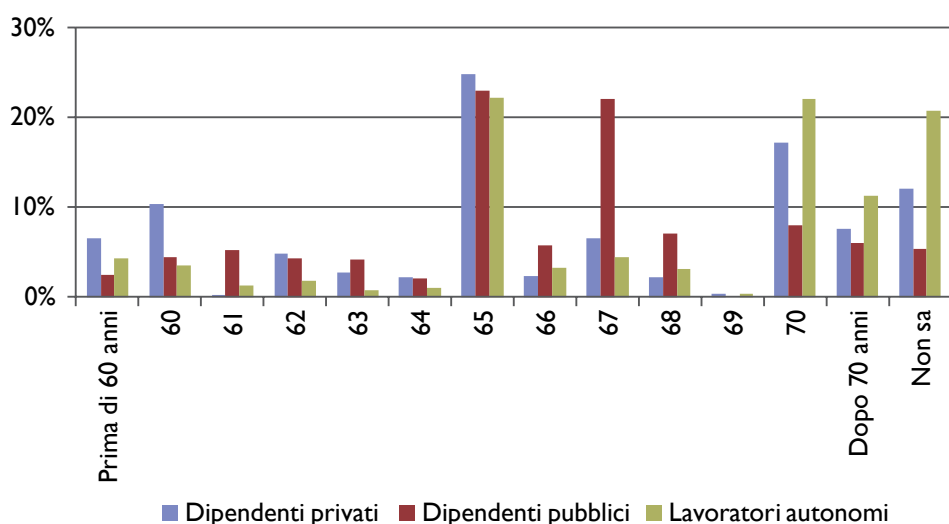


Tabella 2.1. Da chi vorrebbe ricevere informazioni riguardo al sistema pensionistico, sia pubblico sia privato?

TIPOLOGIA DI OCCUPAZIONE	ADERENTI	NON ADERENTI	TOTALE CAMPIONE
Dal suo istituto di previdenza obbligatoria (Inps, Inpdap e gli altri enti di previdenza obbligatoria, Casse di previdenza)	35%	28%	30%
Dai soggetti istituzionali di riferimento (Ministero del Lavoro, Presidenza del Consiglio, Governo, ecc.)	18%	18%	18%
Dai mass media (giornali, televisione, radio, ecc.)	12%	16%	15%
Dalla sua associazione di categoria/sindacato/ordine professionale	13%	14%	14%
Dalla sua azienda/datore di lavoro	12%	12%	12%
Dal patronato	9%	9%	9%
Dal commercialista/consulente del lavoro	9%	6%	6%
Dalla sua banca/agente di assicurazione	5%	3%	4%
Dal suo fondo pensione di categoria/aziendale	8%	2%	3%
Altro	1%	2%	2%
Nessuno, non mi interessa ricevere informazioni su questo argomento	9%	10%	10%

Agli intervistati è stato richiesto di indicare i soggetti da cui vorrebbero ricevere informazioni riguardo al sistema pensionistico pubblico e privato. L'analisi delle risposte evidenzia la grande rilevanza attribuita al ruolo delle istituzioni come *provider* di informazioni previdenziali. Il 30% del campione ritiene, infatti, che i soggetti preposti a fornire informazioni su entrambi i sistemi pensionistici dovrebbero essere innanzi tutto i rispettivi enti di previdenza (l'Inps per i lavoratori dipendenti pubblici e privati e i lavoratori autonomi, le Casse di previdenza per i liberi professionisti), un ulteriore 18 % indica soggetti istituzionali quali il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Governo e la Presidenza del Consiglio. Le risposte sembrano evidenziare una duplice esigenza informativa: la prima, orientata al singolo lavoratore e rappresentata dalla possibilità di conoscere approssimativamente l'ammontare della prestazione (pubblica e privata) di cui si potrà beneficiare al pensionamento; la seconda, più generale, diretta a informare sui meccanismi della previdenza di primo e secondo pilastro.

Negli ultimi mesi molto è stato fatto per sopperire a queste necessità, soprattutto sul versante della comunicazione di primo pilastro. L'Inps è in procinto di rendere disponibili ai lavoratori prossimi al pensionamento una proiezione dell'assegno pubblico di cui potranno beneficiare. Inoltre, durante il mese di novembre 2012 il Ministero del Lavoro e l'Inps hanno organizzato una campagna informativa andata in onda sulle reti Rai per illustrare le principali novità introdotte con la l. 214/2011. Si tratta di primi passi nella giusta direzione che, tuttavia, vanno ulteriormente rafforzati. La stima dell'importo della prestazione di primo pilastro non dovrebbe, infatti, essere limitata soltanto ai soggetti prossimi al pensionamento, bensì estesa a tutti, di modo che i lavoratori abbiano il tempo necessario per costruire una pensione integrativa che consenta loro di risolvere il problema dell'adeguatezza delle prestazioni. Tale previsione, per di più, andrebbe integrata con stime analoghe in relazione al secondo pilastro, sul modello della busta arancione svedese.

Molto c'è ancora da fare, inoltre, per quanto riguarda la definitiva affermazione del secondo pilastro. A tal fine giova ricordare che nel Decreto Salva Italia era previsto l'avvio di un programma coordinato di iniziative di informazione e di educazione previdenziale per diffondere la consapevolezza, in particolare tra le giovani generazioni, della necessità dell'accantonamento di risorse a fini pensionistici. A oggi, tuttavia, tale previsione appare soltanto marginalmente attuata.

Sono soprattutto gli aderenti a sottolineare l'importanza degli enti previdenziali di primo pilastro come soggetto più adeguato a fornire informazioni sul sistema pensionistico pubblico e privato (35%).

Anche le associazioni di categoria, i sindacati e gli ordini professionali si configurano come attori protagonisti dell'offerta di informazioni sul funzionamento dei sistemi previdenziali, soprattutto tra i non aderenti (14%). Inoltre, considerando congiuntamente suddetti soggetti e i patronati (questi ultimi costituiscono per larga parte una diretta emanazione delle associazioni rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro),

la percentuale di intervistati che ha dichiarato che preferirebbe ricevere informazioni sul sistema pensionistico da tali figure, pari al 23%, assume una consistenza significativa.

Un ruolo centrale per l'informazione a favore dei lavoratori sulle tematiche previdenziali è rivestito anche dalle aziende. Il 12% degli intervistati (la percentuale rimane inalterata per le distribuzioni degli aderenti e dei non iscritti) ha infatti indicato nel proprio datore di lavoro il soggetto da cui gradirebbe ricevere informazioni sui sistemi pensionistici pubblico e privato.

Il ruolo dei mass-media è sottolineato prevalentemente dai non aderenti (16% a fronte del 12% registrato per gli aderenti e del 15% registrato per il campione totale). Infine, a eccezione degli aderenti, scarsa rilevanza è stata attribuita agli operatori finanziari (banche e assicurazioni) e ai fondi pensione come soggetti fornitori di informazioni previdenziali (cfr. tab. 2.1).

2.1.2 Il tasso di sostituzione atteso dalla pensione di primo pilastro

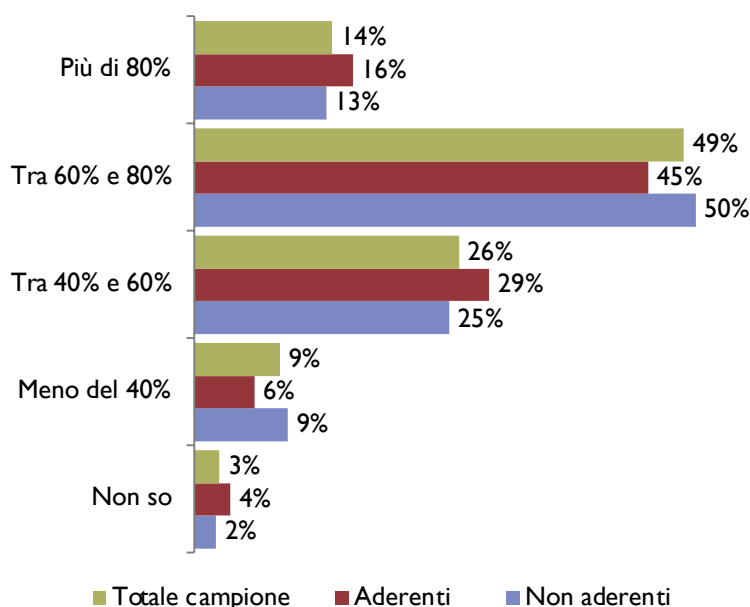
Agli intervistati è stata posta una domanda per verificare l'aspettativa sul livello di tutela atteso dalla pensione pubblica. Supponendo che l'ultimo reddito netto prima di smettere di lavorare sia pari a 1.000 euro, il 49% del campione stima il tasso di copertura della prestazione statale tra 60% e 80%. Un ulteriore 26% valuta il tasso di sostituzione tra 40% e 60%. Anche se le valutazioni sull'ammontare della pensione pubblica rispetto all'ultima retribuzione variano notevolmente in funzione della tipologia di lavoratore, dell'ammontare dei contributi accantonati e della durata della carriera lavorativa, si può osservare come l'aspettativa sulla copertura che potrà essere offerta dal pilastro pubblico sia sostanzialmente in linea con le recenti previsioni¹² (cfr. fig. 2.10).

Confrontando i risultati della presente indagine con quelli ottenuti durante la rilevazione del 2006 non si evidenziano variazioni apprezzabili nella percezione di quello che dovrebbe essere il grado di copertura offerto dal pilastro pubblico. Si tratta di un punto interessante se si pensa che, negli ultimi 6 anni, le riforme pensionistiche sono state uno dei temi su cui più si è più dibattuto e legiferato.

Le possibili chiavi interpretative di tali risposte sono molteplici. Una prima spiegazione si può ricondurre alla presenza, presso l'opinione pubblica, dell'aspettativa che, nonostante le modifiche degli ultimi anni, la previdenza pubblica sarà ancora in grado di offrire prestazioni adeguate;

¹² La Ragioneria Generale dello Stato stima che entro il 2060 il tasso di sostituzione netto per i lavoratori dipendenti e autonomi sarà pari a poco più del 70% a fronte di tassi attuali superiori all'80% per i primi e oltre il 90% per i lavoratori autonomi (Ragioneria Generale dello Stato 2013).

Figura 2.10. *Tasso di sostituzione atteso al pensionamento*



previsione ulteriormente rafforzata da alcuni recenti interventi tecnici e accademici. Tale aspettativa, tuttavia, appare poco coerente se rapportata alla crescente flessibilità dei rapporti lavorativi. L'assunto di una pensione pubblica adeguata in virtù dell'innalzamento dei requisiti anagrafici appare realistica soltanto in presenza di una carriera lavorativa stabile, uno scenario che già oggi, e ancora di più in futuro, appare sempre meno probabile. Bisogna inoltre tenere conto del fatto che l'allungamento della carriera lavorativa comporta un incremento del rischio di incorrere in licenziamenti, oltre che una maggiore probabilità di subire infortuni lavorativi, o di incappare in problemi di salute che potrebbero minare la capacità lavorativa negli anni precedenti il pensionamento. L'attuale contesto dell'offerta lavorativa, quindi, rende sempre meno plausibile l'assunzione che, a un allungamento della carriera lavorativa, corrisponderà un tasso di sostituzione più elevato.

Un'altra possibile chiave di lettura si potrebbe ricondurre al fatto che l'attenzione dell'opinione pubblica si è concentrata soprattutto sui numerosi incrementi dell'età di pensionamento, piuttosto che sugli effetti che, in prospettiva, si avranno sui trattamenti previdenziali con la progressiva entrata a regime del metodo contributivo. Si tratta di un *bias* cognitivo comprensibile poiché, entrando subito in vigore, l'allungamento dell'età lavorativa è immediatamente percettibile dall'opinione pubblica, mentre gli effetti sui tassi di sostituzione si percepiranno in modo sostanziale soltanto più avanti nel tempo. Inoltre, a rafforzare tale distorsione concorre il fatto che larghissima parte delle pensioni in erogazione è computata del tutto o in prevalenza sulla base della più munifica metodologia retributiva.

Da ultimo si potrebbe ritenere che gli effetti sul tasso di sostituzione atteso siano già stati anticipati dai lavoratori, per cui le aspettative già da

Figura 2.11. Tasso di sostituzione atteso al pensionamento. Confronto 2006/2012

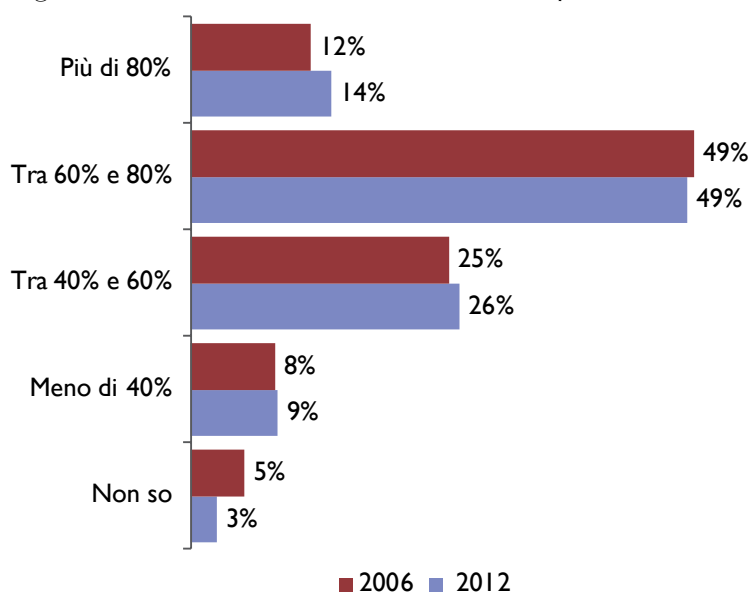
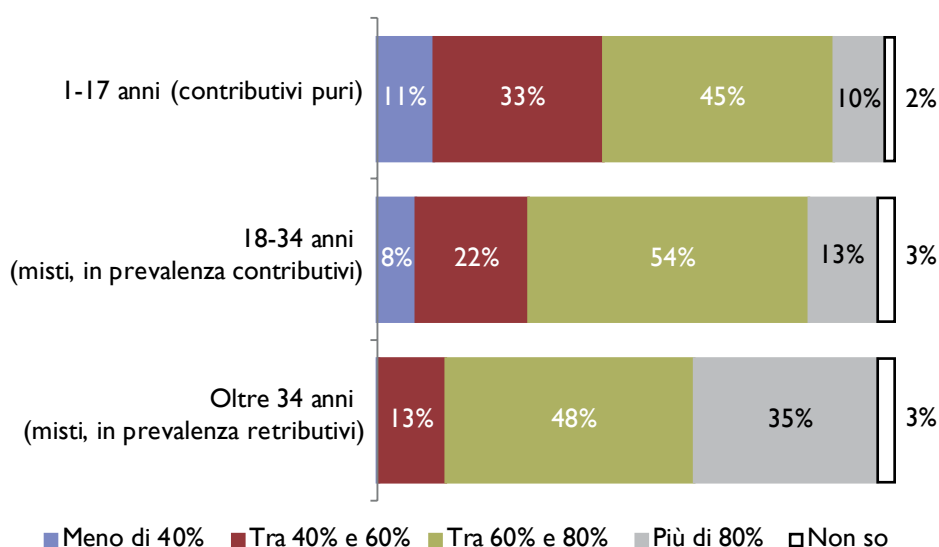


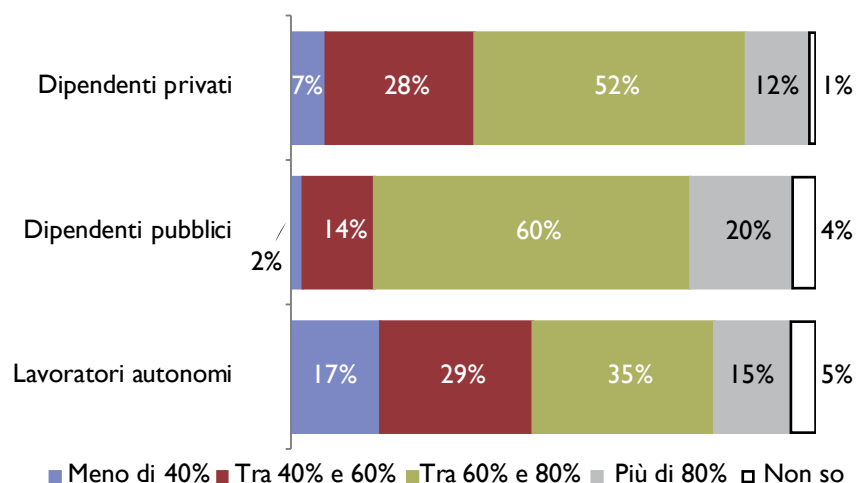
Figura 2.12. Tasso di sostituzione atteso al pensionamento e anzianità contributiva



molto tempo scontano il taglio alle prestazioni pubbliche che si produrrà negli anni a venire (cfr. fig. 2.11).

Le aspettative sui tassi di sostituzione attesi in base all'anzianità contributiva evidenziano la presenza di una correlazione positiva tra la lunghezza della carriera lavorativa e l'ammontare della pensione che si stima di ricevere. Tra chi ha indicato di lavorare con regolare versamento dei contributi da non più di 17 anni, l'11% ha risposto che la pensione cui avrà diritto sarà inferiore a 40%, percentuale che si azzerava tra gli intervistati con anzianità contributiva superiore a 34 anni. Tra questi ultimi, la percentuale di chi ha l'aspettativa di ricevere una pensione superiore a 80% è pari al 35%, per ridursi al 10% tra chi è entrato nel mondo del lavoro da non più di 17 anni (cfr. fig. 2.12).

Figura 2.13. Tasso di sostituzione atteso al pensionamento e tipologia di occupazione



La riclassificazione dei tassi attesi di sostituzione per tipologia di occupazione evidenzia come siano i lavoratori del settore pubblico a nutrire aspettative più favorevoli: il 20% stima infatti che la pensione di cui potrà beneficiare sarà superiore all'80%, a fronte del 15% dei lavoratori indipendenti e del 12% dei dipendenti privati. L'80% dei lavoratori pubblici valuta che al pensionamento potrà disporre di un assegno non inferiore al 60% a fronte del 64% dei dipendenti privati e del 50% dei lavoratori indipendenti. Questi ultimi sono il sub-campione con le aspettative peggiori: il 46% ha infatti risposto che potrà disporre di una pensione non superiore al 60% (cfr. fig. 2.13).

2.1.3 I comportamenti per garantirsi una pensione adeguata

Le tematiche previdenziali rappresentano alcune tra le principali preoccupazioni per il futuro. La possibilità di non poter disporre di un trattamento pensionistico adeguato al proprio tenore di vita costituisce, infatti, uno degli elementi di maggiore apprensione (cfr. tab. 2.2).

A conferma di ciò, il 62% degli intervistati ha indicato che la pensione pubblica, da sola, non sarà sufficiente a coprire le necessità del pensionamento, giudizio condiviso soprattutto dagli aderenti.

L'aspettativa sulla sufficienza della pensione pubblica, inoltre, è negativamente correlata alla permanenza nel mondo del lavoro (cfr. tab. 2.3).

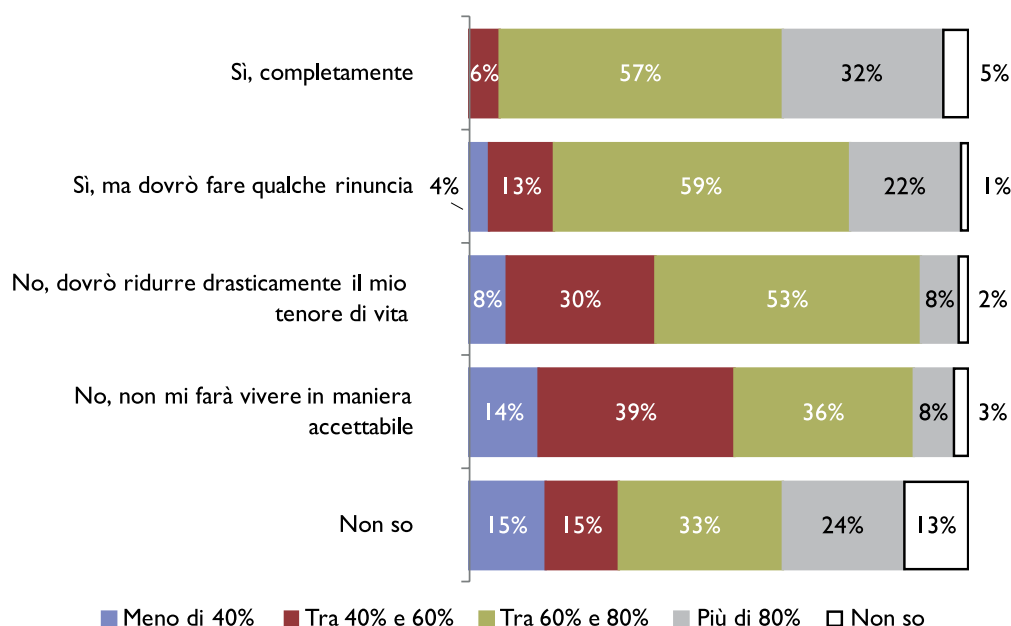
Le risposte fornite con riferimento all'adeguatezza del trattamento pubblico sono coerenti con quelle relative alla valutazione del grado di copertura pensionistica. La stima dell'ammontare di pensione cui si avrà diritto risulta infatti positivamente correlata alla percezione dell'insufficienza/sufficienza del trattamento previdenziale statale (cfr. fig. 2.14).

Il raffronto tra le risposte del 2008 e del 2012 mette in luce una variazione delle aspettative in materia di primo pilastro non uniforme tra aderenti e non aderenti. In entrambi i gruppi prevalgono le previsioni negative, tuttavia, se tra i lavoratori non iscritti a un fondo pensione la

Tabella 2.2. *Le maggiori preoccupazioni per il futuro*

	ADERENTI	NON ADERENTI	TOTALE CAMPIONE
Perdita del lavoro/di una entrata economica stabile	32%	31%	31%
Inadeguatezza della pensione	26%	27%	27%
Difficoltà di sostenere le spese e mantenere il mio tenore di vita	14%	15%	15%
La mancanza di una prospettiva lavorativa	15%	16%	15%
Il mantenimento dei figli	14%	11%	12%
Malattia/non autosufficienza	11%	11%	11%
L'allungamento dell'età pensionabile	8%	8%	8%
L'invecchiamento	2%	3%	3%
Difficoltà nel sostenere i costi per l'acquisto della seconda casa	0%	1%	1%
Assistenza genitori/parenti non autosufficienti	0%	1%	1%
Altro	4%	4%	4%

Figura 2.14. *La pensione pubblica sarà sufficiente, da sola, a coprire le sue necessità per il pensionamento? Distribuzione per tasso di sostituzione atteso*



situazione tende a peggiorare, tra gli aderenti la situazione non appare sostanzialmente mutata negli ultimi 5 anni. Tra i non aderenti, chi ha risposto che la pensione pubblica non permetterà di vivere in maniera accettabile è diminuito del 41%, e chi ritiene che sarà costretto a ridimensionare drasticamente il proprio tenore di vita si è ridotto del 3%; di contro la percentuale di chi sostiene che la pensione pubblica sarà sufficiente anche se si dovranno fare alcuni sacrifici è aumentata

Tabella 2.3. - La pensione pubblica sarà sufficiente, da sola, a coprire le sue necessità per il pensionamento? Distribuzioni per adesione a una forma pensionistica e per classi di anzianità contributiva

	ADESIONE				CLASSI DI ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA		
	PREVIDENZA COMPLEMENTARE		Non aderenti	I-17 ANNI (CONTRIBUTIVI PURI)	18-34 ANNI (MISTI, IN PRE- VALENZA CONTRIBUTIVI)	OLTRE 34 ANNI (MISTI, IN PREVALENZA CONTRIBUTIVI)	
	TOTALE CAMPIONE	ADERENTI					
Sì completamente	4%	4%	5%	2%	4%	16%	
Sì, ma dovrò fare qualche rinuncia	29%	27%	30%	25%	31%	46%	
No, dovrò ridurre drasticamente il mio tenore di vita	30%	34%	29%	32%	31%	20%	
No, non mi farà vivere in maniera accettabile	32%	33%	32%	38%	29%	15%	
Non so	4%	3%	4%	4%	5%	3%	

Tabella 2.4. La pensione pubblica sarà sufficiente, da sola, a coprire le sue necessità per il pensionamento? (Confronto 2008/2012)

	ADERENTI		Non aderenti	
	2008	2012	2008	2012
Sì, completamente	7%	4%	7%	5%
Sì, ma dovrò fare qualche rinuncia	15%	27%	15%	30%
No, dovrò ridurre drasticamente il mio tenore di vita	23%	34%	30%	29%
No, non mi farà vivere in maniera accettabile	55%	33%	45%	32%
Non so	-	3%	-	4%

del 50%. È presumibile che le modifiche apportate negli ultimi anni al sistema pensionistico pubblico, in particolare sul versante dell'età di pensionamento, abbiano alimentato l'aspettativa che, comunque, quando si uscirà dal mercato del lavoro, il trattamento previdenziale pubblico sarà in grado di garantire le aspettative reddituali dei beneficiari grazie agli anni trascorsi in più al lavoro (cfr. tab. 2.4).

La percezione circa l'inadeguatezza della prestazione previdenziale statale nel fronteggiare le necessità dell'età avanzata appare un tratto caratteristico dell'intero campione. Tuttavia, i fondi pensione continuano ad avere difficoltà nell'essere considerati come gli interlocutori privilegiati per ridurre il gap delle pensioni pubbliche. Il 31% degli intervistati ha infatti dichiarato che per garantirsi un reddito pensionistico adeguato attiverà o aumenterà forme di risparmio diverse dai fondi pensione (investimenti finanziari, immobili, ecc...). Soltanto il 21% ha dichiarato che aderirà o aumenterà la contribuzione a uno schema di secondo pilastro. Il 22% degli intervistati ha espresso l'intenzione di lavorare più a lungo. Tale evidenza conferma le assunzioni fatte in precedenza in materia di tassi di sostituzione attesi, sul fatto, cioè, che i lavoratori sembrano avere assimilato l'aspettativa che, posticipando il pensionamento si otterrà una pensione pubblica più elevata. Una parte consistente del campione (12%) ha dichiarato di non avere ancora pensato al problema di come garantirsi una pensione adeguata, assumendo quindi un comportamento dilatorio e attendista e, da ultimo, il 16% ritiene di non avere bisogno di integrare la pensione pubblica e, di conseguenza, non metterà in pratica alcun comportamento.

Analizzando le scelte dei sotto gruppi di iscritti e non alla previdenza di secondo pilastro, emerge il maggiore favore, rispetto alle altre forme di risparmio, che gli aderenti ripongono nei fondi pensione come strumento per assicurarsi una pensione adeguata (cfr. fig. 2.15).

L'analisi per tipologia di occupazione evidenzia la distanza che ancora oggi separa i dipendenti pubblici dai fondi pensione: il 28% dichiara infatti di non avere bisogno di integrare la pensione statale, e un ulteriore 16% ha ammesso di non averci ancora pensato. Sono soprattutto i dipendenti del settore privato a vedere nei fondi pensione lo strumento più idoneo per assicurarsi un reddito pensionistico adeguato, mentre i lavoratori indipendenti stimano di raggiungere tale obiettivo prolungando l'orizzonte di permanenza nel mercato del lavoro. Da ultimo, sono soprattutto le coorti più giovani a porsi il problema dell'adeguatezza della prestazione pubblica, sia tramite l'adesione ai fondi pensione (28%), sia, soprattutto, per mezzo di altre forme di risparmio (39%). Le generazioni prossime al pensionamento, di contro, prevalgono tra chi ritiene di non dovere porre in essere alcun comportamento per garantirsi una pensione adeguata (cfr. figg. 2.16 e 2.17).

Figura 2.15. *Comportamenti per garantirsi un reddito pensionistico più adeguato*

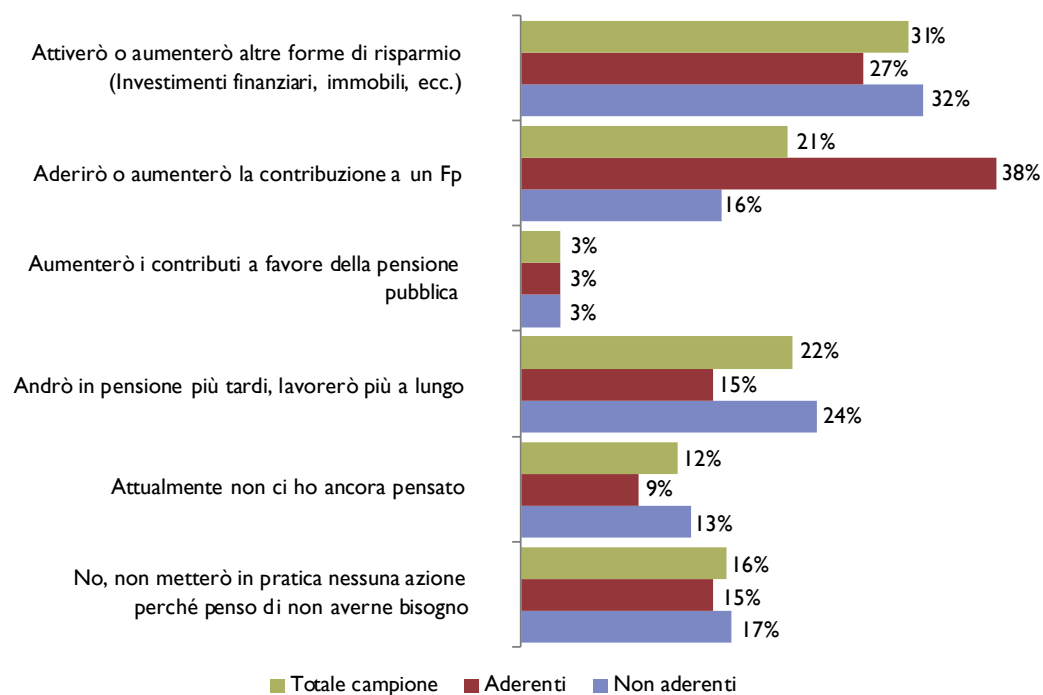


Figura 2.16. *Comportamenti per garantirsi un reddito pensionistico più adeguato. Distribuzione per tipologia di occupazione*

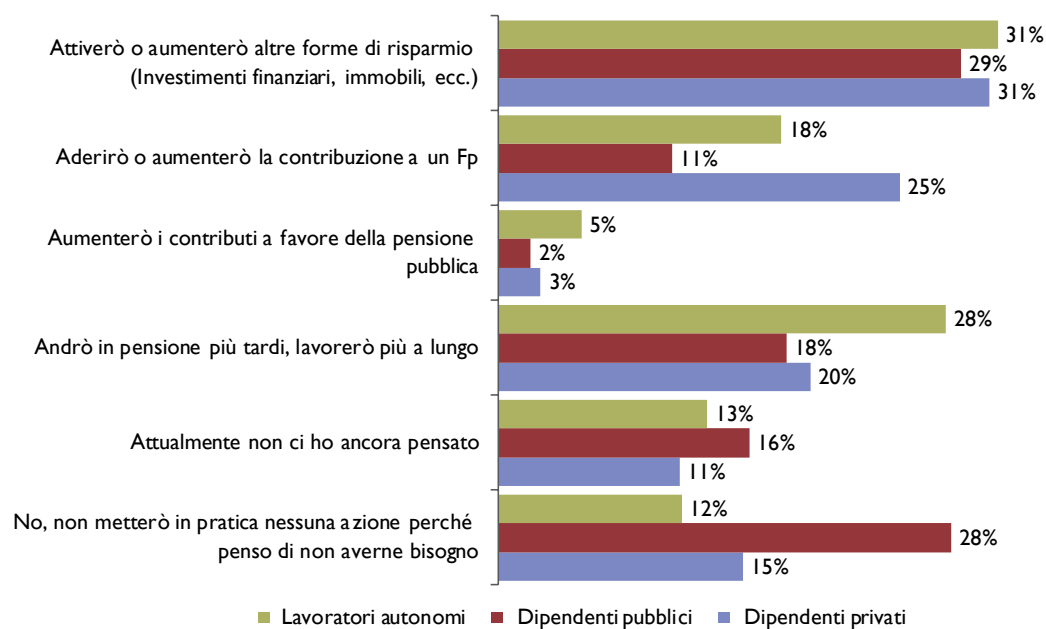
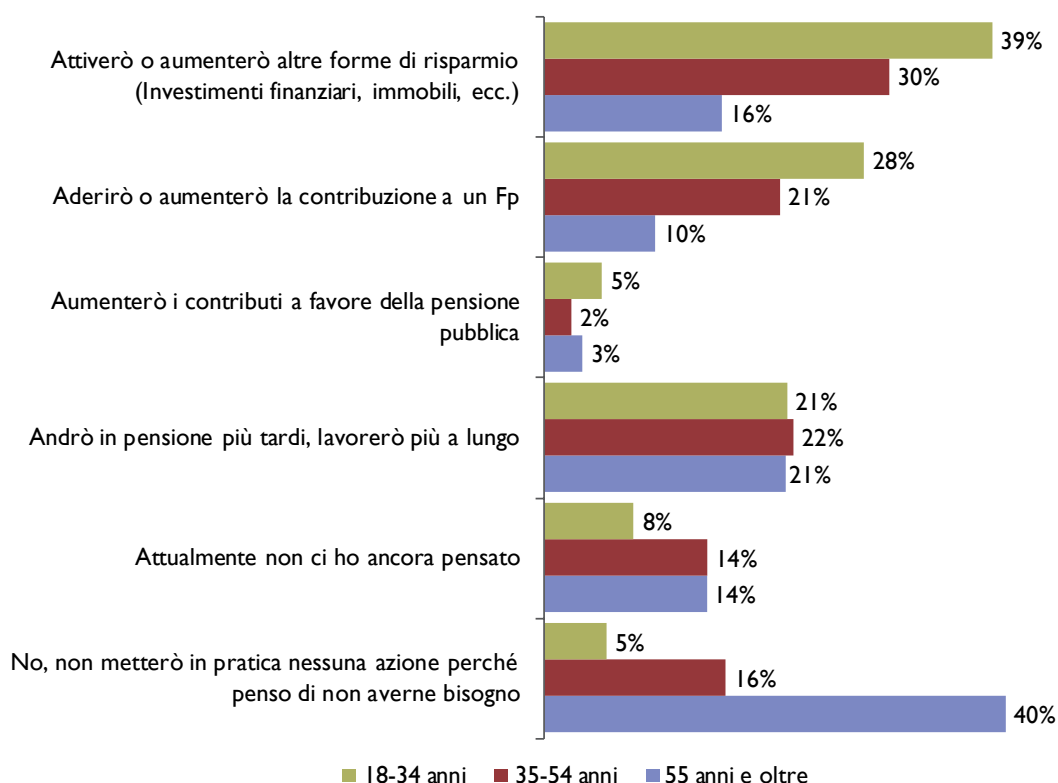


Figura 2.17. *Comportamenti per garantirsi un reddito pensionistico più adeguato. Distribuzione per classi di età*



2.2 Le possibili evoluzioni del sistema pensionistico pubblico

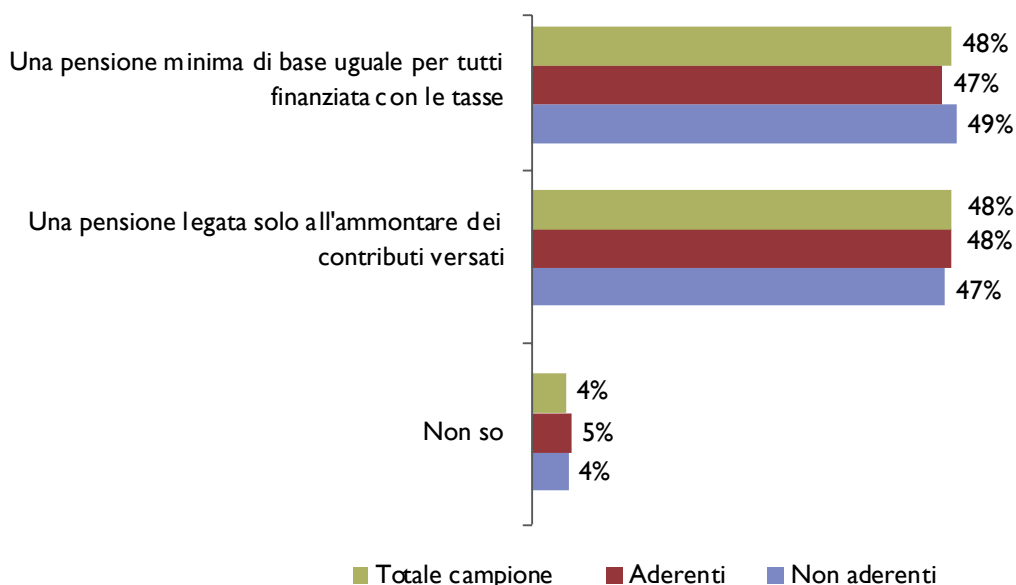
Come detto in precedenza, i provvedimenti degli ultimi anni hanno ristabilito l'equilibrio del sistema previdenziale pubblico rendendolo finanziariamente sostenibile nel lungo periodo. C'è ancora da lavorare, invece, sul versante dell'adequazione delle future prestazioni, poiché il solo prolungamento dell'età di pensionamento potrebbe non essere sufficiente a garantire trattamenti pensionistici in linea con i bisogni potenziali dell'età avanzata. La crescente flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, che comporta un maggiore rischio di profili contributivi non adeguati, potrebbe limitare i positivi effetti sulle prestazioni pensionistiche derivanti dall'allungamento dell'età di pensionamento.

Alcuni paesi come la Svezia e il Regno Unito hanno cercato di affrontare tali rischi prevedendo una prestazione pensionistica di base, in modo da garantire una *safety net* universale per l'età avanzata.

Agli intervistati è stato richiesto di esprimere la propria preferenza sull'impostazione di un ipotetico sistema pensionistico pubblico futuro, in particolare se questo dovrebbe essere basato su una pensione minima di base uguale per tutti, da finanziare con le imposte¹³, e da porre,

¹³ Nel questionario si è deciso di sostituire la parola imposte con tasse. Pur rappresentando

Figura 2.18. *Il sistema pensionistico pubblico dovrebbe prevedere ...*



quindi, a carico della fiscalità generale, oppure se le pensioni future dovrebbero essere legate soltanto all'ammontare dei contributi versati durante la carriera lavorativa.

Le risposte evidenziano l'assenza di un orientamento prevalente poiché il campione risulta equamente ripartito tra le due opzioni. Non si registrano, inoltre, differenze rilevanti tra le posizioni degli aderenti e dei non iscritti a previdenza complementare (cfr. fig. 2.18).

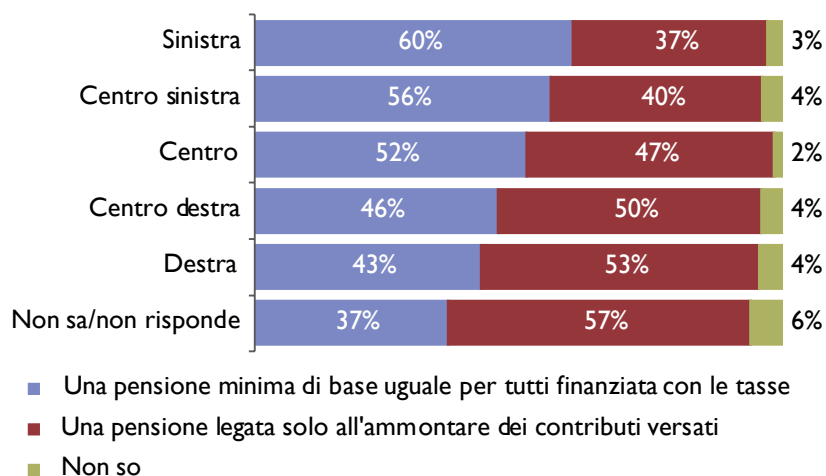
La riclassificazione delle risposte in base all'orientamento politico evidenzia la prevalenza dell'elettorato di centro-sinistra e sinistra verso l'ipotesi della pensione di base da finanziare con le imposte, mentre nella *constituency* di destra e centro-destra è prevalente l'orientamento nei confronti di un sistema basato completamente sui contributi versati, senza alcun intervento perequativo a carico dello Stato (cfr. fig. 2.19).

2.3 Il sistema pensionistico pubblico e quello privato a confronto

Un altro aspetto sul quale sono state monitorate le opinioni dei lavoratori riguarda il confronto tra il sistema pubblico a ripartizione e quello privato a capitalizzazione in relazione alla redditività e alla sicurezza offerte.

tecnicamente un errore, poiché per *tassa* si intende un tributo dovuto dai cittadini allo Stato per l'utilizzo di un servizio pubblico, il termine *tassa*, nel linguaggio comune, identifica ogni forma di imposizione tributaria. Per *imposta* si intende invece un prelievo coattivo di ricchezza da parte dello Stato non connesso ad alcuna specifica prestazione di servizio pubblico, ed è destinata a copertura della spesa pubblica.

Figura 2.19. *Il sistema pensionistico pubblico dovrebbe prevedere... Distribuzione per orientamento politico*



Analizzando separatamente le risposte date alle due domande, risulta che il sistema pubblico è percepito come più sicuro (47%) rispetto agli schemi di secondo pilastro (23%). Tale percezione è condivisa sia dagli aderenti sia dai non aderenti, le differenze in termini percentuali rispetto ai soggetti che riconoscono al sistema privato un maggiore grado di sicurezza sono particolarmente rilevanti tra i non aderenti e più contenute tra gli aderenti. Va comunque sottolineato il fatto che circa il 20% del campione abbia la corretta percezione del fatto che nessuno dei due sistemi appare sicuro.

Le medesime domande erano state poste anche nelle indagini condotte nel 2006 e nel 2008. Il confronto dei dati rileva alcuni interessanti spunti di riflessione. Tra il 2006 e il 2012 si riduce la percentuale di chi ritiene più sicuro il sistema pubblico, soprattutto tra gli iscritti alle forme di previdenza integrativa (-13%). Si riduce notevolmente anche il livello di fiducia nei confronti del sistema privato, sia tra gli aderenti (-24%), sia tra i non iscritti (-34%). Da ultimo, si evidenzia una forte crescita dei lavoratori che ritengono insicuri entrambi i sistemi pensionistici¹⁴.

È presumibile che l'effetto combinato degli interventi normativi in materia di previdenza pubblica e delle tensioni che hanno interessato i mercati finanziari stiano conducendo i lavoratori verso la corretta percezione che non esista un sistema pensionistico sicuro in assoluto e che, al contrario, sia lo schema pubblico che quello privato siano assoggettati a molteplici forme di rischio (finanziario, politico, demografico, economico, ...) (cfr. tab. 2.5).

Per quanto riguarda l'aspetto della redditività è ancora prevalente la percezione che il sistema pensionistico privato sia in grado di offrire

¹⁴ L'opzione di risposta «Nessuno dei due sistemi è sicuro» non era presente nell'indagine del 2006.

Tabella 2.5. *Quale sistema pensionistico ritiene più sicuro? Confronto 2006/2008/2012*

	ADERENTI			NON ADERENTI		
	2006	2008	2012	2006	2008	2012
Sistema pubblico	47%	43%	41%	50%	53%	49%
Sistema privato	37%	38%	28%	32%	29%	21%
Entrambi i sistemi sono sicuri	10%	9%	9%	9%	6%	8%
Nessuno dei due sistemi è sicuro	-	8%	19%	-	5%	18%
Non so	6%	3%	4%	9%	6%	4%

Tabella 2.6. *Quale sistema pensionistico è più redditizio? Confronto 2006/2008/2012*

	ADERENTI			NON ADERENTI		
	2006	2008	2012	2006	2008	2012
Sistema pubblico	18%	16%	21%	25%	25%	23%
Sistema privato	62%	64%	43%	46%	47%	40%
I sistemi offrono rendimenti simili	10%	6%	16%	13%	10%	16%
Non so	11%	13%	20%	17%	18%	20%

rendimenti più elevati (43%) rispetto allo schema pubblico (21%). Tale percezione è condivisa sia dagli aderenti (43%) che dai non iscritti (40%).

Anche in questo caso il raffronto dei risultati delle diverse indagini consente di fare alcune interessanti considerazioni. Tra gli aderenti si riduce del 30% la convinzione che il sistema privato sia in grado di offrire rendimenti più elevati rispetto allo schema pubblico, di contro cresce del 17% la percezione che sia il sistema pensionistico statale a offrire un ritorno più consistente. È presumibile che tale variazione possa essere ascrivita alle tensioni che hanno interessato i mercati finanziari mondiali negli ultimi anni, anche se è doveroso rimarcare il fatto che i rendimenti dei fondi pensione italiani hanno risentito in misura marginale di tali eventi¹⁵. Tra i lavoratori non iscritti a previdenza complementare si registra una diminuzione sia di coloro che ritengono più redditizio il sistema pubblico, sia di chi, al contrario, pensa che sia il sistema privato a offrire maggiori opportunità di rendimenti. Da ultimo, va segnalato il progressivo aumento di chi non riesce a dare una risposta certa, soprattutto tra gli intervistati che hanno dichiarato di avere aderito a un fondo pensione (cfr. tab. 2.6).

Le due distribuzioni singole non consentono, tuttavia, di analizzare le percezioni dei lavoratori in relazione alle variabili di redditività e

¹⁵ Tra il 2009 e il 2012 i fondi pensione negoziali non hanno mai registrato rendimenti negativi, lo stesso dicasi per le altre forme pensionistiche, fatta eccezione per il 2011, quando i fondi aperti hanno perso il 2,4% e le unit linked il 5,7%. A fine 2012 le perdite del 2008 sono ormai state recuperate pienamente o quasi da tutte le forme pensionistiche.

Tabella 2.7. *Analisi congiunta sulla sicurezza e redditività dei sistemi pensionistici (Risposte più rilevanti)*

	ADERENTI	NON ADERENTI
Più sicuro e redditizio il privato	22%	14%
Più sicuro e redditizio il pubblico	11%	17%
Più sicuro il pubblico, più redditizio il privato	19%	17%
Più redditizio il pubblico, più sicuro il privato	1%	2%
Entrambi sicuri e redditizi	2%	2%

sicurezza valutate congiuntamente; per tale ragione si è proceduto a costruire la distribuzione doppia che incrocia le risposte fornite all'una e all'altra domanda. Tale distribuzione evidenzia che il 22% degli aderenti ritiene il sistema privato non solo più sicuro, ma anche più redditizio, contro l'11% di chi ritiene il sistema pubblico più sicuro e più redditizio. In entrambi i casi emerge una errata percezione del rapporto che lega il rischio e il rendimento: il sistema ritenuto più redditizio dovrebbe infatti essere percepito anche come quello più rischioso. Una lettura alternativa a quella della mancata conoscenza del *trade off* tra rischio e rendimento potrebbe suggerire l'esistenza di una diversa interpretazione del concetto di sicurezza, legato non tanto al rischio finanziario quanto piuttosto a quello politico. In base a tale suggestione, la posizione dei lavoratori potrebbe essere spiegata dalla percezione della precaria stabilità del sistema pubblico: le norme che regolano la pensione di primo pilastro possono essere modificate anche radicalmente. Il pilastro a capitalizzazione, invece, tutela e salvaguardia maggiormente i diritti di proprietà individuali e consente un'adeguata diversificazione del rischio, risultando quindi più sicuro.

Tra i non aderenti è forte la percezione che il sistema pubblico sia più sicuro rispetto a quello privato; giudizi discordanti si hanno invece per quanto concerne la redditività. Il 17% ritiene il sistema di primo pilastro non solo più sicuro ma anche più redditizio; un ulteriore 17% ritiene, invece, che il sistema privato sia più redditizio rispetto a quello pubblico. È presumibile che tra i non aderenti le considerazioni sul rischio politico che colpisce i sistemi pensionistici pubblici possano trovare meno attenzione rispetto a quanto avviene tra gli iscritti agli schemi di secondo pilastro. Infine, è da evidenziare che, anche tra i non aderenti, è comunque presente una quota non trascurabile di lavoratori che guarda con favore alla previdenza integrativa, ritenendola più conveniente e redditizia rispetto alla pensione pubblica (cfr. tab. 2.7).

La valutazione congiunta delle variabili sicurezza e redditività dei sistemi pensionistici pubblico e privato, sulla base della tipologia di occupazione svolta dal lavoratore, rileva che sono soprattutto i lavoratori dipendenti del settore privato e gli indipendenti le figure professionali che guardano con maggiore favore al sistema pensionistico privato, sia in termini di redditività, sia in termini di sicurezza. I lavoratori del settore pubblico, invece, sembrano ancora riporre scarsa fiducia negli

Tabella 2.8. *Analisi congiunta sulla sicurezza e redditività dei sistemi pensionistici per tipologia di occupazione (Risposte più rilevanti)*

	ADERENTI	NON ADERENTI	LAVORATORI AUTONOMI
Più sicuro e redditizio il privato	18%	2%	19%
Più sicuro e redditizio il pubblico	14%	18%	17%
Più sicuro il pubblico, più redditizio il privato	18%	11%	18%
Più redditizio il pubblico, più sicuro il privato	2%	1%	1%
Entrambi sicuri e redditizi	2%	3%	2%

schemi previdenziali di secondo pilastro, soltanto il 2% del subset ha infatti risposto di considerare più sicuro e redditizio il pilastro privato rispetto a quello pubblico (cfr. tab. 2.8).

2.4 Le opinioni sul Decreto Salva Italia e i possibili riflessi sulla previdenza complementare

A dicembre 2011 il Parlamento ha nuovamente messo mano al funzionamento del sistema pensionistico pubblico. Tra le molte previsioni contenute nella l. 214/2011, quella che, presumibilmente, avrà il maggiore impatto sull'assetto futuro delle pensioni statali è l'introduzione del metodo contributivo per il calcolo della pensione anche per quei lavoratori che all'entrata in vigore della legge Dini (1996) avevano maturato più di 18 anni di anzianità contributiva. Di fatto, quindi, tale previsione ha il pregio di ripartire il costo della transizione dal sistema *pay as you go* allo schema nozionale a contribuzione definita, anche su quei lavoratori che nel 1996 si era deciso di escludere.

Per testare l'umore dei lavoratori nei confronti della riforma pensionistica, agli intervistati è stato chiesto di esprimere il proprio grado di accordo su alcune affermazioni relative al provvedimento adottato a fine 2011¹⁶.

Dall'analisi delle risposte si evidenziano giudizi non favorevoli nei confronti delle nuove norme. Tra i lavoratori è presente la consapevolezza che il sistema previdenziale statale necessita di adeguate modifiche: il 56% degli intervistati si è infatti dichiarato abbastanza o molto d'accordo con l'affermazione: «Era necessario modificare il sistema pensionistico italiano». Tuttavia, richiesto di un giudizio complessivo

¹⁶ Nei testi delle domande e delle affermazioni sottoposte a giudizio non è stato fatto riferimento ai nominativi dei principali responsabili politici del provvedimento: l'ex Presidente del Consiglio e ex Ministro del Tesoro Mario Monti e l'ex Ministro del Lavoro Elsa Fornero. La riforma pensionistica del 2011 è infatti comunemente nota sui mass media, tra gli addetti ai lavori e tra l'opinione pubblica come riforma Monti-Fornero. Si è cercato di sterilizzare le risposte da possibili *bias* degli intervistati legati alle due ex figure governative. La scala di accordo proposta prevedeva quattro alternative: per nulla d'accordo, poco d'accordo, abbastanza d'accordo, molto d'accordo.

sul Decreto Salva Italia, il campione fornisce indicazioni molto severe: il 42% degli intervistati si dice per nulla d'accordo con il fatto che «Il governo ha fatto una buona riforma» e un ulteriore 39% si definisce poco d'accordo. Nel complesso, quindi, l'81% degli intervistati ritiene che le norme approvate a fine 2011 non rappresentano una buona riforma. Il giudizio estremamente severo, anche a fronte del dato precedentemente evidenziato sulla consapevolezza della necessità di modificare le regole pensionistiche, è comunque ampiamente atteso poiché qualunque intervento di diminuzione della spesa sociale o di aumento della pressione fiscale provoca contrarietà da parte dell'opinione pubblica, anche nel caso in cui tali provvedimenti non colpiscano direttamente il soggetto rispondente.

Uno degli elementi centrali della strategia comunicativa istituzionale per spiegare le nuove norme previdenziali è stato il fatto che il sistema pensionistico pubblico sarà più equo. L'estensione del metodo contributivo anche ai lavoratori che nel 1996 ne erano stati esclusi è destinata a produrre notevoli effetti distributivi e avrà un impatto rilevante sui profili di equità della previdenza pubblica. L'adozione del metodo contributivo estende i benefici legati al principio dell'equità attuariale anche ai lavoratori la cui pensione, fino al 2011, era scollegata dal profilo contributivo; da ciò discende una crescente equità intergenerazionale, poiché anche le coorti prossime al pensionamento, e non più soltanto quelle lontane da tale momento, sono chiamate a sostenere i costi della transizione verso il sistema nozionale a contribuzione definita.

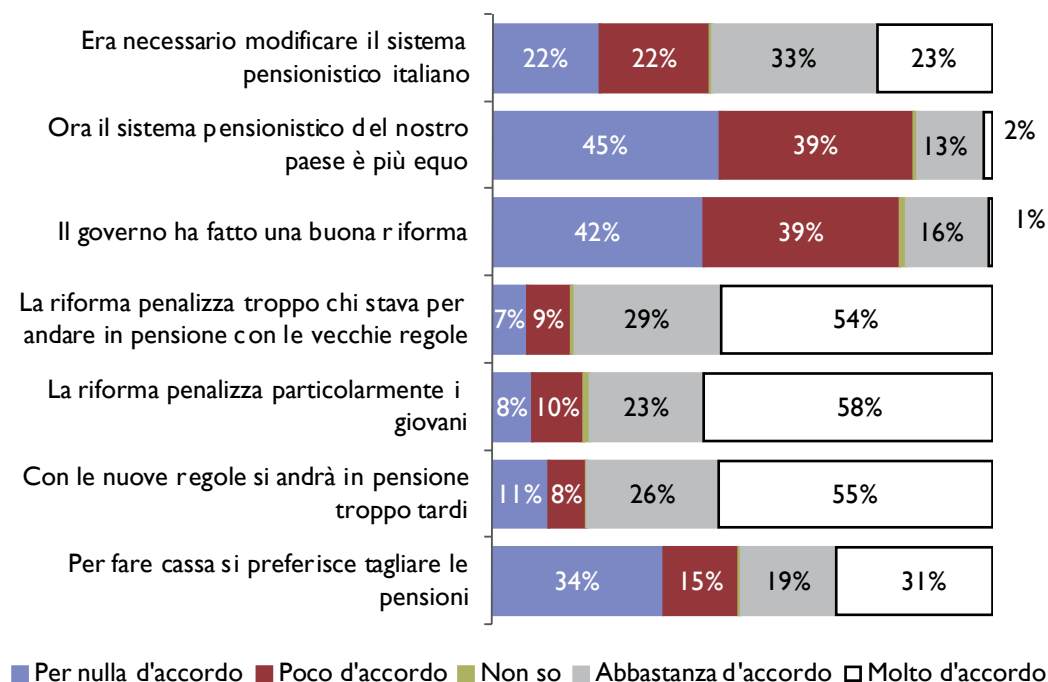
Il campione non sembra tuttavia avere percepito i profili di equità della riforma: richiesto infatti di un giudizio sull'affermazione «Ora il sistema pensionistico del nostro paese è più equo», il 45% degli intervistati ha dichiarato di essere per nulla d'accordo con l'asserzione e un ulteriore 39% ha affermato di essere poco d'accordo.

A conferma che la riscrittura del patto generazionale in senso più favorevole alle coorti più lontane dal pensionamento non sia stata adeguatamente compresa dalla forza lavoro, si evidenziano anche le risposte fornite ad altre due assunzioni poste all'attenzione del campione di lavoratori. L'81% degli intervistati si dice infatti molto o abbastanza d'accordo sul fatto che «La riforma penalizza particolarmente i giovani»; e l'83% si dice molto o abbastanza d'accordo sul fatto che «La riforma penalizza troppo chi stava per andare in pensione con le vecchie regole».

Da ultimo, l'81% degli intervistati si dice molto o abbastanza d'accordo sul fatto che «Con le nuove norme si andrà in pensione troppo tardi». Anche in questo caso sembra evidenziarsi una non adeguata conoscenza dei contenuti del Decreto Salva Italia poiché, in materia di requisiti anagrafici di pensionamento, tale provvedimento ha prevalentemente razionalizzato e reso trasparenti meccanismi già adottati in precedenza (si veda tra gli altri l'incorporazione delle finestre mobili nel computo dell'età di pensionamento) (cfr. fig. 2.20).

La distribuzione per classe di età rivela, con un po' di sorpresa, che le maggiori riserve sugli accresciuti profili di equità del sistema pensio-

Figura 2.20. *Il grado di accordo su alcune affermazioni relative al sistema pensionistico italiano da poco rivisto dal Governo (Decreto Salva Italia)*



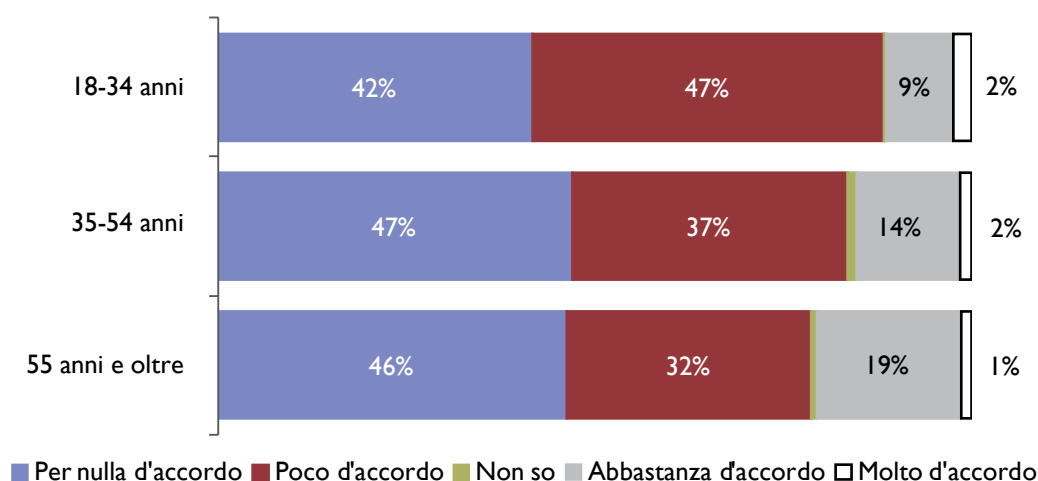
nistico derivano proprio dalle classi di lavoratori più giovani, per nulla toccate dalla l. 214/2011 e, anzi, beneficiarie, come detto, dell'allargamento della platea su cui ricadono i costi della transizione. L'89% degli intervistati con una età compresa tra 18 e 34 anni si dichiara poco o per nulla d'accordo con l'asserzione della maggiore equità del sistema pensionistico, a fronte del 78% registrato nella classe 55 anni e oltre. È presumibile che le opinioni espresse dalle coorti più giovani possano risentire degli effetti di un rapporto non sempre facile con il precedente governo (cfr. fig. 2.21).

Come detto, le nuove norme sono destinate a produrre notevoli effetti sulle carriere lavorative e sui trattamenti pensionistici che saranno erogati dallo Stato. Tali disposizioni non solo rafforzano la necessità di previdenza integrativa¹⁷, ma aprono, in prospettiva, nuovi scenari di operatività per i fondi pensione. Grazie alla possibilità di richiedere anticipazioni per spese sanitarie e alla possibilità di riscattare in caso di inoccupazione, beneficiando di un regime fiscale particolarmente favorevole, la previdenza privata rappresenta una risposta efficiente alle sfide poste dall'allungamento dell'età di pensionamento.

L'80% dei lavoratori intervistati è conscio del fatto che la riforma del 2011 ha aumentato il bisogno di aderire a un fondo pensione. La per-

¹⁷ Il governo era ben conscio dell'accresciuto bisogno di previdenza complementare da inserire nel medesimo provvedimento una norma, peraltro largamente inattuata, tesa a rilanciare le iniziative formative e le campagne informative a favore dei fondi pensione, soprattutto tra le coorti più giovani.

Figura 2.21. *Il grado di accordo sulla seguente affermazione relativa al sistema pensionistico italiano da poco rivisto dal Governo (Decreto Salva Italia): «Ora il sistema pensionistico del nostro paese è più equo». Distribuzione per classi di età*



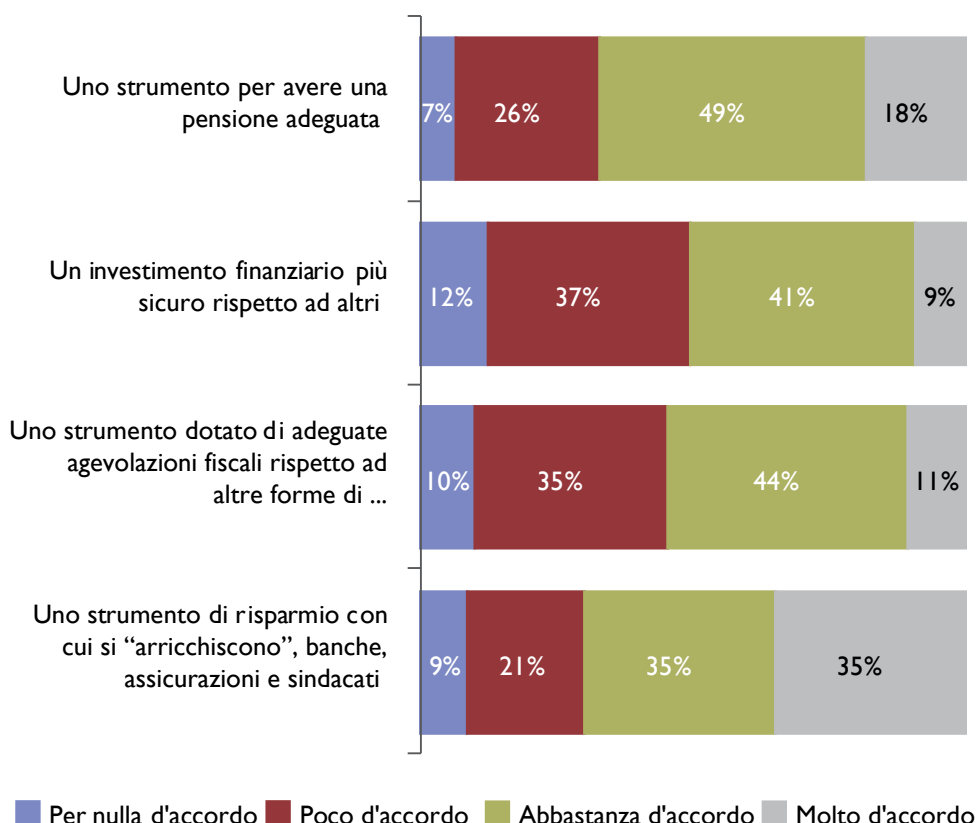
centuale di favorevoli risulta essere più elevata tra chi già oggi aderisce a uno schema di secondo pilastro (89%) rispetto a chi, invece, non si è ancora iscritto (78%). Quanto alle ragioni di tale accresciuta necessità, gli intervistati sembrano avere adeguata contezza delle molteplici esigenze cui la previdenza complementare potrebbe far fronte. Il 40% di chi ha indicato che il bisogno di previdenza complementare si è accresciuto sottolinea che le pensioni future si ridurranno e si percepirà sempre meno denaro; il 19% mette in risalto la necessità di un sostegno economico aggiuntivo a quello pubblico in caso di non autosufficienza; infine, il 14% rimarca la necessità di un sostegno economico in caso di disoccupazione, soprattutto negli ultimi anni di lavoro. Il 20% degli intervistati, tuttavia, è del parere che con il Decreto Salva Italia il bisogno di previdenza integrativa sia rimasto inalterato.

2.5 Il punto di vista sui fondi pensione

Anche nell'indagine 2012 si è proceduto a valutare l'opinione dei lavoratori sui fondi pensione, a partire dal grado di accordo espresso a favore di alcune affermazioni che presentano e descrivono la loro funzione.

L'analisi delle risposte evidenzia la presenza di pareri discordanti poiché, a fronte del 67% di intervistati che considera i fondi pensione uno strumento necessario per avere una pensione adeguata, al 55% di lavoratori che ne riconosce il regime fiscale di favore rispetto alle altre forme di risparmio e, da ultimo, al 50% di rispondenti che attribuisce agli schemi di secondo pilastro il merito di rappresentare uno strumento finanziario più sicuro rispetto agli altri, si contrappone il 70% di intervistati che si dice molto o abbastanza d'accordo con il fatto che i

Figura 2.22. Per lei i fondi pensione rappresentano ...



fondi pensione rappresentino un investimento con cui si «arricchiscono» banche, assicurazioni e sindacati (cfr. fig. 2.22).

Le opinioni degli intervistati divergono sui diversi aspetti, a partire da quello relativo alla funzione di integrazione alla pensione pubblica offerta dal secondo pilastro, obiettivo principale della previdenza complementare. L'82% degli aderenti riconosce ai fondi pensione tale funzione, contro il 63% dei non aderenti. La distribuzione per tipologia di occupazione evidenzia che i dipendenti pubblici sono i lavoratori che attribuiscono in misura più contenuta la finalità di complementarità dei fondi pensione (la percentuale di chi si è dichiarato molto o abbastanza d'accordo è pari al 59% contro il 71% dei dipendenti privati e il 62% degli indipendenti).

I lavoratori esprimono giudizi di accordo anche in relazione alla maggiore sicurezza offerta dai fondi pensione rispetto alle altre forme di investimento. Tale aspetto è quello sul quale le divergenze di vedute tra gli aderenti e i non aderenti si esprimono con la maggiore intensità. Infatti, la percentuale di chi si è dichiarato molto o abbastanza d'accordo è pari al 63% degli iscritti, contro il 46% dei non iscritti.

Un atteggiamento non concorde tra aderenti e non aderenti emerge anche in relazione al tema delle agevolazioni fiscali. Il 67% degli iscritti ritiene che i fondi pensione possano essere considerati uno strumento adeguatamente incentivato dal punto di vista fiscale; tale opinione è

condivisa con il 51% dei non aderenti. Anche in questo caso sono i dipendenti pubblici ad assumere un atteggiamento di favore più contenuto (43% molto o abbastanza d'accordo) e, con una certa sorpresa, a essi si affiancano i lavoratori indipendenti. Per quest'ultima figura professionale per cui, pure, la molla fiscale dovrebbe rappresentare la principale attrattiva della previdenza integrativa, si registra un livello di accordo complessivo inferiore a quello rilevato per i dipendenti privati (55% contro 58%).

L'aspetto sul quale la visione degli intervistati sembra maggiormente convergere riguarda il fatto che i fondi pensione possano essere considerati uno strumento di arricchimento per le banche, le assicurazioni e i sindacati. Il 64% degli aderenti e il 71% dei non aderenti attribuiscono ai fondi pensione il perseguimento di un interesse particolare da parte dei soggetti promotori dei piani pensionistici complementari. Come era ragionevole attendersi data la posizione assunta sugli altri aspetti, i dipendenti pubblici sono anche in questo caso i lavoratori che esprimono con maggiore forza la loro posizione: il 76% dubita delle finalità dei promotori di iniziative pensionistiche integrative, contro il 71% degli indipendenti e il 68% dei dipendenti privati.

Le medesime domande erano previste nei questionari somministrati nel 2006 e nel 2008; è possibile pertanto analizzare l'evoluzione delle opinioni dei lavoratori in merito agli aspetti sopra analizzati.

Nel corso dei sei anni intercorsi tra le tre indagini, l'atteggiamento nei confronti dei fondi pensione intesi come strumento necessario per disporre di una pensione adeguata è andato caratterizzandosi per un progressivo spostamento dei lavoratori dall'area di accordo a quella di minore favore, sia tra gli iscritti sia tra i non iscritti.

Tale andamento può essere ricondotto alla convinzione (non completamente veritiera, tra l'altro) che le recenti misure di allungamento delle carriere lavorative consentiranno di beneficiare di una pensione pubblica più elevata. Inoltre, soprattutto per quanto riguarda gli aderenti, tale evidenza potrebbe essere almeno in parte riconducibile alle difficoltà che i mercati mobiliari hanno attraversato nel medesimo arco temporale.

Il grado di fiducia nel sistema dei fondi pensione ha subito una pesante contrazione rispetto alle precedenti edizioni, particolarmente rilevante tra i lavoratori non iscritti a una forma pensionistica di secondo pilastro. Se nell'indagine del 2006, anche tra questi ultimi erano maggioritari, seppure marginalmente, i giudizi di accordo, nelle ultime due edizioni si è assistito a un cambiamento delle opinioni, con i pareri in disaccordo che diventano maggioritari. Le difficoltà dei mercati finanziari hanno chiaramente un ruolo primario nello spiegare tale mutevole atteggiamento.

Le crisi finanziarie che si sono succedute a partire dalla seconda metà del 2007 sembrano avere influito non soltanto sulla percezione del grado di sicurezza offerto rispetto alle altre forme di investimento, ma anche sulla professionalità dell'offerta di piani pensionistici. Anche

Tabella 2.9. *Per lei i fondi pensione rappresentano... - Differenza accordo (molto+abbastanza) disaccordo (poco+per nulla). Confronto 2006/2008/2012*

	ADERENTI			NON ADERENTI		
	2006	2008	2012	2006	2008	2012
Uno strumento per avere una pensione adeguata	71%	59%	61%	41%	25%	25%
Un investimento più sicuro rispetto ad altri	33%	33%	27%	1%	-11%	-7%
Un investimento dotato di adeguate agevolazioni fiscali rispetto ad altre forme di investimento	22%	30%	34%	2%	-1%	2%
Uno strumento di risparmio con cui si "arricchiscono" banche, assicurazioni e sindacati	26%	29%	29%	38%	56%	43%

in questo caso, infatti, soprattutto tra i non aderenti, tende ad aumentare la dimensione dell'area dei soggetti che avvertono la presenza di elementi di criticità nella gestione del risparmio pensionistico e mettono in dubbio la finalità dei soggetti promotori di iniziative di natura previdenziale.

Infine, è in aumento tra gli aderenti, mentre rimane sostanzialmente stabile tra i non aderenti, la percentuale di soggetti che ritengono i fondi pensione strumenti adeguatamente incentivati dal punto di vista fiscale. Come noto, il d.lgs. 252/2005 ha accresciuto la convenienza fiscale dei fondi pensione, tuttavia tale messaggio continua ancora ad affermarsi con fatica tra la quota di lavoratori non iscritta alla previdenza integrativa (cfr. tab. 2.9).

2.6 Scenari evolutivi della previdenza complementare

Il rilancio delle adesioni ai fondi pensione dopo l'entrata in vigore del d.lgs. 252/2005 rappresenta uno dei temi su cui più si discute tra gli addetti ai lavori. Una delle opzioni sul tavolo è quella di introdurre forme di obbligatorietà dell'adesione. Qualora prescelta, tale opzione consentirebbe di risolvere i problemi legati alle attuali asimmetrie decisionali dei lavoratori. Si tratta, tuttavia, di una scelta da ponderare attentamente poiché l'adesione obbligatoria ai fondi pensione potrebbe essere interpretata come l'equiparazione degli schemi di secondo pilastro alla previdenza pubblica. Tale parificazione, oltre al rischio di essere percepita come una nuova forma di imposizione fiscale, potrebbe ingenerare l'aspettativa di una qualche forma di garanzia delle prestazioni, snaturando la funzione di tutela e diversificazione della previdenza complementare rispetto al rischio politico del I pilastro. Tali garanzie, tra l'altro, sarebbero complicate e costose da prevedere in un sistema basato sul regime della contribuzione definita.

Tuttavia, nei paesi maturi dal punto di vista dell'affermazione degli

Tabella 2.10. Secondo lei l'adesione al fondo pensione ...

	TOTALE CAMPIONE	ADERENTI	NON ADERENTI
Dovrebbe essere volontaria: il singolo lavoratore deve poter essere libero di scegliere se aderire o meno	56%	57%	56%
Dovrebbe essere automatica al momento dell'assunzione con successiva possibilità per il lavoratore di uscire dal sistema	34%	33%	34%
Dovrebbe essere obbligatoria per tutti i lavoratori al momento dell'assunzione	9%	8%	9%
Non so	1%	1%	1%

schemi di II pilastro, si cerca ormai di superare l'approccio volontario, consci del fatto che quest'ultimo non è più sufficiente a superare le asimmetrie comportamentali e lo *status quo bias* che colpisce quote ancora consistenti degli occupati. Si inquadrano in tale sentiero le scelte a favore di meccanismi semi automatici di adesione compiute negli Usa, in Nuova Zelanda e di recente anche nel Regno Unito. Anche in Italia, con la previsione del silenzio-assenso, si è scelta una via analoga.

Interrogato su quale dovrebbe essere la modalità di adesione ai fondi pensione, il 56% degli intervistati si è espresso a favore della volontarietà, il 34% guarda con favore a meccanismi di semi automaticità e soltanto il 9% si è dichiarato favorevole all'obbligatorietà.

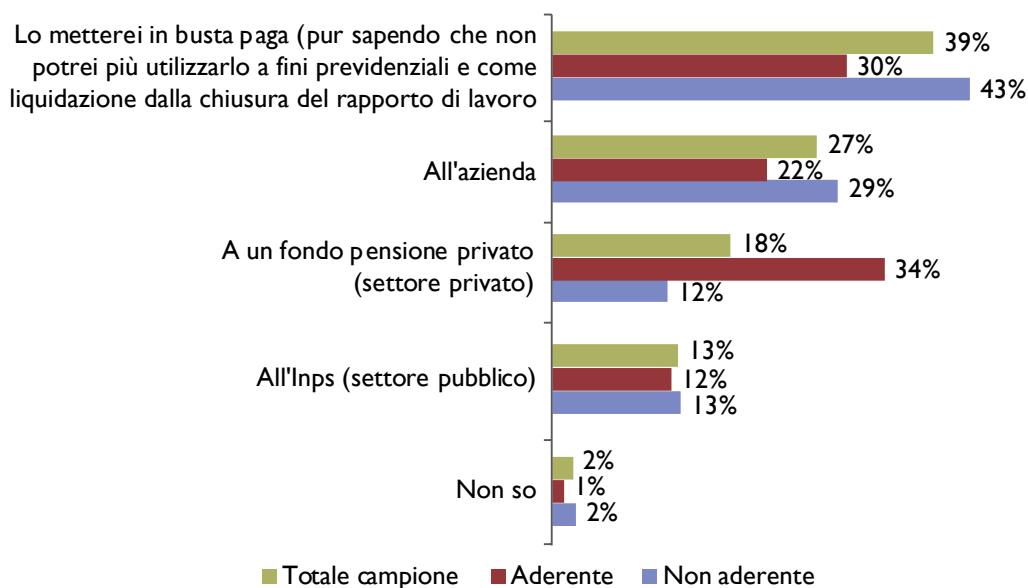
I risultati contribuiscono a rafforzare i dubbi dei *policy maker* sull'adesione obbligatoria: è presumibile che una ipotetica scelta in tale direzione trovi la decisa opposizione dei lavoratori. Di contro, le soluzioni automatiche, viste positivamente da un terzo dei rispondenti, potrebbero rappresentare anche per il nostro paese una interessante prospettiva di rilancio delle adesioni (cfr. tab. 2.10).

Sono soprattutto le coorti più giovani a guardare con maggiore favore all'adesione obbligatoria (34% contro il 26% dei rispondenti con età compresa tra 18 e 34 anni che hanno indicato nella volontarietà la modalità preferita di adesione). Non si registrano differenze sostanziali tra i comportamenti degli aderenti e dei non aderenti.

Negli ultimi mesi molti economisti hanno indicato nella liquidazione mensile del Tfr in busta paga una delle possibili modalità di rilancio dei consumi, al fine di superare l'attuale fase recessiva. Attualmente il lavoratore dipendente può scegliere di destinare il proprio Tfr a un fondo di previdenza integrativa o, al contrario, può decidere di mantenerlo presso la propria azienda. L'assunto alla base del ragionamento è che il lavoratore, potendo disporre di maggiori risorse, potrebbe incrementare la propria propensione al consumo, contribuendo così al rilancio economico del paese.

Nel questionario è stata inserita una domanda per testare il gradimento di tale ipotesi. Agli intervistati è stato richiesto di indicare quale

Figura 2.23. *Se ne potesse disporre liberamente, destinerebbe il suo Tfr ...*



sarebbe l'impiego del Tfr qualora se ne avesse la piena disponibilità. Le risultanze appaiono favorevoli alla proposta di pagare il Tfr in busta paga, poiché poco meno del 40% degli intervistati ha dichiarato di preferire tale modalità di fruizione del Tfr, pur sapendo che non potrà più essere utilizzato per finalità previdenziali o come liquidazione al termine del rapporto di lavoro. Il 27% degli intervistati ha dichiarato che lascerebbe il Tfr in azienda, preferendo, quindi, l'alternativa di avere un cuscinetto da utilizzare al termine del rapporto di lavoro, un ulteriore 18% ha indicato che utilizzerebbe il Tfr per finalità pensionistica, versandolo a un fondo pensione e, infine, soltanto il 13% lo destinerebbe all'Inps per incrementare la pensione pubblica.

L'analisi delle risposte fornite dagli aderenti e dai non aderenti svela risultati sorprendenti. Se il fatto che siano prevalentemente gli iscritti a orientarsi verso l'utilizzo del Tfr per finalità pensionistiche appare del tutto comprensibile (il 34% ha dichiarato l'intenzione di versare il Tfr a un fondo pensione a fronte del 12% registrato per i lavoratori non iscritti a previdenza integrativa), desta invece sorpresa che ben il 30% degli iscritti abbia dichiarato che, potendone disporre in piena libertà, preferirebbe vedersi liquidare mensilmente il Tfr in busta paga e un ulteriore 22% abbia dichiarato che lo manterrebbe in azienda. Tra i non aderenti è invece maggioritario il favore verso gli impieghi alternativi: pagamento in busta paga per accrescere la spesa privata (43% vs. 30%) e mantenimento in azienda (29% vs. 22%) (cfr. fig. 2.23).

Si nutrono dubbi, tuttavia, sugli effetti che la trasformazione del Tfr da retribuzione differita a salario corrente potrebbe sortire sugli stagnanti livelli di consumo attuali. L'incrocio delle risposte fornite alla domanda

sulla libera disponibilità del Tfr con quelle date alla domanda posta per misurare la propensione al risparmio¹⁸, evidenzia che tra chi ha dichiarato la preferenza per il pagamento del Tfr in busta paga, soltanto il 15% ha indicato che, qualora ricevesse in regalo una mensilità netta, la destinerebbe prevalentemente o completamente al consumo. È quindi presumibile che interventi tesi a rilanciare il livello della spesa privata come quello ipotizzato da taluni mediante il pagamento del Tfr in busta paga possano produrre, nell'attuale situazione di difficoltà e incertezza, effetti molto inferiori a quelli auspicati, vanificandone così l'efficacia.

¹⁸ Se ricevesse in regalo una somma pari a una mensilità netta della sua famiglia, lei ... : 1) spenderebbe l'intera somma, 2) ne risparmierebbe solo una piccola parte, 3) ne risparmierebbe circa la metà, 4) ne risparmierebbe la gran parte, 5) risparmierebbe l'intera somma.

L'ADESIONE ALLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

3.1 L'adesione: come nasce la scelta e perché

La decisione di aderire a una forma pensionistica complementare matura prevalentemente da un'iniziativa di tipo individuale (27%) e in ambito lavorativo, per il tramite dell'azienda (23%) o dei sindacati/associazioni di categoria (15%). Come noto, la riforma sul Tfr riconosce ai datori di lavoro un ruolo particolarmente rilevante in fase di pre-adesione per i nuovi assunti, prevedendo l'obbligo di fornire adeguata informativa sulle modalità di iscrizione a un fondo pensione. Anche i consigli dei conoscenti hanno un effetto propulsivo sulle iscrizioni: circa il 19% degli intervistati dichiara, infatti, di avere aderito a un piano pensionistico seguendo il comportamento dei propri amici, parenti, colleghi (*herding behaviour*). Dal confronto con i dati relativi alle indagini precedenti non emergono variazioni particolarmente rilevanti, se non quelle relative al canale lavorativo che, nella *wave* del 2008, vede un significativo incremento del suo peso rispetto all'indagine 2006, e al contatto di un promotore/agente che, inaspettatamente, vede ridurre la sua incidenza dal 10% del 2006 al 5% del 2012. (cfr. tab. 3.1).

Come era ovvio attendersi, l'iniziativa personale è il canale attraverso il quale maturano prevalentemente le adesioni ai fondi pensione aperti e ai Pip, mentre il canale lavorativo (azienda e sindacati) ha un'incidenza rilevante sulle scelte di adesione ai Fpc e ai Fpp (cfr. tab. 3.2).

In linea con le rilevazioni precedenti, in particolare con l'indagine del 2008, il fattore determinante dell'adesione ai fondi pensione risulta essere la possibilità di percepire una pensione aggiuntiva (55%), obiettivo, quest'ultimo, particolarmente rilevante per i lavoratori appartenenti alle classi di età più giovani (62% per gli under 35 contro il 48% degli over 55). La maggiore sicurezza rispetto agli altri investimenti finanziari (12%) e il contributo datoriale (10%) rappresentano le ulteriori motivazioni per le quali i lavoratori hanno deciso di iscriversi a un piano pensionistico. Sono, in particolare, i lavoratori appartenenti alle classi più anziane ad apprezzare i vantaggi tipici dell'adesione a una forma pensionistica complementare: la possibilità di beneficiare del contributo datoriale e i maggiori vantaggi fiscali sono riconosciuti, rispettivamente, dal 19% e dal 10% circa degli over 55, contro il 2% e il 6% dei lavoratori più giovani. Eppure, su un lungo orizzonte temporale di riferimento, quale quello che ha di fronte a sé un giovane iscritto, il contributo del datore di lavoro e la fiscalità di favore rappresentano rilevanti fonti di extra rendimento (cfr. tab. 3.3).

Tabella 3.1. *Chi le ha consigliato di aderire alla previdenza complementare?*
Confronto 2006/2008/2012

CHI HA CONSIGLIATO DI ADERIRE	2006	2008	2012
Iniziativa personale	32%	27%	27%
La mia azienda/Era previsto dal contratto di lavoro	19%	27%	23%
Consiglio di amici, parenti, colleghi	18%	20%	19%
La mia associazione di categoria/sindacato/ordine professionale	13%	13%	15%
Contatto di un agente assicurativo o di un promotore finanziario	10%	9%	5%
Sportello bancario	4%	2%	3%
Commercialista/Consulente	3%	1%	4%
Patronato	-	-	3%
Altro/Non so	1%	1%	1%
Totale	100%	100%	100%

Tabella 3.2. - *Chi le ha consigliato di aderire alla previdenza complementare? Distribuzione per tipologia di forma*

CHI LE HA CONSIGLIATO DI ADERIRE ALLA PREVCOMP?	FPN	FPP	FPA	PIP	NON RICORDO	TOTALE COMPLESSIVO
Iniziativa personale	22%	18%	36%	35%	27%	27%
La mia azienda/era previsto dal contratto di lavoro	26%	33%	19%	11%	26%	23%
Consiglio di amici, parenti, colleghi	10%	36%	25%	23%	21%	19%
La mia associazione di categoria/sindacato/ordine professionale	31%	8%	5%	9%	2%	15%
Contatto di un agente assicurativo/promotore finanziario	1%	2%	6%	11%	6%	5%
Commercialista/consulente	3%	3%	1%	8%	7%	4%
Sportello bancario	2%	0%	5%	2%	8%	3%
Patronato	5%	0%	1%	0%	2%	3%
Non so	0%	0%	0%	2%	4%	1%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%

La distribuzione per tipologia di occupazione¹⁹ evidenzia che l'integrazione della pensione pubblica rileva soprattutto per gli indipendenti

¹⁹ La base limitata relativa agli iscritti che hanno un'occupazione dipendente nel settore pubblico non consente di analizzare i dati relativi a tale distribuzione.

Tabella 3.3. *Le motivazioni dell'adesione. Confronto 2006/2008/2012*

MOTIVAZIONE	2006	2008	2012
La possibilità di percepire una pensione aggiuntiva quando smetterà di lavorare	60%	55%	55%
Vorrebbe usufruire del contributo aziendale	6%	9%	10%
Si aspetta che il fondo pensione renda di più del Tfr	6%	9%	5%
La maggiore sicurezza rispetto ad altre forme di investimento	11%	9%	12%
Perché lo hanno fatto i miei colleghi	2%	7%	5%
I maggiori vantaggi fiscali	5%	7%	5%
Per i costi più contenuti rispetto ad altre forme di risparmio	1%	2%	4%
Altro/Non indica	9%	3%	4%
Totale	100%	100%	100%

e i dipendenti privati. Il contributo del datore di lavoro, come era ovvio attendersi, viene richiamato in particolare da questi ultimi. Anche se residuale, appare anomalo il dato relativo agli indipendenti che motivano tra le ragioni dell'adesione la possibilità di beneficiare del contributo datoriale (cfr. tab. 3.4).

3.2 La scelta del comparto di investimento

Un lavoratore iscritto a previdenza complementare è chiamato a effettuare alcune decisioni in merito alla modalità di partecipazione alla forma pensionistica di adesione. Tra queste, particolare rilevanza assume la scelta del comparto di investimento in cui allocare i flussi contributivi.

Nel modello di analisi delle scelte di portafoglio, i fattori che rilevano ai fini dell'allocazione delle risorse sono la propensione al rischio dell'investitore e il rendimento atteso delle attività finanziarie. L'analisi delle decisioni di investimento presuppone pertanto l'analisi di questi fattori. A tale proposito, il questionario ha previsto alcune domande finalizzate a valutare il profilo dei lavoratori su rischio e rendimento negli investimenti previdenziali e a monitorare le effettive scelte di allocazione dei flussi contributivi.

I dati raccolti evidenziano che il 21% degli aderenti ritiene che una forma pensionistica complementare debba orientarsi a favore di un'allocazione che garantisca la restituzione del capitale versato; circa il 40% si aspetta da un fondo pensione il conseguimento di un rendimento medio congiunto a un rischio medio. Rischi e rendimenti elevati non sono ritenuti dagli intervistati obiettivi compatibili con la *mission* di un fondo pensione. Sono, in particolare, i più giovani a prediligere la

Tabella 3.4. - *Le motivazioni dell'adesione. Distribuzione per tipologia di forma e classi di età*

MOTIVAZIONE	DIP. PRIVATO	DIP. PUBBLICO	INDIPEN- DENTE	18-34	35-54	>=55	TOTALE
La possibilità di percepire una pensione aggiuntiva quando smetterà di lavorare	54%	44%	58%	61%	55%	48%	55%
Vorrebbe usufruire del contributo aziendale	12%	5%	4%	6%	9%	19%	10%
Si aspetta che il fondo pensione renda di più del Tfr	6%	4%	4%	8%	6%	1%	5%
La maggiore sicurezza rispetto ad altre forme di investimento	12%	16%	12%	13%	13%	8%	12%
Perché lo hanno fatto i miei colleghi	4%	0%	6%	2%	5%	6%	5%
I maggiori vantaggi fiscali	4%	9%	5%	2%	4%	10%	5%
Per i costi più contenuti rispetto ad altre forme di risparmio	4%	18%	2%	6%	4%	4%	4%
Non indica/Altro	2%	4%	8%	2%	4%	4%	4%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

prudenza negli investimenti previdenziali (cfr. tab. 3.5).

La ricerca ha anche analizzato le decisioni di allocazione degli iscritti, con riferimento alla presenza di garanzie e alla composizione azionaria del comparto di adesione (cfr. tab. 3.6).

Il 67% degli intervistati dichiara di investire i flussi contributivi in un comparto garantito. Il dato suscita non poche perplessità, giacché la percentuale degli iscritti alle linee garantite è mediamente pari al 43%²⁰. Il dato si abbassa nel caso dei fondi pensione negoziali e fondi pensione aperti (rispettivamente 23% e 26%), mentre risulta sensibilmente più elevato nel caso dei Pip (72% circa) (cfr. tab. 3.7).

Analizzando la distribuzione campionaria degli iscritti per tipologia di forma, risulta che solo il dato relativo ai Pip è in linea con i dati

²⁰ Il dato, di fonte Covip (2013), si riferisce agli iscritti ai fondi pensione negoziali, ai fondi pensione aperti e ai Pip «nuovi», conformi al d.lgs. 252/2005.

Tabella 3.5. - *Profilo di rischio/rendimento negli investimenti previdenziali. Distribuzione per tipologia di occupazione e classi di età*

OBIETTIVO DELLA FORMA PREVIDENZIALE	18-34 ANNI	35-54 ANNI	55 ANNI E OLTRE	TOTALE
Garantire solo il mantenimento del capitale versato	25%	20%	19%	21%
Un rendimento basso, assumendo un rischio basso	34%	30%	34%	32%
Un rendimento medio, assumendo un rischio medio	33%	42%	39%	40%
Un rendimento elevato, assumendo un rischio elevato	6%	5%	4%	5%
Non so	2%	3%	4%	3%
Totale	100%	100%	100%	100%

Tabella 3.6. *L'allocazione delle risorse: investimenti in comparti garantiti e in comparti che detengono azioni in portafoglio*

	% ADERENTI CHE INVESTE IN UN COMPARTO GARANTITO	% ADERENTI CHE INVESTE IN UN COMPARTO CHE PREVEDE UN INVESTIMENTO IN AZIONI
Sì	67%	44%
No	22%	37%
Non so	10%	19%
Totale	100%	100%

Tabella 3.7. *Distribuzione degli iscritti per tipologia di comparto - Anno 2012*

TIPOLOGIA COMPARTO	FPN	FPA	PIP «NUOVI»	TOTALE
Garantito*	23%	26%	72%	43%
Obbligazionario	36%	17%	6%	20%
Bilanciato**	39%	30%	7%	25%
Azionario	1%	27%	14%	12%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonte: Covip (2013)

* Per i Pip «nuovi» si tratta delle gestioni di ramo I

** Comprendono le linee cosiddette flessibili

effettivi rivelati dall'Autorità di vigilanza. L'infedele rappresentazione delle scelte di investimento degli iscritti ai fondi pensione negoziali e ai fondi pensione aperti può essere letta come un segnale allarmante; c'è una grossa fetta di aderenti che crede, erroneamente, di avere aderito a un comparto garantito²¹ (cfr. tab. 3.8).

²¹ La medesima evidenza era emersa anche nell'indagine realizzata nel 2008. La percentuale degli iscritti che avevano dichiarato di aderire a un comparto garantito era pari al 55%; il dato rilevato dall'Autorità di Vigilanza risultava, invece, pari al 27%.

Tabella 3.8. - *Distribuzione degli iscritti per tipologia di comparto (garantito/non garantito)*

I CONTRIBUTI SONO INVESTITI IN UN COMPARTO CHE OFFRE UN RENDIMENTO GARANTITO?	FPN	FPA	FPP	PIP	NON RICORDO	TOTALE
Sì	73%	65%	49%	71%	64%	67%
No	21%	28%	35%	15%	21%	22%
Non so	6%	7%	16%	14%	15%	10%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tabella 3.9. - *Adesione ai comparti garantiti e sicurezza dei sistemi previdenziali*

I CONTRIBUTI SONO INVESTITI IN UN COMPARTO CHE OFFRE UN RENDIMENTO GARANTITO?	È PIÙ SICURO IL SISTEMA PUBBLICO O PRIVATO?				
	PUBBLICO	PRIVATO	SONO ENTRAMBI SICURI	NESSUNO DEI DUE SISTEMI È SICURO	Non so
Sì	44%	28%	9%	16%	2%
No	31%	28%	7%	28%	6%
Non so	38%	30%	9%	14%	9%
Totale complessivo	41%	28%	9%	19%	4%

Altro fenomeno rilevante che emerge dai dati è che un lavoratore su dieci non è in grado di indicare se il comparto di adesione sia o meno garantito. Ovviamente, tenuto conto delle incongruenze tra dati reali e campionari messe in luce in relazione ai comparti garantiti, la percentuale dei lavoratori che non è in grado di indicare la linea di adesione è, di fatto, sensibilmente più elevata.

Tra coloro che dichiarano di aderire a una linea garantita, prevale chi ritiene che il sistema pubblico sia più sicuro del privato (44%). L'adesione al comparto garantito potrebbe, dunque, essere guidata dalla ricerca di forme di tutela nel pilastro ritenuto meno sicuro (cfr. tab. 3.9).

Per quanto riguarda, invece, la composizione azioni/obbligazioni della linea di investimento prescelta, circa il 20% degli intervistati non è in grado di fornire indicazioni a riguardo; il 37% alloca le risorse in una linea che prevede un investimento in azioni. Il restante 44% dichiara di aderire a un comparto che investe in titoli di capitale. A questi ultimi soggetti è stato richiesto di indicarne in che misura. Circa la metà del sottoinsieme di riferimento dichiara che la linea di adesione investe in azioni soltanto una minima parte delle risorse; l'assunzione di un'esposizione azionaria più aggressiva viene invece riferita dal 35% degli intervistati.

Per verificare la presenza di incongruenze tra i dati raccolti e valutare l'adeguata comprensione del profilo di rischio della linea di adesione, si è proceduto a incrociare le informazioni relative ai comparti (presenza di garanzie e composizione azionaria). I dati che emergono dall'analisi mettono in luce, ancora una volta, un fenomeno di partecipazione alla

Tabella 3.10. - *Garanzie e composizione azionaria: le scelte degli iscritti*

I CONTRIBUTI SONO INVESTITI IN UN COMPARTO CHE OFFRE UN RENDIMENTO GARANTITO?	INVESTIMENTO AZIONARIO			
	SOLTANTO UNA MINIMA PARTE DELLE RISORSE	CIRCA LA METÀ DELLE RISORSE	LA MAGGIOR PARTE DELLE RISORSE	Non so
Sì	60%	15%	11%	14%
No	40%	19%	32%	9%
Non so	0%	39%	61%	0%
Totale complessivo	53%	17%	18%	12%

forma pensionistica complementare scarsamente consapevole (cfr. tab. 3.10).

Circa il 60% di chi dichiara di aderire a un comparto garantito sa di investire in una linea che alloca in azioni soltanto una minima parte delle risorse. In effetti, l'asset allocation delle linee garantite prevede un prevalente investimento obbligazionario (90-95%). Sorprendentemente, il 26% degli iscritti a un comparto garantito ritiene di investire in una linea che alloca in azioni almeno la metà delle risorse. Circa il 40% degli aderenti a una linea non garantita ritiene di investire in un comparto che è prevalentemente allocato in titoli di debito. Chi non è in grado di indicare se la linea di adesione sia o meno garantita, sa tuttavia che essa alloca almeno la metà delle risorse in azioni.

È di particolare interesse verificare la coerenza tra il profilo rischio/rendimento e le scelte di investimento, assumendo l'obiettivo di rischio-sicurezza e redditività di riferimento per un fondo pensione come proxy del profilo di rischio/rendimento desiderato dagli iscritti negli investimenti previdenziali.

Il 69% di chi ritiene che un fondo pensione dovrebbe garantire la restituzione del capitale ha di fatto scelto un comparto garantito²². Chi invece si aspetta da un piano pensionistico la ricerca di rendimenti elevati, anche a costo dell'assunzione di un elevato livello di rischio, ha aderito a un comparto non garantito nel 64% dei casi (cfr. tab. 3.11).

Sostanziale coerenza è osservabile anche nel caso in cui si analizzino le scelte di investimento dal punto di vista della composizione azionaria. Gli iscritti, per i quali il fondo pensione dovrebbe orientarsi a favore di un profilo di rischio/rendimento elevato/contenuto, dichiarano di aderire a linee che prevedono/non prevedono azioni in portafoglio. L'esposizione del comparto di adesione ai titoli di capitale tende inoltre a crescere all'aumentare del livello di rischio-sicurezza e redditività desiderato dagli iscritti (cfr. tab. 3.12).

²² La lettura del dato deve comunque tenere in considerazione la rilevante discrepanza tra il dato campionario e il dato effettivo degli iscritti a un comparto garantito.

Tabella 3.11. - *Obiettivi previdenziali e adesione ai comparti garantiti*

OBIETTIVO DELLA FORMA PREVIDENZIALE	INVESTIMENTO IN UN COMPARTO GARANTITO			TOTALE COMPLESSIVO
	Sì	No	Non so	
Garantire solo il rendimento del capitale	69%	19%	12%	100%
Un rendimento basso, assumendo un rischio basso	76%	14%	11%	100%
Un rendimento medio, assumendo un rischio medio	65%	26%	9%	100%
Un rendimento elevato, assumendo un rischio elevato	36%	64%	0%	100%
Non so	38%	29%	34%	100%
Totale complessivo	67%	22%	10%	100%

Tabella 3.12. - *Obiettivi previdenziali e adesione ai comparti azionari*

OBIETTIVO DELLA FORMA PREVIDENZIALE	INVESTIMENTO IN AZIONI				TOTALE COMPLESSIVO
	SOLTANTO UNA MINIMA PARTE DELLE RISORSE	CIRCA LA METÀ DEL- LE RISORSE	LA MAGGIOR PARTE DELLE RISORSE	Non so	
Garantire solo il rendimento del capitale	60%	13%	13%	14%	100%
Un rendimento basso, assumendo un rischio basso	71%	11%	6%	12%	100%
Un rendimento medio, assumendo un rischio medio	48%	21%	20%	11%	100%
Un rendimento elevato, assumendo un rischio elevato	19%	18%	58%	5%	100%
Non so	21%	18%	20%	41%	100%
Totale complessivo	53%	17%	18%	12%	100%

3.3 Gli effetti della crisi finanziaria sulle scelte degli aderenti

Nell'ultimo quinquennio i mercati finanziari hanno vissuto fasi fortemente altalenanti. Per valutare il *sentiment* degli iscritti nei riguardi delle crisi che hanno messo a dura prova i fondi pensione, l'indagine si è riservata uno spazio di analisi dei comportamenti assunti in relazione alle scelte di partecipazione alla forma pensionistica complementare.

Solo l'8% degli iscritti ha dichiarato di avere cambiato opinione riguardo le decisioni di investimento. Tra questi, prevalgono i dipendenti privati (68%) e i lavoratori appartenenti alla classe di età 35-54 (61%). Il 43% ha cambiato il comparto di adesione per ridurre il rischio, mentre

il 31% ha richiesto, nei limiti di quanto consentito dal d.lgs. 252/2005, un'anticipazione. In entrambi i casi, le scelte operate hanno avuto l'effetto di consolidare le perdite realizzate, uscendo dal mercato in una fase di prezzi in calo e non beneficiando, in tal modo, dell'eventuale successivo rialzo delle quotazioni.

Dall'incrocio delle informazioni sul comportamento assunto dai lavoratori in risposta alla crisi dei mercati con i dati relativi alle scelte di allocazione, emerge ancora una volta l'immagine di un iscritto non pienamente consapevole delle modalità di partecipazione al fondo pensione. In oltre il 50% dei casi, infatti, chi ha scelto di cambiare il comparto di adesione per ridurre il rischio è iscritto a linee garantite. Come noto, le linee garantite si caratterizzano già per un'asset allocation particolarmente prudentiale. Un ulteriore 20% è rappresentato da iscritti che, pur dichiarando di aderire a un comparto che investe in azioni, non sono in grado di indicarne la misura e, conseguentemente, di avere evidenza del grado di rischio da essi sofferto.

Dal confronto con i dati dell'indagine del 2008, risulta in aumento la percentuale di coloro che non hanno modificato le proprie scelte di investimento (dal 76% al 92%). Il periodo storico in cui le due indagini sono state condotte è, verosimilmente, uno dei fattori cui può essere riconducibile tale incremento. Il 2008 è stato l'anno in cui la crisi economico-finanziaria si è manifestata con tutta la sua intensità. Dopo la crisi del debito pubblico che ha coinvolto anche l'Italia nella seconda parte del 2011, il 2012 è stato un anno che, quanto meno dal punto di vista dei rendimenti, ha segnato una buona ripresa dei mercati.

3.4 Il livello di soddisfazione degli iscritti

L'indagine si è soffermata nell'analisi del livello di soddisfazione degli iscritti. L'84% degli aderenti si dichiara molto o abbastanza soddisfatto, in linea con quanto rilevato nel 2008, anche se in leggera diminuzione rispetto all'indagine 2006. Il restante 16% si divide tra chi manifesta un basso livello di soddisfazione (12%) e chi, invece, non è in grado di esprimere un giudizio a riguardo (4%). A rappresentare un livello di soddisfazione più elevato rispetto ai valori medi sono soprattutto gli iscritti ai Fpp e ai Pip (cfr. tab. 3.13).

Tra gli aspetti che più soddisfano, vi sono la chiarezza della comunicazione (40%), la competenza/professionalità/esperienza nell'affrontare le problematiche (31%) e i risultati finanziari (31%)²³. La lettura dei dati della distribuzione per tipologia di forma mette in luce significative differenze rispetto ai valori totali, soprattutto nel caso dei fondi negoziali, preesistenti e dei piani assicurativi. Come era ovvio attendersi, gli

²³ La domanda relativa ai fattori che soddisfano maggiormente è stata posta a tutti gli intervistati che si sono dichiarati molto o abbastanza soddisfatti.

Tabella 3.13. - Grado di soddisfazione degli iscritti: distribuzione per tipologia di occupazione, classe di età, forma pensionistica

GRADO DI SODDISFAZIONE	DIP. PRIVATI	DIP. PUBBLICI	LAV. AUTONOMI	18-34 ANNI	35-54 ANNI	55 ANNI E OLTRE	FPN	FPA	FPP	PIP	NON RICORDO	TOTALE COMPLESSIVO
Molto soddisfatto	20%	14%	20%	21%	20%	20%	16%	24%	25%	27%	17%	20%
Abbastanza soddisfatto	66%	70%	56%	69%	63%	60%	64%	61%	65%	65%	64%	64%
Poco soddisfatto	10%	12%	13%	7%	13%	10%	14%	10%	8%	3%	13%	11%
Per nulla soddisfatto	0%	5%	4%	2%	1%	2%	1%	2%	0%	0%	3%	1%
Non so	3%	0%	6%	2%	3%	7%	4%	2%	3%	4%	3%	4%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tabella 3.14. - I fattori che soddisfano di più

	FPN	FPA	FPP	PIP	NON RICORDO	TOTALE COMPLESSIVO
Chiarezza della comunicazione	49%	37%	50%	33%	31%	40%
Competenza/Professionalità/esperienza nell'affrontare le problematiche	20%	38%	38%	44%	28%	30%
I risultati finanziari	36%	34%	14%	19%	36%	31%
Disponibilità/cortesia del personale:	10%	21%	27%	20%	20%	18%
Facilità a incontrare il personale del Fp	6%	18%	3%	33%	16%	15%
Efficienza, tempi brevi nella risoluzione dei problemi	9%	8%	17%	23%	17%	14%
Altro	4%	1%	3%	0%	2%	2%

iscritti ai Pip valorizzano particolarmente il contatto con il promotore: la facilità a incontrare il personale, l'efficienza e la brevità dei tempi nella risoluzione dei problemi, la disponibilità/cortesia raggiungono valori decisamente più elevati rispetto a quelli totali. Di converso, i sopra citati aspetti sono quelli che raccolgono minori consensi tra gli iscritti ai fondi pensione negoziali, che evidentemente non possono fare affidamento sulla capillarità delle rete che contraddistingue invece i piani assicurativi (cfr. tab. 3.14).

Gli elementi che maggiormente risultano essere valutati dagli iscritti ai fondi pensione negoziali sono la chiarezza della comunicazione – a indubbio riconoscimento degli sforzi che sul piano comunicativo sono stati effettuati da tali fondi nel corso degli ultimi anni – e i risultati finanziari. I rendimenti conseguiti e la facilità a incontrare il personale sono invece il tallone d'Achille dei fondi pensione preesistenti, i cui iscritti, al pari di quelli ai fondi negoziali, apprezzano l'utilizzo di una comunicazione chiara ed efficace. I dati relativi ai fondi pensione aperti non presentano significative differenze rispetto a quelli totali.

Non è possibile invece effettuare un'analisi dei fattori che incidono negativamente sulla soddisfazione nel rapporto con il fondo pensione, giacché la base dati relativa ai rispondenti che si dichiarano poco o per nulla soddisfatti è limitata e dunque priva di significatività statistica.

LE RAGIONI DELLA NON ADESIONE

4.1 Le ragioni della mancata adesione

Tra gli intervistati che non risultano iscritti a un fondo pensione circa il 60% ritiene che, al momento del pensionamento, non avrà la possibilità di vivere in maniera accettabile o sarà costretto a ridurre drasticamente il proprio tenore di vita.

La contrapposizione tra la consapevolezza di non disporre di una pensione pubblica adeguata e la mancata adesione alla previdenza complementare può essere analizzata indagando le ragioni sottostanti a tale decisione.

Uno degli obiettivi dell'indagine è stato, infatti, quello di comprendere le motivazioni che hanno spinto i lavoratori a non iscriversi a un fondo pensione.

Dall'analisi delle risposte è emerso che una delle principali motivazioni della non adesione risulta l'impossibilità di risparmiare abbastanza (29%). Tale dato, in crescita rispetto alle precedenti indagini, può essere considerato l'effetto della crescente difficoltà da parte dei lavoratori nel far fronte all'erosione delle risorse disponibili, determinata dalla riduzione dei redditi percepiti. Sono in particolare i lavoratori, tra i 35 e i 54 anni, soprattutto dipendenti privati e autonomi, a rappresentare la propria difficoltà ad accantonare risorse. Tale fascia di età è, generalmente, quella nella quale vengono intraprese decisioni riguardanti la famiglia (acquisto di un immobile, figli) e il lavoro. Tale dato rileva una riduzione della capacità di risparmio che può essere legata sia alla crisi economica sia alla modificazione nelle abitudini di consumo e risparmio.

Il 19% circa degli intervistati non ha aderito alla previdenza complementare per la scarsa fiducia negli investimenti finanziari. Gli squilibri dei mercati, unitamente agli scandali finanziari che hanno caratterizzato l'economia mondiale, hanno determinato un atteggiamento negativo nei confronti della finanza. La percentuale di coloro che giustificano la non adesione con la sfiducia negli investimenti finanziari è cresciuta di 6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2006 e di 4 punti percentuali rispetto quella del 2008; essa è inoltre rappresentata in prevalenza da dipendenti privati con una età compresa tra i 35 e i 54 anni.

Altra ragione che motiva la scelta della non adesione è la giovane età: la percentuale dei soggetti che ritengono di essere ancora giovani per iscriversi alla previdenza complementare è pari al 14%, in diminuzione rispetto alle precedenti indagini (20% nel 2006 e 19% nel 2008); tale evidenza può essere interpretata come la manifestazione di una maggiore percezione della necessità di integrare la pensione di primo pilastro sin dall'inizio della vita lavorativa. Ne è conferma la riduzione della percentuale dei soggetti che motivano la non adesione con il mancato bisogno di integrazione della pensione pubblica legata soprattutto

Tabella 4.1. - Le motivazioni della non adesione. Confronto 2006/2008/2012 e distribuzione per classi di età e tipologia di occupazione

MOTIVAZIONE DELLA MANCATA ADESIONE	CLASSI DI ETÀ				TIPOLOGIA DI LAVORATORE		
	2006	2008	2012		DIP. PRIVATO	DIP. PUBBLICO	INDIPENDENTE
				18-34	35-54	>54	
Non ha la possibilità di risparmiare abbastanza	15%	18%	29%	30%	60%	10%	19%
Non si fida degli investimenti finanziari	13%	15%	19%	17%	71%	12%	20%
È ancora giovane e non c'è tempo per pensarci	20%	19%	14%	62%	36%	2%	12%
Ha preferito forme alternative di investimento	11%	10%	6%	19%	70%	11%	11%
Non sa cosa sia e a cosa serva la previdenza complementare/non ha ancora avuto tempo di approfondire l'argomento	20%	25%	6%	36%	60%	4%	18%
La normativa non è chiara	-	-	6%	37%	49%	14%	14%
Ritiene di essere in grado di provvedere alla sua vecchiaia investendo da solo	6%	5%	5%	30%	47%	24%	8%
La pensione pubblica garantirà un adeguato tenore di vita	11%	9%	5%	13%	38%	49%	58%
Aspettativa che il Tfr in azienda renda di più del fondo pensione	-	-	4%	13%	87%	0%	6%
Non ho ancora un contratto di lavoro stabile	-	-	4%	54%	40%	6%	19%
Consiglio del datore di lavoro	-	-	2%	28%	57%	15%	14%
Altro	4%	4%	4%	6%	49%	45%	17%

alla fascia di età compresa tra i 18 e i 34 anni.

La scarsa chiarezza della normativa è un altro dei fattori che ha inciso sulla scelta di non iscriversi a previdenza complementare, così come l'insufficiente livello di informazione sulla previdenza complementare e la mancanza di tempo da dedicare all'approfondimento di tale argomento. Le percentuali dei rispondenti che giustificano la non adesione con le ultime due motivazioni sono in forte diminuzione rispetto alle precedenti indagini; l'evidenza è legata, probabilmente, alla maggiore diffusione mediatica delle informazioni sulla previdenza complementare a seguito della recente riforma del primo pilastro. A tal proposito, si segnala la necessità di un impegno pubblico volto sia a fornire ai lavoratori informazioni adeguate per aumentare la conoscenza della propria condizione previdenziale (ad esempio rendendo disponibile un «estratto conto»²⁴ della propria situazione previdenziale) sia ad alfabetizzare e sensibilizzare i cittadini in relazione a tali tematiche così da far emergere la percezione di un bisogno pensionistico, soprattutto tra i lavoratori più giovani.

In aggiunta, un adeguato grado di conoscenza della previdenza complementare dovrebbe fornire gli strumenti per comprendere le modalità più efficienti ed efficaci per soddisfare tale bisogno (cfr. tab. 4.1).

4.2 Le intenzioni future

Oltre alle ragioni della mancata adesione, l'indagine ha verificato le intenzioni future dei lavoratori riguardo l'iscrizione ai fondi pensione. Dai dati emerge un potenziale di crescita poco significativo della previdenza complementare. Il 44% dei non iscritti, infatti, conferma la volontà di non aderire; tale dato scende al 32% tra i più giovani, presumibilmente in ragione di una maggiore percezione dell'esigenza di una pensione integrativa, e sale al 60% tra i più anziani. La percentuale dei rispondenti tra i 18 e i 34 anni, che affermano di voler continuare a non aderire alla previdenza complementare, seppur in riduzione, resta comunque rilevante. La ritrosia dei non aderenti nei confronti dei fondi pensione è manifestata soprattutto dai soggetti che hanno inizialmente deciso di non aderire a causa della mancanza di risparmi (28%) e della scarsa fiducia nei confronti degli investimenti finanziari (26%).

Chi manifesta la volontà di iscriversi a previdenza complementare dichiara di voler aderire a una forma individuale (74% dei casi); di questi il 54% versando solo i contributi e il 20% anche il Tfr perdendo, nel primo caso sicuramente, nel secondo caso probabilmente, il diritto di ricevere anche il contributo da parte del datore di lavoro. Contrariamente alle aspettative, il 40% di coloro che affermano di volersi iscrivere

²⁴ Di recente l'INPS ha messo a disposizione un software online per il calcolo della propria retribuzione media pensionabile. Il software calcola a quanto ammonterebbe la pensione se si andasse in pensione al momento stesso del calcolo.

Tabella 4.2. - *Le intenzioni future. Confronto 2006/2008/2012*

INTENZIONI NEL PROSSIMO FUTURO	TOTALE		
	2006	2008	2012
Aderire ad un fondo pensione	22%	45%	51%
Non aderire ad un fondo pensione	66%	46%	44%
Non so	12%	9%	6%

Tabella 4.3. - *Le intenzioni future: distribuzione per classe di età e tipologia di occupazione*

INTENZIONI NEL PROSSIMO FUTURO	CLASSI DI ETÀ			TIPOLOGIA DI LAVORATORE			TOTALE
	18-34	35-54	>54	DIP. PRIVATO	DIP. PUBBLICO	INDIPEN- DENTE	
Continuare a non aderire ad alcuna forma di previdenza complementare	32%	46%	60%	38%	53%	49%	44%
Aderire a una forma di previdenza complementare individuale versando solo i propri contributi	33%	26%	21%	26%	25%	32%	27%
Aderire a una forma di previdenza complementare collettiva (se esiste) versando i propri contributi, il Tfr e il contributo del datore di lavoro	15%	14%	7%	17%	10%	7%	14%
Aderire a una forma di previdenza complementare individuale versando il Tfr e i propri contributi	18%	7%	4%	13%	3%	8%	10%
Non so	3%	7%	8%	6%	8%	4%	6%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

a una forma individuale sono lavoratori dipendenti del settore privato (cfr. tabb. 4.2 e 4.3).

Le principali motivazioni per le quali i non aderenti manifestano l'intenzione di iscriversi alla previdenza complementare sono la necessità di percepire una pensione aggiuntiva e la maggiore sicurezza dei fondi pensione rispetto alle altre forme di investimento. La possibilità di usufruire del contributo aziendale è un vantaggio che sembra essere riconosciuto soltanto da chi dichiara di voler aderire a un fondo collettivo (cfr. tab. 4.4).

Come noto, l'adesione a previdenza complementare di un lavoratore dipendente si perfeziona attraverso il versamento del Tfr maturando.

Ai dipendenti privati è stato pertanto richiesto di indicare le condizioni alle quali sarebbero disponibili a rinunciare al Tfr. Tra chi si dichiara disponibile a versare il Tfr a un fondo pensione, il 35% esige la

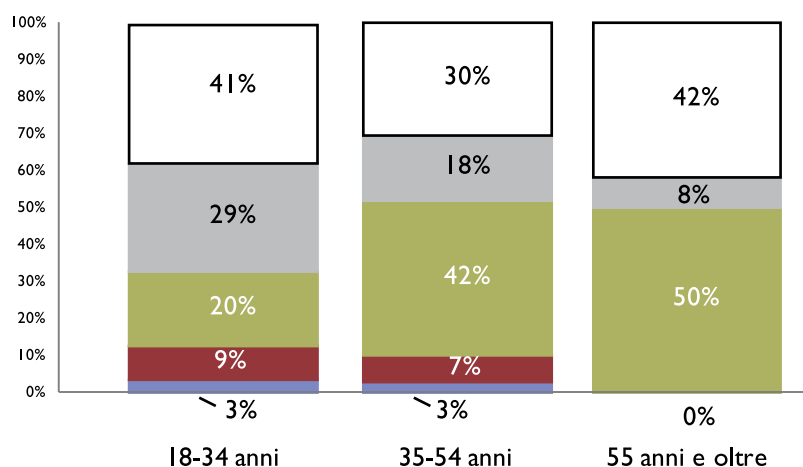
Tabella 4.4. - *Le ragioni della futura adesione*

MOTIVAZIONE	INDICAZIONI NEL PROSSIMO FUTURO		
	Aderire a una forma di previdenza complementare collettiva (se esiste) versando i propri contributi, il Tfr e il contributo del datore di lavoro	Aderire a una forma di previdenza complementare individuale versando il Tfr e i propri contributi	Aderire a una forma di previdenza complementare individuale versando solo i propri contributi
La maggiore sicurezza rispetto alle altre forme di investimento del risparmio	35%	41%	29%
La necessità di percepire una pensione aggiuntiva quando si smetterà di lavorare	20%	33%	37%
Il fondo pensione renderà di più del Tfr	3%	12%	8%
I maggiori vantaggi fiscali	5%	8%	6%
La possibilità di usufruire del contributo aziendale	22%	4%	4%
I costi più contenuti rispetto alle altre forme di risparmio	5%	2%	6%
Perché lo hanno fatto i miei colleghi	6%	0%	3%
Non so	3%	0%	7%

reversibilità della scelta, ossia il riconoscimento della facoltà di uscire dal sistema; un ulteriore 21% richiede la possibilità di diversificare i propri investimenti, attraverso il mix delle scelte Tfr in azienda/Tfr al fondo pensione. Una maggiore flessibilità potrebbe dunque favorire l'adesione a previdenza complementare. A conferma di ciò, è possibile osservare che a dichiarare la disponibilità ad aderire nel caso di reversibilità e di diversificazione della scelta sono soprattutto i lavoratori con un reddito medio/basso, ovvero, quelli hanno maggiore timore della mancanza di disponibilità di denaro laddove si dovesse manifestare un'esigenza di liquidità.

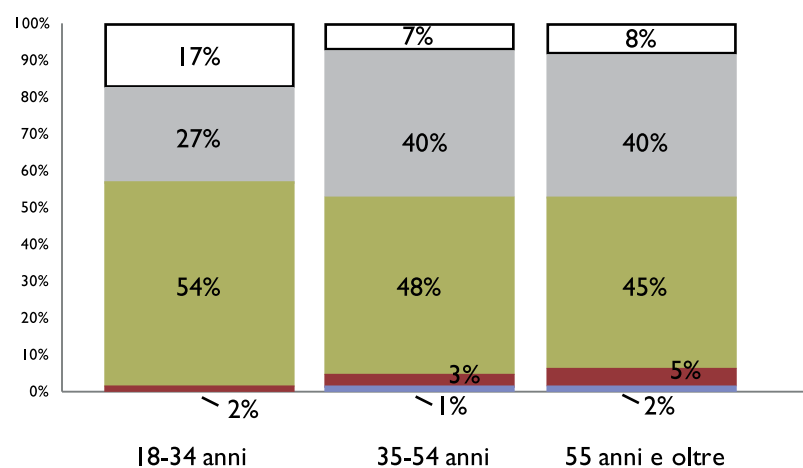
È presente tuttavia uno zoccolo duro, pari a circa il 35% dei non aderenti, che non verserebbe il Tfr al fondo pensione ad alcuna condizione; tale percentuale, in riduzione rispetto alle precedenti indagini, aumenta all'aumentare dell'età (cfr. fig. 4.1).

Figura 4.1. - A quale condizione verserebbe il suo Tfr a un fondo pensione?
Distribuzione per classi di età



- ☐ Se, a determinate condizioni, si potesse scegliere di tornare a versare il Tfr in azienda
- ☐ Se fosse possibile versarne solo una parte
- ☐ A nessuna condizione
- ☐ Altro, specificare
- ☐ Non so

Figura 4.2. - Le conseguenze della crisi. Distribuzione per classi di età



- ☐ Sto valutando l'opportunità di aderire ora per beneficiare dei possibili futuri rialzi del mercato
- ☐ Mi sono ulteriormente convinto di avere fatto bene a non aderire
- ☐ La mia scelta non dipende dai singoli episodi che possono riguardare i mercati finanziari
- ☐ Non so
- ☐ Altro, specificare

4.3 Gli effetti della crisi finanziaria sulle scelte degli aderenti

Dall'analisi degli effetti della crisi finanziaria sulle scelte pensionistiche effettuate emerge che il crollo dei mercati ha reso ancora più forti le convinzioni di chi aveva deciso di non aderire (37% delle risposte); la maggior parte di questi soggetti appartiene alla fascia di individui che ritiene il sistema pubblico più redditizio di quello privato e motiva le ragioni della non adesione con la sfiducia nei mercati finanziari. Tale percentuale sale al 62% tra i lavoratori che non si sono iscritti a previdenza complementare per la scarsa fiducia negli investimenti finanziari. Per il 50% dei non aderenti le scelte di natura previdenziale non risultano dipendenti da avvenimenti che riguardano i mercati. Soltanto il 10% degli intervistati ha dichiarato di valutare l'opportunità di aderire in questa fase per beneficiare di possibili futuri rialzi del mercato finanziario.

La distribuzione per classe di età evidenzia che sono soprattutto i giovani e gli anziani a differenziarsi per l'atteggiamento assunto. Gli over 54 ritengono di avere preso la decisione migliore alla luce della crisi finanziaria, che invece sembra non avere particolarmente scosso gli under 34, le cui decisioni risultano indipendenti dalle fasi di mercato (cfr. fig. 4.2).

LE DETERMINANTI DELL'ADESIONE ALLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

5.1 La situazione delle adesioni al 31 dicembre 2012

A fine 2012 le adesioni ai fondi pensione sono aumentate del 5,3%, attestandosi di poco sotto i 6 milioni. Nell'ultimo anno il patrimonio si è accresciuto del 15% e ha oltrepassato la soglia dei 100 miliardi di euro. I dati della raccolta evidenziano significativi incrementi per tutte le forme. È prevedibile che tale situazione possa mantenersi costante nel medio periodo, poiché il profilo degli aderenti è ancora relativamente distante dal pensionamento; di conseguenza i flussi in entrata continueranno a essere superiori a quelli in uscita (cfr. tab. 5.1).

Nonostante la crescita costante degli ultimi anni, le adesioni alle forme pensionistiche di secondo pilastro coprono ancora circa un quarto degli occupati: il tasso di adesione a fine 2012 è, infatti, pari a 25,5%. Inoltre, la diffusione della previdenza complementare presenta significative asimmetrie. Le iscrizioni si concentrano soprattutto nel settore privato (tasso di adesione pari a 30,1%) e tra i lavoratori autonomi (tasso di adesione del 26,6%), mentre sono ancora ferme nel settore pubblico, dove soltanto il 4,6% degli occupati aderisce a un fondo di previdenza integrativa. È doveroso ricordare che solamente da pochi mesi la platea dei lavoratori statali ha potuto accedere ai rispettivi fondi categoriali e che sussistono ancora rilevanti disallineamenti normativi tra i lavoratori pubblici e quelli privati e autonomi, soprattutto in materia di regime fiscale.

Le iscrizioni ai fondi pensione si concentrano soprattutto nelle coorti centrali della distribuzione per classi di età, mentre sono ancora molto basse tra le generazioni che più di recente sono entrate nel mondo del lavoro (i lavoratori con meno di venticinque anni costituiscono il 2,8% degli aderenti). Di fatto, quindi, la previdenza complementare costituisce una forma di risparmio poco rilevante per quelle fasce di lavoratori che, al contrario, più ne avrebbero bisogno.

Anche la distribuzione geografica delle iscrizioni si presenta a macchia di leopardo, poiché larga parte delle adesioni si concentra nelle regioni settentrionali, mentre al Centro e al Sud i tassi di adesione presentano valori più contenuti. Tale distribuzione risente della struttura economica del paese, con le regioni del Nord a fare da locomotiva e le altre aree che presentano ritardi più o meno consistenti.

Le sperequazioni degli attuali livelli di adesione alla previdenza integrativa sono inoltre legate al settore economico e alla dimensione delle aziende. A settori nei quali la penetrazione dei fondi pensione ha raggiunto livelli molto elevati (per esempio chimica, *public utility* del settore energetico, cemento, trasporto aereo), si contrappongono tassi

Tabella 5.1. - *Aderenti e patrimonio dei fondi pensione. Anno 2012*

	ISCRITTI		VAR. % DIC12/ DIC11	ANDP (MLD €)		VAR. % DIC12/ DIC11
	DIC-12	DIC-11		DIC-12	DIC-11	
Fp negoziali	1.969.771	1.994.280	-1%	30,17	25,272	19%
Fp aperti	913.913	881.311	4%	10,08	8,364	20%
Fp preesistenti	659.920	664.957	-1%	48,01	43,900	10%
Pip adeguati 205/05	1.777.024	1.451.995	22%	9,81	7,196	36%
Pip non adeguati 252/05	534.816	573.336	-	6,27	5,996	5%
Totale	5.828.674	5.536.780	5%	104,40	90,769	15%

di adesione ancora ridotti in settori economici molto rilevanti (commercio, edilizia, tessile e abbigliamento, scuola e, più in generale, pubblico impiego). I tassi di adesione sono più elevati nelle aziende con oltre 1.000 addetti (35%), a fronte di percentuali intorno al 10% in quelle con un numero inferiore di lavoratori.

5.2 I risultati della stima econometrica

Per estendere ulteriormente i livelli di copertura della previdenza integrativa, è quindi necessario individuare le soluzioni più adeguate per superare gli ostacoli che ancora oggi impediscono a molti lavoratori di aderire a un fondo pensione. A tale scopo, i dati dell'indagine campionaria sono stati utilizzati per costruire un modello econometrico logistico in grado di evidenziare le principali determinanti della probabilità di adesione ai fondi pensione.

Il modello è sintetizzato dalla seguente equazione:

$$Y_i = \beta X_i + \gamma Z_i + \sigma K_i + \tau W_i + \phi L_i + U_i$$

La variabile dipendente Y_i ha natura binaria e rappresenta l'adesione o meno alla previdenza integrativa. La matrice X_i riepiloga le variabili socio-demografiche. In linea di principio la probabilità di adesione dovrebbe essere negativamente correlata all'età del lavoratore. Se l'accumulazione previdenziale non inizia contestualmente all'avvio dell'attività lavorativa, c'è il pericolo che al momento del pensionamento si disporrà di un montante non adeguato alle necessità dell'età avanzata, rischio tanto più elevato a causa delle riforme che stanno interessando il pilastro previdenziale statale e il mercato del lavoro, che riguardano più da vicino proprio le giovani generazioni. Va tuttavia osservato che, anche se per le coorti meno anziane il bisogno di previdenza complementare è più rilevante, esso tende anche a essere latente, poiché distante nel tempo. Tale lontananza favorisce comportamenti inerziali nei confronti delle scelte pensionistiche, influenzando l'allocazione tra

consumo presente e futuro in senso più favorevole al primo. L'indagine ha inoltre messo in luce che le non-scelte previdenziali dei lavoratori più di recente entrati nel mercato del lavoro sono influenzate anche dalla difficoltà di generare un livello di risparmio sufficiente ad alimentare la posizione di previdenza complementare.

Con riferimento all'area di residenza, appare difficile indicare a priori il comportamento atteso della probabilità di adesione. Tuttavia, è presumibile che l'andamento di tale variabile possa dipendere da altri elementi quali, ad esempio, il grado di sviluppo socio-economico dell'area. Supponendo la validità di tale assunzione, è presumibile che la probabilità di adesione possa essere più elevata nelle regioni settentrionali, per ridursi progressivamente nelle regioni centro-meridionali.

Si può presupporre una correlazione positiva tra il titolo di studio conseguito dal lavoratore e la probabilità di adesione poiché, in linea teorica, chi dispone di un livello d'istruzione più elevato dovrebbe essere in grado di affrontare meglio le questioni finanziarie, comprendendone pienamente le potenzialità e i rischi connessi. Con riferimento al genere, infine, in virtù della maggiore presenza tra gli aderenti dei maschi, è presumibile che la probabilità di adesione sia decrescente per le femmine.

La matrice Z_i rappresenta le covariate di natura occupazionale. Il questionario ha permesso di appurare la tipologia di occupazione dell'intervistato (dipendente privato, pubblico o lavoratore indipendente) e l'iscrizione a un sindacato. A causa delle asimmetrie legislative tra lavoro pubblico e privato, è presumibile che la probabilità di adesione risulti positivamente correlata con un impiego nel settore privato o con lo svolgimento di una professione indipendente, così come si può supporre che l'iscrizione a un sindacato possa costituire un altro elemento in grado di esercitare una notevole influenza sul fenomeno dell'adesione.

K_i rappresenta la matrice delle variabili di natura patrimoniale e reddituale. La condizione economica del lavoratore e la disponibilità di risorse finanziarie sono tra i fattori principali da cui dipende l'adesione alla previdenza integrativa. È quindi presumibile che all'aumentare del reddito, e con il possesso di altre forme d'investimento mobiliari e immobiliari, possa accrescersi la probabilità di aderire a un fondo pensione.

Nel questionario è stato censito anche l'orientamento politico degli intervistati (W_i nel modello). Anche in questo caso appare complicato stabilire a priori una chiara relazione causale tra l'iscrizione a un fondo pensione e l'opinione politica. In linea teorica, posizioni conservatrici, quindi prevalentemente orientate a destra, dovrebbero guardare con maggiore favore un sistema pensionistico privato rispetto a posizioni progressiste, più orientate a sinistra che, al contrario, dovrebbero maggiormente apprezzare uno schema previdenziale gestito e garantito direttamente dallo stato.

La variabile L_i rappresenta il grado di fiducia nei confronti dell'investimento previdenziale. In linea teorica, è ipotizzabile la presenza di una relazione positiva tra il livello di fiducia riposto nei fondi pensione

Tabella 5.2. - *Relazioni attese e stimate tra variabili e probabilità di adesione*

Variabili socio-demografiche X_i				Variabili occupazionali Z_i		Variabili reddituali e patrimoniali K_i			W_i	L_i
Età	Sesso M/F	Titolo di studio	Area geografica	Iscrizione sindacato Si/No	Tipologia di occupaz. (Dip privato, pubblico, indipendente)	Proprietà im-mob. Si/No	Altri investimenti finanziari Si/No	Reddito dichiarato	Orientamento politico Dx/Sx	Fiducia Fp Si/No
-	?	+	-	-	-	-	-	+	-	-
No	No	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	No	Si

e la probabilità di adesione, anche se appare chiara la presenza di un problema di *reverse causality* tra i due fattori.

La tabella 5.2 riepiloga il comportamento atteso dalle variabili utilizzate nel modello rispetto alla probabilità di adesione.

La tabella 5.3 riporta i risultati della stima del modello logit. La prima colonna riporta la probabilità di adesione associata a ciascuna modalità assunta dalle variabili utilizzate. La seconda colonna riporta la probabilità marginale, vale a dire la variazione della probabilità di adesione corrispondente a ciascuna modalità assunta dalle variabili rispetto al livello di base. Tale livello, pari a 36%, è stato calcolato con riferimento alle seguenti modalità: uomo, di età compresa tra 18 e 34 anni, in possesso della licenza elementare o media, residente nelle regioni del Nord-ovest, iscritto a un sindacato e impiegato presso un'azienda del settore privato, che non possiede investimenti mobiliari e immobiliari, con un reddito dichiarato fino a 15.000 euro, politicamente orientato a sinistra e, da ultimo, con nessuna fiducia nei confronti dei fondi pensione.

Gli elementi che impattano maggiormente sulla probabilità di adesione sono le variabili legate alla condizione lavorativa, quelle connesse alla situazione economica e patrimoniale e, da ultimo, il livello di fiducia nei confronti dell'investimento in previdenza complementare.

L'iscrizione al sindacato rappresenta un fattore di grande rilievo ai fini della diffusione dei fondi pensione: la probabilità marginale di adesione per un lavoratore non iscritto a un sindacato si riduce, infatti, di 15 punti percentuali rispetto a uno aderente. Si tratta di un dato coerente con le aspettative e in linea con la letteratura. Long e Scott (1982) e Freeman (1985) evidenziano, infatti, una correlazione positiva e statisticamente significativa tra l'appartenenza a un piano pensionistico integrativo e l'adesione ai sindacati, in virtù della rilevanza assunta da questi soggetti nelle contrattazioni salariali e degli altri benefici associati al contratto di lavoro, tra cui rientra la previsione di un fondo pensione.

Il fatto che il sindacato sia uno degli elementi portanti dello sviluppo della previdenza integrativa è confermato, tra l'altro, dalla diffusione a macchia di leopardo delle adesioni, che risultano carenti soprattutto

Tabella 5.3. - *Probabilità di adesione*

		Prob. Adesione	Prob. Marginale	Standard Error	Wald test
Genere	Uomo	0,36			0,26
	Donna	0,39	0,03	0,18	0,26
Età	18-34 anni	0,36*			7,82
	35-44 anni	0,42	0,06	0,22	1,32
	45-54 anni	0,50**	0,14	0,24	5,62
	>= 55 anni	0,54**	0,18	0,30	5,56
Titolo di studio	Elementare/Licenza media	0,36			4,28
	Diploma	0,46*	0,10	0,21	3,47
	Laurea/Post laurea	0,39	0,03	0,25	0,24
Area geografica	Nord ovest	0,36			2,55
	Nord est	0,35	-0,01	0,21	0,14
	Centro	0,35	-0,01	0,22	0,09
	Sud-Isole	0,29	-0,07	0,22	2,36
Iscrizione al sindacato	Sì	0,36***			18,28
	No	0,21***	-0,15	0,18	17,51
	Non indica	0,52	0,16	1,33	0,22
Tipologia di occupazione	Dipendenti privati	0,36***			55,82
	Dipendenti pubblici	0,04***	-0,32	0,37	53,57
	Indipendenti	0,39	0,03	0,20	0,32
Immobili di proprietà	No	0,36			
	Sì	0,41	0,05	0,18	1,26
Investimenti finanziari	No	0,36			
	Sì	0,55***	0,19	0,18	17,90
Reddito personale dichiarato	Fino a 15.000€	0,36***			14,73
	15.000€-30.000€	0,50**	0,14	0,20	7,47
	>30.000€	0,61***	0,25	0,32	9,83
	Non indica	0,36	0,00	0,26	0,01
Orientamento politico	Sinistra	0,36			3,91
	Centro	0,27	-0,09	0,34	1,78
	Destra	0,29*	-0,07	0,21	2,87
	Non sa/Non indica	0,34	-0,02	0,20	0,40
Fiducia Fp (Investimento finanziario più sicuro rispetto ad altri)	Per nulla d'accordo	0,36***			27,33
	Poco d'accordo	0,43	0,07	0,28	0,89
	Abbastanza d'accordo	0,60***	0,24	0,27	12,83
	Molto d'accordo	0,65***	0,29	0,34	11,69

N° osservazioni 900

*<0.10, **<0.05, ***<0.01

tra le coorti più giovani e nelle imprese di piccola dimensione, realtà in cui la presenza delle rappresentanze sindacali non è ancora ben radicata. Senza il ruolo propulsivo delle rappresentanze dei lavoratori, congiuntamente a quelle dei datori di lavoro, come è stato nel 2007 all'entrata in vigore del d.lgs. 252/2005, difficilmente si potrà completare il processo di definitiva affermazione della previdenza complementare nel nostro paese. Si tratta di un avanzamento decisivo affinché i fondi pensione possano svolgere appieno le loro funzioni, sia, *in primis*, per la costituzione di una prestazione pensionistica effettivamente rispondente alle aspettative dei lavoratori, sia per quanto riguarda il ruolo di primo piano che i fondi pensione dovrebbero assumere nell'economia italiana.

Le parti sociali hanno un ruolo determinante nel rilancio delle iniziative di comunicazione sulle tematiche previdenziali. La scelta di iscrizione, soprattutto per le giovani generazioni, non può, infatti, non essere preceduta da una attenta riflessione sullo stato delle prestazioni di primo pilastro, alla luce dei provvedimenti varati negli ultimi 20 anni.

Come atteso, anche il settore di impiego assume notevole rilievo ai fini della possibilità di iscriversi a un fondo pensione. La probabilità di adesione è infatti pari al 36% nel caso dei lavoratori dipendenti del settore privato, al 39% nel caso dei lavoratori indipendenti (in questo caso, tuttavia, il livello di significatività statistica non è particolarmente elevato), e si riduce al 4% nel caso dei dipendenti pubblici²⁵. Come già anticipato, nel settore pubblico si rilevano ancora notevoli asimmetrie sul versante dell'offerta tra le forme negoziali e quelle individuali, segnatamente per quanto concerne i profili fiscali. Deve, inoltre, ancora trovare una soluzione definitiva la questione del Tfr-Tfs. La diffidenza con cui ancora oggi larga parte dei dipendenti pubblici guarda alla previdenza complementare è uno dei punti che rileva con maggiore continuità nell'indagine. Tuttavia, le riforme del pilastro obbligatorio produrranno effetti rilevanti anche sul livello dell'adeguatezza dei trattamenti erogati agli addetti del pubblico impiego. I lavoratori statali dovrebbero essere dotati degli strumenti idonei per fronteggiare il rischio che la pensione pubblica non sia sufficiente a garantire un tenore di vita in linea con le aspettative. A tal fine, la rimozione delle asimmetrie normative, unitamente alla promozione capillare dei fondi pensione in tutti gli ambiti

²⁵ L'elevata variabilità della probabilità di adesione con riferimento al settore occupazionale trova conferma nella letteratura, sia con riferimento alla tipologia di attività economica, sia con riferimento alla dimensione dell'impresa. Tali disomogeneità potrebbero essere legate al *background* storico: nel settore della finanza, ad esempio, e, più in generale nelle imprese di grandi dimensioni, la previdenza complementare ha una storia più lunga, a differenza di altri ambiti, come il commercio, l'edilizia, le piccole imprese, dove le esperienze sono più recenti. Una ulteriore motivazione di tali asimmetrie può essere rintracciata, con riferimento alle realtà a prestazione definita, nei costi connessi al piano pensionistico e nei rischi di insolvenza che tendono a essere più alti nelle piccole imprese rispetto a quelle di maggiore dimensione, costituendo un freno sia all'offerta che all'adesione al piano pensionistico. Per una rassegna di tali evidenze si veda tra gli altri: Dummann (2008), Horiba e Yoshida (2002), Aoki (1984), Mitchell e Andrews (1981).

della pubblica amministrazione, appaiono opzioni non più rinviabili.

Anche la famiglia delle variabili afferenti alla situazione patrimoniale e reddituale assume notevole rilievo nel determinare la probabilità di adesione, che, come atteso, cresce all'incrementarsi del livello di reddito dichiarato dagli intervistati. Si tratta di un risultato in linea con le attese e che trova conferma nella letteratura. A risultati simili perviene ad esempio Dummann (2008) analizzando le determinanti dell'adesione ai fondi pensione in Germania²⁶. La probabilità di adesione è inoltre molto elevata, e pari al 55%, nel caso in cui i lavoratori abbiano precedentemente attivato altre forme di investimento finanziario e nel caso in cui l'intervistato risulti proprietario dell'abitazione di residenza o di altri immobili.

La possibilità di disporre di risorse aggiuntive da destinare all'accantonamento previdenziale complementare si pone, quindi, come uno degli elementi che maggiormente impattano sulla possibilità per il lavoratore di aderire alla previdenza di secondo pilastro. Rispondono a tale esigenza sia il cambiamento di destinazione del Tfr, da retribuzione differita a strumento di finanziamento della pensione integrativa, sia le agevolazioni fiscali di cui beneficiano gli aderenti, che, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, dovrebbero essere ulteriormente potenziate. Ci si riferisce, in particolare, all'allargamento dell'ambito di applicazione della normativa fiscale contenuta nel d.lgs. 252/2005 ai dipendenti pubblici, nel caso di adesione collettiva, e all'adozione del più incentivante modello EET. Tuttavia, è doveroso ricordare che in sede di revisione della spesa pubblica, nel 2011, le agevolazioni fiscali a favore della previdenza integrativa sono state pienamente riconfermate, senza subire alcuna contrazione.

L'attivazione di altre forme d'investimento finanziario, oltre alla disponibilità di risorse aggiuntive, evidenzia un ulteriore profilo di interesse ai fini dell'adesione, che è rappresentato dal livello di educazione finanziaria. L'iscrizione a un fondo pensione dovrebbe essere supportata da un'adequata preparazione finanziaria che permetta all'aderente di individuare gli strumenti più idonei per massimizzare la soddisfazione dei propri bisogni, tenuto conto del vincolo di avversione al rischio. Sarebbe necessario l'avvio di una strategia per l'accrescimento della *financial literacy* a tutti i livelli della società, dalle scuole ai luoghi di lavoro, per diffondere capillarmente le conoscenze finanziarie di base senza le quali aumenta il rischio di prendere decisioni di investimento non adeguate.

La riflessione sulla conoscenza delle regole finanziarie introduce

²⁶ Tra risparmio previdenziale e altre forme di investimento finanziario potrebbe, tuttavia, non esserci complementarità, bensì un effetto di spiazzamento. Infatti, potrebbero verificarsi situazioni in cui le preferenze dell'aderente potrebbero orientare le scelte d'investimento verso forme di allocazione più in linea con le proprie aspettative, a sfavore di altre forme di investimento. Si veda tra gli altri Blinder (1982).

all'ultima famiglia di variabili che assumono rilievo statistico nel determinare la probabilità di adesione. Si tratta del grado di fiducia riposto nei fondi pensione rispetto alle altre forme di investimento finanziario. Ai lavoratori è stato richiesto di esprimere il proprio grado di accordo sul fatto che i fondi pensione rappresentano una forma di investimento finanziario più sicura rispetto alle altre. La probabilità di adesione è pari a 60% per i lavoratori che si sono detti abbastanza d'accordo con tale affermazione e al 65% per chi si è definito molto d'accordo, a fronte del 36% di chi si dice per nulla d'accordo con tale assunzione.

A prescindere dal nesso di causalità che lega l'iscrizione ai fondi pensione e la fiducia in tale investimento, e che dovrà essere oggetto di ulteriore approfondimento, uno degli elementi che andrebbero più evidenziati nell'ambito delle varie iniziative formative e informative sulla previdenza complementare è costituito dalle tutele che assistono questa particolare forma di impiego delle risorse rispetto agli altri investimenti finanziari. Se adeguatamente comunicate e comprese, tali tutele potrebbero rappresentare un ulteriore fattore di stimolo per superare diffidenze e timori verso gli investimenti mobiliari, che tuttora tengono lontano dai piani di previdenza quote non marginali di lavoratori.

L'unica variabile socio demografica che assume rilievo ai fini della probabilità di adesione è costituita dall'età dei lavoratori. Tuttavia, le evidenze del modello, pur in linea con il quadro della previdenza complementare del nostro paese, appaiono in controtendenza rispetto alle attese. Infatti, la probabilità di adesione è maggiormente elevata e significativa per le classi di età più anziane rispetto a quelle più giovani. L'effetto latenza del bisogno previdenziale in giovane età, unitamente alla minore disponibilità reddituale e patrimoniale (variabili che, come si è visto, hanno un notevole peso nel determinare la mancata adesione alla previdenza integrativa, cfr. tab. 4.1), sembrano assumere un peso preponderante nelle scelte di allocazione tra consumo e risparmio nei primi anni della carriera lavorativa, spingendo i lavoratori più giovani a differire le scelte previdenziali. Successivamente, con l'avvicinamento al pensionamento, l'effetto latenza del bisogno previdenziale tende a dissolversi, innescando comportamenti di maggiore interesse nei confronti dell'accumulazione privata a capitalizzazione²⁷. Le evidenze ottenute, sono in linea, tra l'altro, con le risultanze di altri studi relativi alle realtà del Regno Unito, degli Usa, della Germania e della Norvegia

²⁷ La maggiore partecipazione dei lavoratori più anziani alla previdenza complementare è spiegata anche con la maggiore anzianità di servizio degli iscritti. Alcuni studi evidenziano, infatti, una forte correlazione positiva tra la lunghezza dell'anzianità di servizio presso una impresa e la partecipazione a un fondo pensione. Anche se tale evidenza non è direttamente desumibile dall'indagine poiché tale informazione non è stata richiesta, è presumibile che questa relazione possa essere presente anche tra i lavoratori del campione, poiché i lavoratori più anziani beneficiano di una maggiore rigidità delle regole occupazionali che assicurano carriere lavorative più continue rispetto a quelle che si applicano alle maestranze più di recente entrate nel mondo del lavoro. Si veda tra gli altri McCarthy (2006), Mealli e Pudney (1996), Allen *et al.* (1993).

(Dummann 2008, Ghilarducci e Lee 2005, Hinz e Turner 1998, Even e McCpherson 1994).

Tale risultato evidenzia uno dei fattori più delicati del secondo pilastro italiano, il fatto cioè che gli aderenti ai fondi pensione siano, in maggioranza, lavoratori non più molto lontani dal pensionamento. Si tratta di figure professionali che, in virtù di un trattamento pubblico che sarà ancora prevalentemente influenzato dalla componente retributiva, avranno un minore bisogno di integrare la pensione pubblica. Al contrario, le generazioni più giovani, maggiormente interessate dalla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro e dagli effetti del metodo contributivo sul livello delle prestazioni pubbliche, sono quelle che più avrebbero bisogno di previdenza complementare.

La riorganizzazione dello stato sociale non può quindi prescindere dal problema dell'adeguatezza delle pensioni delle generazioni più giovani e dovrà provvedere questi soggetti delle risorse adeguate e degli strumenti più opportuni per permettergli di affrontare la sfida per tempo e con il *box of tools* più adeguato.

Le altre variabili strutturali considerate, genere, area geografica e titolo di studio, pur essendo in linea con le aspettative, non risultano significative nel determinare la probabilità di adesione²⁸.

Da ultimo, anche per quanto riguarda l'orientamento politico, le risultanze del modello evidenziano una situazione in controtendenza rispetto alle attese, poiché nello spostamento da destra a sinistra, la probabilità di adesione si incrementa. La significatività di tale tendenza, tuttavia, non è particolarmente elevata, fatta eccezione per i lavoratori che dichiarano un orientamento politico a destra.

Il confronto con le evidenze ottenute nel 2008 evidenzia la sostanziale continuità dei risultati. Anche in quell'occasione, infatti, le variabili che più pesavano sulla probabilità di adesione erano la tipologia di occupazione, l'iscrizione al sindacato, la situazione reddituale e patrimoniale del lavoratore, e, da ultimo, la fiducia nel sistema dei fondi pensione.

²⁸ Con riferimento al genere e al grado di istruzione, i risultati in linea con le attese ma non robusti statisticamente, ricalcano le evidenze relative alla situazione delle adesioni ai fondi pensione della Germania (Dummann 2008). Inoltre, il fatto che la probabilità di adesione aumenti per le donne rispetto agli uomini e per i lavoratori più eruditi rispetto a quelli con un livello di istruzione più basso sono in linea con altri studi. Mitchell (1988), ad esempio, conclude che le donne e i lavoratori caratterizzati da un grado di istruzione più elevato risultano più informati sulle caratteristiche della previdenza complementare e hanno una maggiore probabilità di adesione a uno schema complementare. Bernstein (2002) evidenzia che i lavoratori più istruiti hanno, in genere, una maggiore conoscenza delle agevolazioni fiscali che incentivano la previdenza complementare. Il fatto che a una maggiore probabilità di adesione per le donne (ma non statisticamente significativa) corrisponda, in Italia, un grado di partecipazione alla previdenza complementare più basso rispetto a quello degli uomini potrebbe essere ricondotto ai problemi strutturali dell'occupazione femminile. Per quanto riguarda l'area geografica, evidenze in linea con quella italiana si registrano ad esempio con riferimento alla Germania, dove la probabilità di adesione è più elevata nei Länder occidentali rispetto a quelli orientali, presumibilmente per una maggiore aspettativa da parte dei lavoratori di questi ultimi nei confronti delle tutele offerte dallo schema pubblico (Dummann 2008).

Tabella 5.4. - *Probabilità di adesione. Confronto 2008/2012*

		PROBABILITÀ DI ADESIONE	
		2012	2008
Genere	Uomo	0,36	0,38
	Donna	0,39	0,40
Età	18-34 anni	0.36*	0.38***
	35-44 anni	0,42	0.63***
	45-54 anni	0.50**	0.68***
	>= 55 anni	0.54**	0.63***
Titolo di studio	Elementare/Licenza media	0,36	0.38*
	Diploma	0.46*	0,45
	Laurea/Post laurea	0,39	0,33
Area geografica	Nord ovest	0,36	0.38***
	Nord est	0,35	0,44
	Centro	0,35	0.50**
	Sud-Isole	0,29	0,30
Iscrizione al sindacato	Sì	0.36***	0.38***
	No	0.21***	0.21***
Tipologia di occupazione	Dipendenti privati	0.36***	0.92***
	Dipendenti pubblici	0.04***	0.38***
	Indipendenti	0,39	0.87***
Immobili di proprietà	No	0,36	0,38
	Sì	0,41	0,41
Investimenti finanziari	No	0,36	0,38
	Sì	0.55***	0,44
Reddito personale dichiarato	Fino a 15.000€	0.36***	0.38***
	15.000€-30.000€	0.50**	0.61***
	>30.000€	0.61***	0.70***
	Non indica	0,36	0,40
Orientamento politico	Sinistra	0,36	0,38
	Centro	0,27	0,33
	Destra	0.29*	0,43
	Non sa/Non indica	0,34	0,34
Fiducia Fp (Investimento finanziario più sicuro rispetto ad altri)	Per nulla d'accordo	0.36***	0.38***
	Poco d'accordo	0,43	0,36
	Abbastanza d'accordo	0.60***	0.59***
	Molto d'accordo	0.65***	0.72***

N° osservazioni 900

*<0.10; **<0.05;***<0.01

Si registra invece una riduzione nel livello di significatività statistica della probabilità di adesione legata all'età degli aderenti, anche se il comportamento della variabile, come nel 2008, rimane contro intuitivo rispetto alle aspettative poiché la probabilità di adesione si massimizza nelle classi di età più elevate e, al contrario, si minimizza nelle coorti più giovani (cfr. tab. 5.4).

CONCLUSIONI

Le informazioni raccolte consentono di trarre indicazioni particolarmente significative sullo stato attuale della previdenza, sia pubblica sia privata, e sulle sue prospettive future.

L'indagine mette in risalto una situazione di crescente conoscenza delle principali novità relative alla previdenza pubblica che, tuttavia, non va al di là di alcune nozioni generiche. Infatti, quando si passa dal piano generale a quello individuale emergono lacune diffuse. Dalla scarsa consapevolezza sugli effetti delle previsioni legislative, segnatamente l'introduzione del metodo contributivo per il calcolo delle pensioni, deriva, presumibilmente, una non chiara percezione del bisogno di previdenza complementare, con conseguenze che, in prospettiva, potrebbero essere molto pesanti per quanto attiene ai profili di adeguatezza dei redditi per l'età avanzata. Alla relativa latenza del bisogno previdenziale si può ricollegare l'ancora scarsa conoscenza dello strumento fondo pensione e degli innumerevoli vantaggi ad esso collegati (adeguatezza della pensione, incentivi fiscali, maggiore sicurezza dell'investimento), elementi che, al contrario, risultano apprezzati dagli insider del sistema, che esprimono, infatti, un elevato grado di soddisfazione. Le difficoltà di tipo reddituale e occupazionale costituiscono le ragioni principali che tengono ancora lontani dai fondi pensione ampi strati della forza lavoro, soprattutto tra le fasce più giovani. Da ultimo, appare chiaramente la consapevolezza che la previdenza integrativa può giocare un ruolo di grande rilevanza, non solo in ambito strettamente previdenziale, ma anche assistenziale e come ammortizzatore sociale, nel quadro del nascente welfare integrato.

Scarsa conoscenza della previdenza pubblica

Permangono tuttora ampi strati della forza lavoro che continuano a essere poco informati sul funzionamento della previdenza pubblica. Circa la metà del campione si dice poco o per nulla informato sul sistema pensionistico pubblico, una percentuale comunque in crescita rispetto alle precedenti rilevazioni.

Prima facie, il passaggio al metodo contributivo quale modalità di calcolo della prestazione previdenziale pubblica sembra acquisito: il 59% del campione ha infatti risposto che la propria pensione sarà calcolata in tutto o in parte con il meccanismo contributivo. Inoltre, il 57% degli intervistati ha indicato che la propria pensione dipenderà dall'ammontare dei contributi versati e un ulteriore 40% dalla lunghezza della carriera lavorativa. Tuttavia, un'analisi più approfondita evidenzia come, a livello individuale, permangano ancora vaste aree di incertezza. La riclassificazione delle risposte alla domanda sulla modalità di calcolo del trattamento statale sulla base delle classi di anzianità contributiva evidenzia, infatti, che la maggioranza dei lavoratori, indistintamente dalla classe di appartenenza, fornisce una indicazione errata di qual è

il metodo di calcolo del proprio assegno pensionistico.

Dall'indagine si rileva, quindi, un grado di conoscenza ancora superficiale sulla principale innovazione del sistema pensionistico pubblico, che è destinata ad avere un impatto rilevante sull'adequazione delle prestazioni future: l'introduzione del metodo contributivo per il calcolo delle pensioni.

Le risultanze dell'indagine evidenziano con forza l'opportunità che l'operatore pubblico assuma un ruolo più incisivo nel fornire ai lavoratori tutte le informazioni sullo stato della loro accumulazione previdenziale, dando, tra l'altro, piena attuazione alle previsioni della legge Dini. Il 48% degli intervistati ha, infatti, dichiarato che vorrebbe ricevere informazioni riguardo al sistema pensionistico pubblico e privato dai soggetti istituzionali (Inps, Casse di previdenza, Ministero del Lavoro, ecc.).

L'affermazione universale della previdenza integrativa rappresenta, di fatto, un bene di merito²⁹, appare dunque necessario che le competenti autorità politiche si adoperino per far sì che vengano superati tutti gli ostacoli, *in primis* di natura informativa, che ancora si frappongono alla piena affermazione dei fondi pensione a capitalizzazione.

D'altro canto, la facilità di accesso alle informazioni sul pilastro pubblico rappresenta una delle molle su cui, è unanimemente riconosciuto, si dovrebbe puntare per favorire l'adesione agli schemi previdenziali di secondo pilastro e le evidenze dell'indagine supportano tale assunzione.

Latenza del bisogno previdenziale

Appare diffusa tra i lavoratori l'aspettativa che l'allungamento delle carriere lavorative consentirà di beneficiare di una pensione pubblica adeguata alle necessità.

Le aspettative sull'ammontare delle pensioni pubbliche, seppure orientate negativamente sul fatto che i trattamenti statali saranno sufficienti, da soli, a soddisfare le necessità del pensionamento, sono rimaste sostanzialmente inalterate rispetto agli anni precedenti. Gran parte degli intervistati ha, infatti, indicato di attendersi un tasso di sostituzione compreso tra il 60% e l'80%. Tuttavia giova ricordare che l'assunto di una pensione pubblica adeguata in virtù dell'innalzamento dei requisiti anagrafici appare realistico soltanto in presenza di una carriera lavorativa stabile, scenario che già oggi e ancora di più in futuro, appare sempre meno probabile. L'attuale contesto dell'offerta di lavoro, infatti, rende sempre meno plausibile l'assunzione che, a un allungamento della

²⁹ Il bene di merito è un bene meritevole di tutela pubblica indipendentemente dalla richiesta che ne fanno i potenziali richiedenti. Pur condividendo con i beni pubblici la caratteristica di produrre effetti esterni sulla collettività, i beni di merito si distinguono per gli aspetti della rivalità del consumo e dell'escludibilità dal beneficio, tipici dei beni privati. Il riconoscimento di tale meritorietà ha condotto il legislatore a concedere, tra l'altro, notevoli agevolazioni fiscali a favore degli aderenti a fondi pensione.

carriera lavorativa, corrisponderà un tasso di sostituzione più elevato.

Sulla necessità di lavorare più a lungo sembra esserci una diffusa consapevolezza. Le evidenze dell'indagine mostrano, infatti, che le aspettative sull'età di pensionamento si spostano progressivamente verso i 70 anni e oltre per tutti gli intervistati. Tale fenomeno appare più consistente per i giovani, per i dipendenti del settore privato e per i lavoratori indipendenti, mentre trova nei lavoratori del settore pubblico minore rilevanza.

Fondi pensione: questi sconosciuti

La previdenza privata fatica ancora ad affermarsi come la modalità naturale per supplire al gap tra la prestazione pensionistica attesa e quella cui, verosimilmente, si avrà diritto. Soltanto il 21% dei lavoratori guarda ai fondi pensione per garantirsi un reddito pensionistico adeguato, il 31% pensa di provvedere a tale necessità attivando altre forme di risparmio e un ulteriore 22% pensa che sarà necessario lavorare più a lungo, a conferma delle assunzioni fatte in precedenza per quanto attiene la sostanziale invarianza dei tassi di sostituzione. È da rilevare che i più disposti a ricorrere agli schemi di previdenza integrativa per adeguare i trattamenti pubblici sono i lavoratori più giovani e i dipendenti del settore privato, mentre i lavoratori pubblici sono quelli meno interessati, rappresentando la maggioranza di coloro che non sentono il bisogno di integrare l'assegno statale.

Gli aderenti alla previdenza integrativa, oltre a mostrare un elevato livello di conoscenza dei vantaggi connessi all'accumulazione di secondo pilastro, esprimono un notevole livello di apprezzamento sull'operato dei fondi pensione.

Le problematiche della non adesione, come rilanciare la previdenza integrativa?

Lo zoccolo duro di lavoratori che non sono interessati ad aderire alle forme pensionistiche di secondo pilastro risulta in diminuzione rispetto al passato. Ancora oggi, tuttavia, il 44% dei non aderenti dichiara di non essere intenzionato ad iscriversi a un fondo pensione.

Tra le motivazioni addotte per la non adesione si rilevano soprattutto la mancanza di risorse da destinare all'accantonamento previdenziale (29%) e la scarsa fiducia negli investimenti finanziari (19%). È presumibile che le attuali difficoltà economiche, oltre che l'eco delle vicissitudini intervenute sui mercati finanziari negli ultimi anni, possano avere ulteriormente acuito tali elementi di disaffezione.

La diffusione universale della previdenza di secondo pilastro passa dal superamento delle barriere di diversa natura che ancora oggi si frappongono alla sua piena affermazione. La stima del modello logi-

stico evidenzia che la probabilità di adesione risulta massimizzata per i lavoratori uomini, più anziani, impiegati nelle grandi imprese del settore privato, dove sono più elevati i livelli di sindacalizzazione, con una posizione reddituale e patrimoniale più solida. Di fatto, quindi, le figure che hanno aderito ai fondi pensione corrispondono ai segmenti di occupazione più forti e protetti. Per tali soggetti, tuttavia, il bisogno di previdenza complementare è minore rispetto ad altre categorie di lavoratori quali, ad esempio, le donne, i giovani, i lavoratori impiegati con forme contrattuali atipiche e di breve durata e le persone non occupate per le quali, di contro, il bisogno di integrare la pensione pubblica con una privata è molto più elevato a causa dei profili contributivi obbligatori poco consistenti. Tra l'altro, sono queste ultime le figure professionali che più saranno interessate dalle riforme pensionistiche e del mercato del lavoro varate negli ultimi anni.

Tuttavia, anche alla luce delle evidenze dei paesi con maggiore esperienza nel campo della previdenza di secondo pilastro, è presumibile che l'attuale situazione delle adesioni fosse in qualche modo preventivabile. Nel Regno Unito e negli Usa decenni di adesione volontaria sussidiata da consistenti agevolazioni fiscali hanno prodotto un quadro delle partecipazioni ai fondi pensione ampiamente sperequato, spingendo i rispettivi governi a introdurre meccanismi di *automatic enrolment*³⁰. Al contrario, nazioni come l'Australia e i Paesi Bassi, che hanno optato da subito per forme di obbligatorietà dell'adesione più o meno stringenti, sperimentano tassi di penetrazione più omogenei.

Anche ipotizzando uno sforzo comunicativo più massiccio, sia sul lato del primo pilastro (Busta arancione a tutti gli iscritti Inps/Casse di previdenza), sia sul versante dei vantaggi dell'adesione ai fondi pensione (incentivi fiscali, maggiore sicurezza rispetto alle altre forme di investimento finanziario), è presumibile che nel breve-medio periodo gli effetti sui livelli delle adesioni possano essere piuttosto contenuti. La maggiore informazione, pur necessaria, non andrebbe, infatti, a intaccare le problematiche dell'adesione per i profili più critici, vale a dire lavoratori caratterizzati da condizioni contrattuali e reddituali che non garantiscono il raggiungimento di risparmi adeguati al sostegno di un piano di accumulo previdenziale. Tali situazioni conducono molto spesso a comportamenti inerziali e al posponimento della scelta di adesione, con conseguenze rilevanti sui livelli reddituali di cui si potrà disporre in età avanzata.

Si potrebbe pensare a un rafforzamento dei meccanismi di *automatic enrolment* come, ad esempio, l'iscrizione automatica con il solo contributo datoriale con possibilità di *opting out*, o la ripetizione periodica del meccanismo di silenzio-assenso sul modello inglese. Anche

³⁰ In tale contesto vanno infatti ricondotte le esperienze del Nest e dei 401K, oltre che lo schema *KiwiSaver* in Nuova Zelanda.

in questo modo, tuttavia, soggetti che avrebbero bisogno di rafforzare il profilo reddituale in vista del pensionamento, come i disoccupati, continuerebbero a rimanere privi di tutela.

Una possibile soluzione potrebbe essere rappresentata da una revisione complessiva del sistema pensionistico. L'attuale pensione pubblica potrebbe essere affiancata da un trattamento di base, finanziato con le imposte, che assicuri a tutti i lavoratori un livello di tutela minimo. Tale pilastro dovrebbe essere accompagnato da meccanismi che evitino fenomeni di azzardo morale da parte dei lavoratori. Il pilastro pubblico potrebbe essere affiancato dal welfare integrativo privato di natura contrattuale, strutturato su meccanismi semi-automatici di adesione con possibilità di *exit*³¹. Le potenziali inefficienze allocative derivanti dalla rigidità dei meccanismi di adesione potrebbero, in parte, essere attutate con l'arricchimento dell'offerta delle prestazioni finanziate per il canale dei fondi pensione. Oltre alle pensioni, infatti, i montanti di previdenza integrativa potrebbero essere utilizzati per l'acquisto di prestazioni assistenziali e sanitarie, oltre che per fronteggiare periodi di disoccupazione, oppure, ancora, per una più efficiente programmazione dell'alternanza tra fasi lavorative e periodi di congedo per diversa natura (parentale, formazione, ecc.). Da ultimo, le forme contrattuali di previdenza e, più in generale di welfare integrato, potrebbero essere affiancate dagli schemi integrativi di terzo pilastro ad adesione individuale, per permettere anche alle categorie di lavoratori non coperte da accordi collettivi di lavoro (lavoratori autonomi, liberi professionisti) la possibilità di costituirsi una posizione di welfare privato che integri le tutele offerte dallo Stato.

Uno stato sociale siffatto potrebbe configurarsi come più efficiente ed economicamente sostenibile in termini di finanza pubblica, soprattutto nel lungo periodo. Tutti i lavoratori beneficerebbero di un livello minimo di tutela e a ciascuno sarebbe poi demandato il compito di compartecipare lo sforzo pubblico con risorse a proprio carico, in base alle specifiche disponibilità e preferenze.

Riferimenti bibliografici

Allen, S.G., Clark, R.L. e McDermed, A.A. (1993): Pensions, bonding, and lifetime jobs, *Journal of Human Resources*, 28(3)

Amato, G. e Marè, M. (2001): *Le pensioni. Il pilastro mancante*, Il Mulino

³¹ L'indagine evidenzia un atteggiamento di apertura da parte dei lavoratori rispetto a tali meccanismi poiché il 34% ha dichiarato che l'adesione al fondo pensione dovrebbe essere automatica al momento dell'assunzione con successiva possibilità per il lavoratore di uscire dal sistema.

- Aoki, M. (1984): *The Co-operative Game Theory of the Firm*. Oxford, Clarendon Press
- Bernstein, D. (2002): Fringe benefits and small businesses: evidence from the Federal Reserve Board Small Business Survey, *Applied Economics*, 34(16)
- Covip (2013): Relazione per l'anno 2012
- Blinder, A.S. (1982): *Private pensions and public pensions: theory and fact*, NBER Working Paper Series, n. 902
- Di Gialleonardo, L. e Luzi, S. (2006): *Solo un lavoratore su quattro è pronto per i fondi pensione*, Newsletter Mefop 27, Anno VII, ottobre
- Di Gialleonardo, L., Luzi, S. e Marè, M. (2007): *Cresce la fiducia degli italiani nel secondo pilastro*, Newsletter Mefop 29, Anno VIII, aprile
- Dummann, K. (2008): What determines supply and demand for occupational pensions in Germany?, *Journal of Pensions Economics and Finance*, Vol. 7, Issue 2
- Even, W.E. e McCpherson (1994): Why did male pension coverage decline in the 1980s?, *Industrial and Labor Relations Review*, 47(3)
- Freeman, R.B. (1985): Unions, pensions and union pension funds, in Wise D.A. (a cura di) *Pensions, Labor and Individual Choice*, Chicago, University of Chicago Press
- Ghilarducci, T. e Lee, M. (2005): *How lower middle-class workers obtain employer pensions*, Final Report for Retirement Research Foundation Grant
- Hinz, R.P. e Turner, J.A. (1998): Pension coverage initiatives: why don't workers participate? In *Living with Defined Contribution Plans*
- Horiba, Y. e Yoshida, K. (2002): Determinants of Japanese corporate pension coverage, *Journal of Economics and Business*, 54(5)
- Long, J.E. e Scott F.A. (1982): The income tax and nonwage compensation. *The Review of Economics and Statistics*, 64(2)
- Luzi, S. e Marè, M. (2011): *La previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori?*, MidTerm Report Mefop N. 4, Gennaio
- McCarthy, D. (2006): The rationale for occupational pensions, *Oxford Review of Economic Policy*, 22(1)
- Maelli, F. e Pudney (1996): Occupational pensions and job mobility in Britain: estimation of a random-effects competing risks model, *Journal of Applied Econometrics*, 11(3)
- Mitchell, O.S. (1988): Worker knowledge of pension provisions, *Journal of Labor Economics*, 6(1)
- Mitchell, O.S. e Andrews, E.S. (1981): Scale economies in private multi-employer pension systems. *Industrial and Labor Relations Review*, 34 (4)
- Ragioneria Generale dello Stato (2013): *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario - Aggiornamento 2013*, disponibile al link: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivit--d/2013/index.html>

